

Cattedra

RELATORE

CANDIDATO

Matricola: 262641

Anno Accademico

“Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine, aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea”

Giovanni di Salisbury, *Metalogicon*, Libro III, Capitolo 4.

Sommario

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1: LA BANCA ATTRAVERSO I SECOLI. UN ANALISI DELL'EVOLUZIONE BANCARIA NELLA STORIA.....	3
1.1 Origini della banca nel mondo antico	3
1.2 La banca medievale e l'epoca mercantilista	9
1.3 Prima e seconda rivoluzione industriale	22
1.4 Dalle due guerre mondiali alla globalizzazione.....	39
CAPITOLO 2: IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO	51
2.1 Le banche prima dell'unità e la Banca d'Italia	51
2.2 Dal primo dopoguerra al periodo fascista. La Banca d'Italia sotto il controllo del regime.....	63
2.3 Dopo la Seconda guerra mondiale e l'integrazione europea	72
CAPITOLO 3: LA BANCA CONTEMPORANEA	78
1.1 L'avvento della globalizzazione	78
1.1 Evoluzione recente dei principali sistemi bancari.....	94
1.1 Le crisi finanziarie del mondo globalizzato	102
3.4 Il credito alternativo	108
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA:.....	114
RINGRAZIAMENTI:.....	118

INTRODUZIONE

Al cuore del sistema finanziario moderno si trova un legame indissolubile tra moneta e banca, una relazione che funge da pilastro per l'attuale società capitalistica. La moneta è il sangue dell'economia, che consente tre funzioni essenziali nel nostro sistema economico, senza le quali cambierebbe completamente il paradigma in cui viviamo tutti i giorni. Come il sangue in un organismo vivente trasporta ossigeno e nutrienti essenziali per il suo sostentamento, la moneta permette lo scambio di beni e servizi, contribuendo al funzionamento e alla salute dell'economia nel suo complesso. Le funzioni essenziali della moneta sono la misura del valore, il suo utilizzo come mezzo di scambio e la possibilità di costituirsi come riserva di valore. La funzione di riserva viene espletata e gestita proprio attraverso le banche. Quando si deposita del denaro in banca, non rimane inattivo, viene invece prestato ad altri, generando un ciclo "virtuoso" di prestito e spesa che, in linea teorica, sostiene crescita e sviluppo. Per comprendere appieno la forza di tale legame, risulta semplice ricorrere alla definizione in cui un'attività, può essere definita bancaria, se nel ricorrere a quelle che tradizionalmente vengono definite "operazione bancarie" si utilizza moneta coniata. Analizzando la traiettoria evolutiva delle funzioni bancarie nel corso dei secoli, emergono due aspetti fondamentali: la funzione creditizia e la funzione monetaria. Queste funzioni hanno successivamente delineato i contorni della banca commerciale, o banca di deposito. La funzione creditizia si manifesta nella capacità della banca di raccogliere e impiegare capitali monetari. In questo processo, la banca assume la proprietà dei fondi depositati dai clienti, ai quali corrisponde interessi passivi. Parallelamente, la banca eroga tali fondi in prestito a condizioni differenti e più vantaggiose, percependo interessi attivi. Dalla differenza di questi interessi viene così generato il profitto. D'altra parte, la funzione monetaria è intrinsecamente legata alla capacità delle banche di generare moneta. Le istituzioni bancarie utilizzano una porzione dei fondi depositati per concedere prestiti a soggetti bisognosi di liquidità. Ciò si realizza mantenendo al contempo la disponibilità per i depositanti di attingere integralmente ai propri depositi in qualsiasi momento. Quanto detto si basa sulla premessa che è altamente improbabile che tutti i depositanti richiedano il ritiro contemporaneo dei propri fondi. In questo modo le banche possono operare con il principio della riserva frazionaria, secondo cui solo una frazione dei depositi totali viene mantenuta come riserve liquide, mentre la quota maggiore viene impiegata in operazioni di credito, come l'erogazione di prestiti. L'approccio appena descritto genera un effetto moltiplicatore nel sistema monetario. I fondi concessi in prestito entrano in circolazione nell'economia attraverso le spese dei mutuatari, e spesso ritornano alle banche sotto forma di nuovi depositi. I depositi possono essere nuovamente prestati creando un ciclo che incrementa il volume totale dei mezzi di pagamento disponibili nell'economia. La possibilità che i depositanti iniziano a richiedere il ritiro dei propri depositi è detta "corsa agli sportelli" e si verifica quando un numero elevato di clienti di una banca, temendo per la sicurezza dei propri depositi, si precipitano a ritirarli simultaneamente. Generalmente questo fenomeno è innescato dalla percezione di insicurezza finanziaria riguardo la stabilità di un'istituzione bancaria, che può essere provocata da vari fattori, come voci di una possibile insolvenza, crisi economiche, o turbolenze finanziarie. Secondo le più antiche fonti disponibili,

sembra che il deposito sia stato antecedente al prestito: una persona depositava i propri beni per motivi di sicurezza o per necessità di assenza prolungata, con le fonti storiche che raramente menzionano un compenso per il depositario, il quale tuttavia aveva la responsabilità di custodire i beni in caso di furto. Nelle civiltà antiche, la custodia di un oggetto era percepita come un servizio, paragonabile all'ospitalità, che non poteva essere negata a familiari, amici o stranieri. Se il depositario riceveva beni fungibili, poteva essere indotto a utilizzarli per i propri fini. Pertanto, è plausibile che alcune persone abbiano iniziato ad accettare depositi con l'intenzione di trarne profitto. Di conseguenza, il prototipo del banchiere potrebbe essere identificato tra i templi, i palazzi reali o tra i cittadini privati considerati stimabili e affidabili. Come spesso accade nella storia, l'evoluzione del fenomeno bancario è disomogenea e connotata da grandi personalità che nel giusto ambiente hanno portato grandi innovazioni: pensiamo alla famiglia Medici, Jhon Law, John Horsley Palmer, le famiglie Bardi e Peruzzi e molti altri. Quella bancaria è anche una storia fatta di grandi crisi, come la recente dotcom bubble, la recentissima crisi dei debiti sovrani, la bolla dei tulipani, la peste nera...

È una storia che mischia culture e religioni per creare quelle strutture finanziarie che meglio si addicono all'uomo durante la sua evoluzione culturale, modificandosi in corrispondenza di temi etici o religiosi come la legittimazione biblica dei tassi d'interesse, il pensiero del soldo infruttifero greco, l'insorgere di pensieri liberali o la fede islamica per citarne alcuni.

CAPITOLO 1: LA BANCA ATTRAVERSO I SECOLI. UN ANALISI DELL'EVOLUZIONE BANCARIA NELLA STORIA.

1.1 Origini della banca nel mondo antico

Nel campo degli studi storico-economici, si distinguono essenzialmente tre correnti di pensiero sulle origini del sistema bancario: la prima corrente sostiene che le radici della banca affondino nell'antica Mesopotamia, la seconda ipotizza che l'istituzione bancaria abbia origine nell'epoca della Grecia classica, mentre una terza corrente attribuisce la nascita delle banche al periodo medievale, enfatizzando il contributo dei banchieri italiani.¹ Intorno al 3000 a.C., i Sumeri, nella regione meridionale della Mesopotamia, svilupparono la prima civiltà urbana, con la vita politica, religiosa ed economica che ruotava attorno a templi maestosi in mattoni, le uniche strutture solide dell'epoca, protetti dalle divinità alle quali erano dedicati e gestiti da sacerdoti o sacerdotesse. Questi templi disponevano di ampi magazzini per la conservazione di grano, legumi, frutta e altri prodotti; un esempio celebre è il tempio di Uruk, i cui resti furono scoperti nella metà dell'Ottocento. Pare che sia proprio nella città di Uruk, all'interno dei Santuari che furono trovati i primi documenti contabili, scritti su apposite tavolette, che evidenziavano l'esigenza economica amministrativa di questa popolazione. La scrittura, nacque per esigenze di natura economica-contabile: seguire i movimenti dei beni in economie che stavano uscendo dalla fase dell'autosufficienza (produrre ciò che si consumava) per entrare in fasi sempre più complesse e articolate in cui si potevano produrre anche cose diverse da quelle che si consumavano.² Secondo alcuni studiosi, questi templi possono essere visti come i primi istituti bancari e i sacerdoti come i primi banchieri, con la divinità del tempio che simbolicamente assumeva il ruolo di "dio banchiere". I funzionari dei templi, assistiti da scribi, tenevano la contabilità delle entrate e delle uscite su tavolette di argilla, usando pittogrammi. Con la ricezione di diversi doni, i sacerdoti iniziarono a prestare risorse a chi ne aveva bisogno, specialmente agli agricoltori, in operazioni condotte in natura, quindi senza l'uso di moneta. Verso la fine del terzo millennio a.C., l'attività economica della Mesopotamia conobbe una notevole espansione, con un'amministrazione civile che si distribuiva tra il tempio e il palazzo reale. Entrambe queste entità accettavano depositi in natura che erano destinati principalmente alla custodia, ma occasionalmente questi fondi venivano utilizzati per concedere prestiti. Durante il Regno neo babilonese o caldeo,

¹ Ennio De Simone, Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri. Arte tipografica Napoli, 1987. Pg 3-9

² Odoardo Bulgarelli, Rivista trimestrale di diritto dell'economia. Supplemento n. 3 del 2009. Pg 6

estendendosi dal 625 al 539 a.C., e successivamente sotto il dominio persiano, dal 539 al 331 a.C., si assistette allo sviluppo di numerose case commerciali che alcuni storici identificano come precursori delle banche. Tra le più rilevanti si annoverano le attività della famiglia Egibi a Babilonia e della famiglia Murashu a Nippur. Queste erano grandi imprese impegnate in una varietà di operazioni, che spaziavano dal settore immobiliare e agricolo a quello commerciale, ma anche in attività strettamente bancarie, come l'accettazione di depositi e la concessione di prestiti, solitamente garantiti da un pegno. Raimond Bogaert, storico specializzato nella banca antica, sostiene che le attività dei Sumeri non possano essere classificate come bancarie. Secondo lui, l'etichetta di "banca" e "banchiere" è appropriata solo quando sono soddisfatte determinate condizioni: il banchiere deve esercitare l'attività in maniera professionale, deve prestare denaro ottenuto da depositi di terzi e non da capitali propri, e deve operare con moneta conosciuta. Bisogna quindi innanzitutto capire quando la moneta è comparsa nella storia. Prima della moneta, si usavano beni come bestiame o metalli, che richiedevano pesatura ad ogni scambio. La moneta conosciuta, garantita in peso e purezza dalle autorità, semplificò le transazioni e la riscossione delle tasse, venendo probabilmente introdotta nelle città greche per facilitare il pagamento dei mercenari e poi per gli scambi commerciali. Secondo le teorie storiche della numismatica, l'origine della moneta è attribuita a diverse culture antiche. Erodoto, storico greco, indicava i Lidi, popolo dell'Asia Minore, come i primi a coniare monete nel VII secolo a.C., utilizzando elettro, una lega naturale di oro e argento, abbondante nella regione lidia. In contrasto, altre fonti ascrivono questa invenzione ai Greci, in particolare a Fidone, re di Argo, che avrebbe introdotto la moneta nell'isola di Egina. La teoria più accreditata colloca l'inizio della monetazione in Lidia, tra il VII e VI secolo a.C., con Fidone che ne promuove la diffusione in Grecia. La diffusione della moneta, stimolata dal commercio e dalla colonizzazione greca, rivoluzionò l'economia dell'epoca, trasformando il possesso di monete nel principale indicatore di ricchezza, superando il numero di armamenti o l'estensione delle terre possedute. Il termine drachma, che designa l'unità monetale, è ricondotto da alcune etimologie, peraltro incerte, a un pugno chiuso che stringe sei spiedi o verghe di metallo: gli «oboli». Un obolo valeva infatti un sesto di dracma, come spiega anche Plutarco: “nei tempi più antichi [...] si utilizzavano come monete delle piccole verghe di ferro o, in qualche caso, di bronzo; deriva appunto da qui l'uso di dare ancor oggi il nome di oboli agli spiccioli e di dracma a sei oboli, perché tanti ne poteva stringere una mano.” La mano capace di stringere un determinato numero di verghe rimanda a un riferimento meno esplicito: quello dell'antico spazio sacrificale e degli oggetti attraverso cui si celebrava il rito di smembrare e dividere la vittima tra i fedeli, a seconda del loro rango e delle regole consuetudinarie. Un contesto quanto mai esemplare per la misurazione del valore. Del resto, il lessico della moneta riserva altre sorprese. Una misura di cento dracme è detta mina, vocabolo dal sapore tutto orientale, in quanto nelle lingue semitiche parole con

una radice simile valgono per «gioiello», «ornamento». Seimila dracme, poi, fanno un talento, parola che ci riconduce alla misurazione, alla divisione e alla ripartizione, poiché si riferisce alla mano che pesa sui piatti di una bilancia.³ Atene, rapidamente, sfruttò i benefici della coniazione di monete ad alto titolo, con un rapporto elevato tra il peso del metallo prezioso e il peso totale della moneta. La dracma d'argento ateniese, riconoscibile per l'effigie della civetta, divenne la moneta più famosa e accettata nel Mediterraneo grazie al suo elevato titolo e alla costanza degli ateniesi nel mantenere stabile il suo valore, conservando l'affidabilità della moneta anche oltre il declino della città. L'introduzione e la diffusione della moneta portarono all'evoluzione dell'economia monetaria e stimolarono la nascita delle prime banche. Il complesso sistema monetario greco, caratterizzato dalla coniazione di monete da parte di oltre 1100 città-stato e centinaia di sovrani in un arco temporale di tre o quattro secoli, rifletteva il frammentato contesto politico greco e sottolineava l'importanza crescente dei cambiatori, noti come "trapezisti" (dal greco "trapèza", ovvero tavola, su cui mostravano le monete). Questi professionisti, fondamentali nel contesto economico, si evolsero progressivamente in banchieri e, durante l'epoca ellenistica, in alcuni casi anche in direttori di banche pubbliche. Nel mondo ellenico, si possono distinguere tre principali tipi di istituzioni di credito: i templi, che ricevevano depositi ma non erano rinomati per la concessione di prestiti o per attività di interesse; le banche pubbliche, che si dividevano in quelle con il monopolio del cambio, gestite da concessionari privati, e quelle statali, amministrate da magistrati per la gestione di pagamenti e riscossioni pubbliche, oltre alla concessione di prestiti ai privati; e infine le banche private, che emersero dall'evoluzione dei cambiatori di monete in veri e propri banchieri.⁴ Queste istituzioni rappresentavano la risposta alle necessità di un'economia sempre più complessa e interconnessa. I trapeziti, o cambiatori di monete nell'antica Grecia, svolgevano un ruolo cruciale nell'economia, conducendo operazioni che furono fondamentali per lo sviluppo del sistema bancario. Le loro attività includevano il cambio di monete, vitale per attrarre depositi e fondamentale nell'origine delle banche; l'accettazione di depositi, che permetteva alle banche di operare e utilizzare tali risorse per la concessione di prestiti, elemento cruciale per il guadagno dei banchieri; e la fornitura di altri servizi finanziari. Questi professionisti erano esperti nella determinazione del valore intrinseco delle monete, cioè il valore del metallo contenuto, del valore nominale, stabilito dalla città emittente, e del valore commerciale, influenzato dalla domanda e dall'offerta sul mercato. Per valutare le monete, i trapeziti utilizzavano la pietra di paragone, una specifica varietà di diaspro nero proveniente dalla Lidia, che serviva per testare la purezza dei metalli preziosi. Il profitto dei trapeziti derivava dalla differenza tra

³ Marginesu Giovanni. I greci e l'arte di fare i conti: Moneta e democrazia nell'età di Pericle. Einaudi Pg 23

⁴ Ennio De Simone, Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri. Arte tipografica Napoli, 1987. Pg 13- 19

il costo di acquisto e quello di vendita delle monete, sfruttando le variazioni di valore tra diverse tipologie di monete e tra diversi mercati. Durante il V secolo a.C., i cambiatori di monete, o trapezisti, iniziarono ad accettare depositi, segnando un passo fondamentale verso la trasformazione in veri e propri banchieri. I depositi che gestivano si dividevano in due categorie principali: depositi regolari, in cui il depositario non era autorizzato a utilizzare o prestare il denaro depositato e doveva restituirlo al proprietario su richiesta, e depositi irregolari, in cui il depositario poteva utilizzare il denaro ricevuto ma si impegnava a restituirlo quando richiesto dal cliente. I trapezisti greci praticavano due tipi di depositi irregolari: i depositi di pagamento, senza interesse, utilizzati per saldare debiti con il banchiere che garantiva la qualità della moneta e l'effettivo pagamento; e i depositi di impiego, fruttiferi, dove il cliente investiva una somma presso il banchiere, solitamente a vista e talvolta nascosti per evitare il fisco. Un'altra operazione bancaria di rilievo era il prestito, per il quale il banchiere richiedeva garanzie, solitamente reali come un pegno, ma a volte anche personali come l'affidabilità del cliente. I prestiti venivano concessi per scopi di consumo, per attività commerciali o marittime, e venivano finanziati sia con il capitale proprio del banchiere sia con quello dei depositanti. I banchieri greci offrivano una gamma di servizi che andavano oltre la semplice gestione di denaro e prestiti. Tra questi servizi vi erano l'assistenza nella stipulazione di contratti, funzione di testimoni in operazioni di prestito e l'intermediazione in affari delicati. Nonostante la loro importanza in queste aree, le banche greche non giocarono un ruolo predominante nell'economia dell'epoca. Raramente finanziavano il commercio e i trasporti marittimi, che erano le principali attività economiche dopo l'agricoltura. Tuttavia, furono cruciali nelle operazioni di cambio, contribuendo a mitigare la scarsità di mezzi di pagamento in un contesto di grande varietà di monete coniate dalle diverse città-stato. La conoscenza della coniazione di monete e delle operazioni bancarie si diffuse dai greci ai romani, influenzando così lo sviluppo delle strutture finanziarie nell'antica Roma. Le tematiche che lo scenario del mercato (mercato e mercanti in Roma antica) ci viene a rappresentare è ricco di implicazioni, tutte importanti e significative, dalla questione della moneta e della regolamentazione dei prezzi, alla fiscalità, al valore pubblico del commercio, a temi più concreti come la regolamentazione degli spazi di mercato, gli horrea (Infrastrutture per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti: magazzini, mercati e negozi)⁵, le possibilità drappresentate dalla presenza di figure femminili nel commercio, le categorie commerciali, ecc. Uno spazio tutto proprio assume, pure a margine del mercato, il banco dell'argentarius. Ne è testimonianza il ricorrere della nomenclatura ispirata appunto all'argentarius e all'attività relativa nei luoghi archeologici di Roma (e, in genere, del mondo romano): basta pensare all'Arco degli argentari in Roma e alla dedica che

⁵ R. LEVRERO, *Le principali merci*, pg. 34

gli argentarii et negotiatores boari huius loci, banchieri e commercianti di buoi di questo luogo, vi fecero iscrivere in onore degli imperatori Augusti Settimio Severo e Caracalla, delle rispettive mogli Giulia Domna e Fulvia Plautilla, e del Cesare Geta. L'attività degli argentarii a margine del mercato è varia e di grande rilievo. Cicerone, in Verr. 2.3.78.181, documenta una permutatio, cioè un cambio di moneta straniera con quella romana dietro il pagamento di un piccolo aggio (collybus) per il servizio reso. In un suo studio della fine dell'Ottocento, Lucio Papa-D'Amico, citando ancora Cicerone (Cic. ad Att. 12.24-27 42,15.15 43; ad Fam. 2.17 44, 3.5 45; ad Quint. Frat. 1.3 46; pro Rabir. 14 47) parla della possibilità, tramite argentarius, di trasferire somme di denaro da un debitore romano ad un creditore greco, ad Atene, presso un banchiere greco e questa operazione implicava necessariamente che il banchiere in Roma fosse informato sul valore corrente delle monete in luoghi e tempi diversi. Inoltre l'argentarius viene a svolgere una spesso essenziale attività di intermediazione per vendite o acquisti. E ancora sia le fonti letterarie (ancora Cicerone, Cic. pro Caec. 16-17 49; e Quintiliano, inst. or. 11.2.24 50) sia le fonti giuridiche ce lo descrivono nell'atto di partecipare ad aste pubbliche dove gli argentarii erano quasi sempre presenti in persona o tramite i loro coactores col compito di registrare gli articoli venduti, i prezzi e gli acquirenti.⁶ A Roma, i cambiatori di monete, conosciuti inizialmente come argentarii o trapezitae, si evolsero rapidamente in banchieri, assumendo un ruolo cruciale nell'economia e nell'espansione dell'impero. Il sistema di valutazione basato sul bestiame fu sostituito dall'aes rude, pezzi di rame grezzi di vario peso e forma, seguito dall'aes grave, che portò alla rappresentazione di animali sulle monete. Il denario, pesante 4,55 grammi, fu introdotto nel tempio di Giunone Moneta. Dal 330 a.C., i cambiatori ottennero il riconoscimento ufficiale, portando alla nascita delle tabernae argentariae. Gli argentari gestivano depositi monetari privati, offrendo interessi, e concedevano prestiti a chi presentava adeguate garanzie. Svolgevano anche pagamenti per i clienti, locali e non, basati su ordini orali o scritti, prefigurando assegni o lettere di cambio. Emerse anche la figura dei nummularii, esperti nella valutazione delle monete e nel controllo della purezza dei metalli, che attestavano la qualità delle monete tramite etichette (tesserate) apposte sulle borse di denaro controllate. Sebbene i nummularii entrassero in competizione con gli argentari in operazioni di cambio e credito, non raggiunsero mai la loro importanza. In alcuni casi, argentari e nummularii erano collettivamente chiamati mensularii. Nell'antica Roma, si distinguevano diverse altre istituzioni creditizie come le mense pubbliche incaricate della riscossione dei pagamenti statali. Fra i banchieri dell'epoca si poteva fare una distinzione tra i pubblicani e negotiatores. I pubblicani, inizialmente un gruppo di cavalieri di natura militare, si occupavano della riscossione delle tasse e delle rendite statali e speculavano su lavori pubblici e forniture militari. Erano organizzati in società

⁶ Maria Luisa Biccari* Il banco dell'argentarius a margine del mercato. pg22

con responsabilità illimitata per i soci dirigenti e responsabilità limitata al capitale investito per i partecipanti. I negotiatores, dediti al commercio al dettaglio, svolgevano talvolta operazioni bancarie, in particolare prestiti. Queste attività erano cruciali per il flusso di capitali preziosi verso l'Italia, ma contribuivano anche all'impoverimento delle province. Figure influenti come gli Oppii, banchieri di Pompeo e Cesare, ebbero un ruolo significativo in questo scenario. Nel Foro, trasformato in un centro finanziario, si svolgevano transazioni, si stabilivano tassi di interesse e si formavano società. L'evoluzione delle tecniche contabili favorì l'espansione dell'attività bancaria, basata su metodi di gestione derivati dalle pratiche familiari. I banchieri usavano principalmente due libri: le "avversariae", tavolette per annotazioni quotidiane, e il "codex rationum" per registrare entrate e uscite. Anche il "codex accepti et expensi" era importante per registrare transazioni legali significative, mentre il "calendarium" tracciava prestiti, restituzioni e interessi.⁷ Con Augusto, venne introdotto un sistema monetario bimetallico basato su oro e argento. Il "laureus", una moneta d'oro, pesava inizialmente 7,80 grammi, equivalente a 25 denari d'argento. Tuttavia, dal II secolo d.C., l'economia romana iniziò a declinare. Roma, ora un'enorme metropoli, dipendeva da importazioni alimentari, e i metalli preziosi fluivano verso l'Oriente a causa di un bilancio commerciale sfavorevole e l'esaurimento delle miniere d'oro spagnole. Questo portò alla prima grande inflazione nella storia nel III secolo. Per far fronte a spese militari crescenti e introiti stagnanti, gli imperatori ridussero qualità e peso delle monete d'oro e d'argento. Diocleziano e Costantino tentarono di ristabilire la qualità delle monete, con Costantino che introdusse il "solidus" da 4,55 grammi, antenato del soldo. La decadenza economica di Roma portò anche al declino dell'attività bancaria, dominata ora da negozianti non italici come siriani, greci, levantini ed ebrei, focalizzati su cambio valuta e prestiti ad alto interesse. Nel contesto dell'antica Roma, l'attività bancaria, sebbene rappresentasse la più avanzata espressione finanziaria del mondo antico, non trascendeva sostanzialmente i confini delle innovazioni apportate dalla banca greca. I Romani, attingendo dal ricco patrimonio del mondo ellenistico, assorbirono le conoscenze bancarie esistenti, adattandole alle esigenze di una potenza in espansione e raffinando le metodologie operative in termini formali. È importante sottolineare che l'adeguamento romano delle pratiche bancarie includeva un'impronta giuridica distintiva, specialmente nel contesto delle obbligazioni e dei prestiti, che evidenziava una sofisticata comprensione delle implicazioni legali associate a tali attività. Nella valutazione di questo panorama, è cruciale considerare che l'economia del periodo greco-romano era fondamentalmente agricola. Circa il 90% della popolazione era coinvolto in attività agricole, relegando il commercio e le operazioni bancarie a una sfera gestita da una limitata élite. Si osserva pertanto un orientamento

⁷ Francesco Ferlaino. La contabilità nell'antica Roma. Scrittura e Libri tra ragioneria e diritto. Wall Street International Magazin. 2018. pg 1-7

prevalente alla conservazione dello status quo economico e sociale, piuttosto che alla promozione di trasformazioni radicali nel tessuto economico e sociale. Questo conservatorismo strutturale può essere interpretato come un riflesso delle dinamiche di potere e delle priorità socio-economiche dell'epoca, dove l'innovazione era spesso subordinata alla manutenzione dell'ordine e delle strutture esistenti. “La concezione del mondo delle società antiche era, del resto, sostanzialmente volta alla conservazione dell’esistente piuttosto che a realizzare grandi cambiamenti economici e sociali. Si spiega perciò, come ancor prima che l’etica cristiana lo denunciasse l’immoralità del prestito a interesse, i filosofi greci lo avevano definito innaturale, in quanto le monete si logoravano con l’uso e non davano frutti come gli alberi.”⁸

1.2 La banca medievale e l’epoca mercantile

La deposizione di Romolo Augustolo nel 476 d.C. ad opera di Odoacre, sovrano degli Eruli, segna un punto di svolta nella storia dell'Europa occidentale, con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'ingresso in una fase di subordinazione rispetto a potenze dominanti quali l'Impero Bizantino, il mondo islamico e l'Impero Cinese. L'eredità istituzionale delle banche pubbliche e private dell'Impero Romano trova continuità nell'Impero Bizantino, il quale, attraverso la perpetuazione di una solida economia monetaria, un'alta produttività e un efficace sistema di raccolta fiscale, mantiene una posizione di preminenza sullo scenario occidentale fino all'XI secolo. Nel contesto islamico, si assiste all'espansione di un'innovativa infrastruttura bancaria, che si estende da al-Andalus nell'odierna Spagna fino alle frontiere dell'India. Le città islamiche ospitano una rete capillare di istituzioni bancarie, con distretti dedicati ai banchieri come quelli presenti a Baghdad. Questo sistema è caratterizzato dall'uso di una moneta bimetallica basata sul dinar e sul dirham conati nelle “case delle monete” in arabo “dar- al-sikka” (da cui viene il termine zecca) e dall'introduzione di strumenti finanziari avanzati, quali l'hawala (avallo) per il trasferimento di crediti e le lettere di credito, note come sakk.⁹ Parallelamente, l'Impero Cinese si distingue per l'innovativa introduzione della moneta cartacea, una pratica che avrebbe destato grande impressione tra i primi esploratori europei. Tale innovazione segna un notevole progresso nella storia della finanza globale. Nel Medioevo occidentale, tuttavia, i secoli successivi alla caduta di Roma sono caratterizzati da un marcato declino economico e un arresto nello sviluppo delle pratiche bancarie. La predominanza di un'economia basata sull'agricoltura e la strutturazione sociale di stampo feudale ostacolano lo sviluppo di un

⁸ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione, p20

⁹ Ennio De Simone, *Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri*. Arte tipografica Napoli, 1987, p31

sistema bancario sofisticato. Nonostante gli sforzi di Carlo Magno per restaurare l'antica grandezza dell'Impero Romano in Occidente e la sua iniziativa di introdurre un sistema monetario standardizzato basato sull'argento, dando vita alla lira, il commercio monetario rimane confinato a nicchie limitate di mercanti e istituzioni monastiche. Il capitolare di Nimega dell'806, dovuto a Carlo Magno, estese la proibizione di esercitare l'usura anche ai laici: *Usura est ubi amplius requiritur quam datur*. Graziano nel suo *Decretum* (1140), citando un passo di sant'Ambrogio vescovo di Milano, de nì usura tutto ciò che si riceveva in più rispetto alla somma prestata (*Quicquid sorti accidit usura est*), sia che si trattasse di beni consumabili (olio, grano, monete), sia che si trattasse di beni inconsu-mabili (come una abitazione).¹⁰ La diaspora ebraica, innescata dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme e dalle rivolte susseguenti, porta questo popolo a stabilirsi in diverse regioni dell'Impero Romano. Inizialmente tutelati dalla legislazione romana, gli ebrei subiscono in seguito restrizioni e persecuzioni con la crescita del cristianesimo come religione ufficiale. Di fronte a tale marginalizzazione, molti ebrei si orientano verso professioni che richiedono investimenti limitati, e alcuni si distinguono nel commercio monetario, acquisendo prestigio e influenza. La loro partecipazione all'attività creditizia è agevolata dalla rete di connessioni tra le comunità ebraiche sparse nei principali centri economici europei e nel mondo islamico. Come conseguenza diretta, il prestito a interesse emerge come un'attività economicamente redditizia per la comunità ebraica, in parte a causa della proibizione dell'usura imposta dalla Chiesa cattolica, che non si estendeva agli ebrei. Conformemente alla legge mosaica, era vietato esigere interesse dai propri correligionari, ma tale divieto non si applicava nei rapporti con gli stranieri, come evidenziato nel Deuteronomio (XXIII,20-21) “Non esigere nessun interesse dal tuo fratello, né per denaro né per viveri, né per qualunque altra cosa che si presta a interesse. Esigi invece l'interesse dallo straniero, ma non dal tuo fratello”. Questa distinzione permetteva agli ebrei di praticare il prestito a interesse con i non-ebrei. Le loro operazioni finanziarie spesso includevano l'accettazione di oggetti vari come pegno per garantire i prestiti, frequentemente di durata molto breve, e si concentravano principalmente nei grandi centri urbani, a differenza delle aree rurali, dove il credito era gestito dai monasteri. La posizione della Chiesa cattolica nei confronti dell'usura era esplicita e inflessibile: ogni forma di guadagno doveva derivare dal lavoro manuale o intellettuale, e l'usura, ossia il profitto derivante dal prestito di denaro, veniva considerata una delle forme più deprecabili di guadagno. Tale visione trovava fondamento anche nella filosofia antica, con pensatori come Platone, Aristotele e Seneca che condannavano l'usura per la sua natura moralmente discutibile. In particolare, Aristotele sosteneva che la moneta dovesse essere impiegata per facilitare gli scambi commerciali e non per la generazione

¹⁰ Nicola Lorenzo Barile. *Credito, usura, prestito a interesse*. Reti Medievali Rivista, XI – 2010. Pg 1-2

di interesse. “«[...] come mezzo di scambio per soddisfare il bisogno è nata, per convenzione, la moneta. E per questo essa ha il nome di moneta (nomisma), perché non esiste per natura ma per legge (nomos), e dipende da noi cambiarne il valore e porla fuori corso».”¹¹ La dottrina della Chiesa si basava su vari passaggi biblici, inclusi quelli delle Sacre Scritture, come un versetto di San Luca contenuto nel discorso della Montagna, Luca, VI, 34-35 “E se voi prestate denaro soltanto a quelli dai quali sperate di riaverne, Dio come potrà essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio concedono prestiti ai loro amici per riceverne altrettanto. Voi invece amate anche i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare di ricevere nulla in cambio: allora la vostra ricompensa sarà grande: sarete veramente figli di Dio, che è buono anche verso gli ingrati e i cattivi”. Di conseguenza, la situazione degli usurai era moralmente e socialmente complessa: guadagnando interesse anche in assenza di attività lavorativa diretta, facevano "lavorare" il denaro per loro e violavano il principio del giorno di riposo. Tuttavia, nel XIII secolo, l'elaborazione della dottrina del Purgatorio offrì agli usurai una via potenziale verso la redenzione. Ciò portò ad un aumento significativo delle donazioni e dei lasciti da parte di mercanti e banchieri a enti religiosi, nella speranza di ottenere indulgenza per le loro attività usuarie. Questi fondi venivano poi impiegati dalla Chiesa per sostenere i poveri, creando così un circolo di redistribuzione finanziaria mediato dalle istituzioni religiose. Il divieto di prestito a interesse durante il Medioevo non si configurava esclusivamente come una questione di natura religiosa, bensì riceveva anche il sostegno delle autorità civili. La Chiesa cattolica, in particolare, condannava l'interesse sul mutuum (prestito ad uso di cose fungibili)¹², un contratto che prevedeva il trasferimento della proprietà del denaro prestato e che, per sua natura, doveva essere gratuito. Tuttavia, alcune operazioni erano consentite, quali il risarcimento per un danno subito, il compenso per un rischio corso, o, nel caso l'operazione fosse una semplice compravendita. Il risarcimento per danno si applicava quando il debitore non restituiva il prestito alla scadenza, mediante il pagamento di una misura moratoria, come definito dal diritto romano. Il rischio di perdere il capitale giustificava altre operazioni, come il contratto di cambio, che permetteva di speculare sulle fluttuazioni dei tassi di cambio delle monete. Anche il patto di società non veniva condannato, poiché implicava un rischio condiviso e si manteneva la proprietà della somma investita. Altre forme di operazioni finanziarie ammesse includevano il prestito a cambio marittimo, nel quale si anticipava una somma per permettere un viaggio commerciale, con il rimborso che avveniva solo se la spedizione aveva successo. Anche la costituzione di vitalizi o rendite era considerata una forma di compravendita. Tuttavia, esistevano anche espedienti per aggirare il divieto dell'usura, come la

¹¹ Aristotele, Etica Nicomachea, Libro V, 1133 a 30-32, in Id., *Le tre etiche e il trattato sulle virtù e sui vizi*, traduzione e cura di Arianna Fermani, Bompiani, Milano 2018, pg. 650-651.

¹² Antonio Guarino, *Diritto privato Romano, lezioni istituzionali di diritto romano*. Seconda edizione, Dott. Eugenio Jovene pg 437

vendita di un bene con patto di ricompra a prezzo più elevato, o il riconoscimento di un debito superiore a quello ottenuto. Questi espedienti erano vietati.¹³ I depositi remunerati con un interesse presso mercanti-banchieri erano considerati legittimi, poiché il depositante era consapevole che la somma affidata veniva investita nell'impresa. Le censure canoniche contro l'usura colpivano principalmente i piccoli banchieri che concedevano prestiti di modesta entità, piuttosto che i grandi banchieri o le operazioni commerciali e finanziarie più complesse. Intorno all'anno 1000, l'Europa iniziò a mostrare segni di ripresa economica, che divennero più evidenti a partire dal XII secolo, grazie anche a un ammodernamento dei sistemi agricoli e all'espansione commerciale. Nel corso del Medioevo, i mercanti delle città italiane hanno rivestito un ruolo cruciale nel rilancio e nell'evoluzione dell'attività bancaria, costituendo un pilastro fondamentale per lo sviluppo della banca moderna e contribuendo al finanziamento del commercio sia a livello nazionale che internazionale. Questo processo di innovazione ha visto l'impiego di nuovi strumenti di credito e la nascita di organizzazioni finanziarie inedite. In questa epoca, si possono distinguere tre categorie principali di agenti di credito: i prestatori su pegno, i mercanti-banchieri e i cambiatori di monete. I prestatori su pegno, considerati come i diretti successori degli usurai del periodo precedente, erano tollerati all'interno del sistema economico per la loro indispensabilità, nonostante fossero percepiti negativamente a causa della loro associazione all'usura secondo la dottrina cristiana. In contrasto, i mercanti-banchieri emersero come una nuova élite professionale senza precedenti, spesso fungendo da creditori per figure di rilievo come papi e monarchi e stabilendo legami familiari con tali potenti, acquisendo così un ruolo di primo piano nel settore bancario. I cambiatori di monete, collocati in una posizione intermedia, inizialmente focalizzati sullo scambio manuale di monete, estesero progressivamente le loro attività all'accettazione di depositi e alla concessione di prestiti. Il termine "banca" trae origine proprio da quest'ultima categoria di operatori finanziari, che svolgevano le loro attività dietro un "banco" o "bancum".¹⁴ Nel Medioevo, i mercanti combinavano produzione, commercio e attività bancaria, operando non solo con capitali propri, ma anche con quelli altrui. Due delle forme associative più comuni erano la commenda e la compagnia. La commenda prevedeva la cooperazione tra un tractator, che viaggiava senza capitali, e uno stans, che forniva i capitali necessari. I profitti venivano suddivisi secondo una proporzione prestabilita, generalmente un quarto al tractator e tre quarti allo stans, e gli accordi erano limitati a singoli affari o viaggi.¹⁵ La compagnia, invece, era un'associazione costituita

¹³ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 31

¹⁴ Silverio Novelli. *Banca*, Magazine Treccani.

¹⁵ Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa Pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974 edizione del 2003, pg 228

per un periodo di tempo determinato, con quote di capitale sociale fisse e una responsabilità congiunta. Le compagnie erano spesso di una ricca famiglia, come ad esempio i Bardi ed i Petrucci, ma accettavano l'ingresso di soci ad essa estranei, di solito appartenenti a famiglie imparentate od alleate.¹⁶ Molte di queste compagnie si orientarono progressivamente verso il commercio di denaro e i grandi finanziamenti, assumendo un ruolo simile a quello delle banche odierne. Il capitale investito era composto sia dalle quote dei soci, definito corpo di compagnia, sia da fondi esterni, noti come sovracorporo o fuori corpo, che venivano affidati alla compagnia per essere investiti. Questa forma di investimento, non proibita dalla Chiesa, attrasse capitali di diversa provenienza, inclusi vedove, orfani, preti, monache, notai e artigiani. Il sovracorporo e il fuori corpo possono essere paragonati agli attuali strumenti finanziari quali azioni e obbligazioni utilizzati dalle società moderne per ottenere finanziamenti. Le compagnie bancarie italiane, in particolare quelle toscane e fiorentine, hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo della finanza e dell'attività bancaria in Europa a partire dalla metà del XIII secolo, con l'italiano che diventò la lingua internazionale degli affari; tra queste compagnie, quelle fiorentine avevano un ruolo predominante, con circa 80 compagnie bancarie attive a Firenze, tra cui spiccavano quelle già citate dei Bardi e dei Peruzzi. Queste importanti compagnie, tuttavia, hanno affrontato periodi di crisi significativi, in particolare a causa dell'insolvenza con la corona inglese e una crisi economica e finanziaria tra il 1343 e il 1346, che portò al loro fallimento; questi eventi si sono verificati in concomitanza con la Peste Nera tra il 1348 e il 1350, che ha devastato l'Europa e segnato la fine di un'era di crescita demografica ed economica, dando inizio a un periodo di depressione. Già alla fine del XIII secolo, alcuni banchieri iniziarono a fallire, in particolare quei cambiatori che si erano trasformati in banchieri, portando alcuni governi cittadini a intervenire regolando l'attività bancaria, spesso richiedendo il versamento di una cauzione a garanzia dei creditori. In risposta a questi sviluppi, le compagnie fiorentine modificarono la loro struttura, passando da grandi conglomerati, come quelli dei Bardi e dei Peruzzi, a un modello in cui ogni società gestiva una singola filiale, permettendo una maggiore autonomia gestionale e riducendo il rischio che il fallimento di una società potesse danneggiare l'intero sistema. Tale nuova forma di organizzazione caratterizzò la più importante società fiorentina del Quattrocento, il Banco dei Medici, Fondato nel 1397 da Giovanni Bicci de' Medici insieme ad alcuni membri della famiglia Bardi. L'azienda dei Medici aveva una struttura analoga a un moderno "Gruppo di società", infatti era composta da diverse società, ciascuna giuridicamente autonoma, ma tutte sotto il controllo effettivo della famiglia dominante. All'epoca della massima espansione e del massimo splendore del Banco, raggiunti sotto Cosimo de' Medici (1389 - 1464), figlio del fondatore, il "Gruppo" comprendeva il "banco" di

¹⁶ Carlo Maria Cipolla, Tre storie extra vaganti, Bologna, Il Mulino, 1994, pg 5-6

Firenze, le “filiali fuori città”, presenti sia in Italia che all’estero, e tre “botteghe” operanti entro le mura cittadine, di cui due dedicate alla produzione di panni di lana e una specializzata nelle stoffe di seta. I direttori delle Filiali erano, di regola, soci giovani che, tuttavia, non avevano gli stessi diritti dei soci anziani o “maggiori”, membri della famiglia Medici.¹⁷ I compensi venivano pagati solo se la banca realizzava un profitto, aggirando così il divieto canonico del prestito a interesse e considerando il compenso come un dono piuttosto che usura; questa pratica divenne accettabile anche per figure di rilievo come il Papa e molti cardinali, che avevano depositi presso la filiale romana del Banco dei Medici. Inoltre, dato il coinvolgimento dei Medici in politica, la gestione degli affari bancari richiedeva la collaborazione di consiglieri fidati e un amministratore principale, noto come ministro. Le difficoltà economiche del XIV e XV secolo stimolarono, oltre che le nuove strutture delle compagnie, anche il perfezionamento delle scritture contabili, inclusa la diffusione del metodo della partita doppia, e la creazione di manuali per mercanti, necessari a fronteggiare la varietà di pesi, misure e sistemi monetari europei. In Italia, nacquero le prime banche pubbliche nel XV secolo, legate allo sviluppo del debito pubblico delle città medievali, originato da prestiti obbligatori e volontari a cittadini facoltosi e dalla vendita di annualità o rendite vitalizie e perpetue. Il debito pubblico, rappresentato dai “Monti”. Il nome Monte fu usato per indicare l’amministrazione del debito o l’insieme dei creditori del comune. Talvolta si preferisce chiamare queste associazioni monti profani, per distinguerli dai monti di pietà. In Italia il primo banco pubblico fu quello della Casa di San Giorgio di Genova. Alla Casa di San Giorgio furono assegnate entrate pubbliche sufficienti ad assicurare il pagamento dell’interesse ai luogatori (i portatori dei titoli). Essa era sostanzialmente un’amministrazione autonoma del debito pubblico, in cui, però, i rappresentati dei luogatori presero il sopravvento sui rappresentanti dello Stato. A partire dal 1408 la Casa aprì un banco e cominciò ad accettare depositi successivamente impiegati in prestiti agli appaltatori delle imposte e allo Stato. Gli utili realizzati erano destinati all’estinzione del debito pubblico primariamente. Tra le funzioni dei banchi pubblici vi erano il fornire credito, facilitare transazioni commerciali, controllare la moneta locale, regolamentare il sistema finanziario e gestire i depositi. Queste banche pubbliche si differenziavano dai banchi privati, che finanziavano grandi imprese commerciali e prestiti a principi. Le banche pubbliche, invece, soddisfacevano i bisogni delle municipalità e gestivano il debito pubblico. Per i piccoli prestiti invece, si ricorreva spesso ai prestatori su pegno, con condizioni talvolta usuarie. I francescani, per contrastare l’usura, fondarono i Monti di Pietà nel XV secolo, istituzioni che concedevano piccoli prestiti su pegno, promossi da predicatori come Barnaba da Terni, Marco da Montegallo e il beato Bernardino da Feltre. Fra i più antichi dei Monti di Pietà in Italia vi

¹⁷ Francesco Ferlaino. Il Banco dei Medici, La banca medievale italiana nel Quattrocento. Wall Street International Magazine, 2017.

è quello di Ascoli Piceno, fondato il 15 gennaio 1458 dall'ascolano Marco da Montegallo¹⁸ e il Monte di Pietà di Perugia nel 1462, seguito da Orvieto, Gubbio e Foligno l'anno successivo. I fondi iniziali erano raccolti attraverso collette, oblazioni e sottoscrizioni dei fedeli. I prestiti erano di piccola entità per consentire la massima distribuzione possibile e avevano una durata di sei mesi. Inizialmente, i Monti di Pietà non riscuotevano interessi, in linea con i principi di carità cristiana, ma questa pratica limitava la loro sopravvivenza finanziaria. Nel 1493, il capitolo generale dell'ordine francescano autorizzò la riscossione di un compenso sui prestiti su pegno e nel 1515, con la bolla "Inter multiplices" di Papa Leone X, venne ufficialmente legittimata la pratica di riscuotere un compenso per coprire le spese di gestione. I Monti di Pietà contribuirono a ridurre i tassi di interesse e iniziarono ad accettare depositi senza interessi, impegnandosi a restituire le somme a richiesta. La loro affermazione si basava su diversi fattori, come il capitale iniziale a fondo perduto, la raccolta dei depositi, e l'accumulo degli avanzi di gestione grazie agli interessi sui piccoli prestiti. Originari dell'Italia, i Monti di Pietà si diffusero in altri paesi europei, operando principalmente a favore delle popolazioni urbane. Per rispondere al bisogno di credito degli agricoltori, nacquero i Monti Frumentari, che fornivano grano per la semina o il sostentamento, da restituire dopo il raccolto con un interesse aggiuntivo. Quando nei magazzini c'era un evidente surplus, una parte di esso era venduto affinché il denaro fosse utilizzato per la creazione di monti pecuniari al fine di prestare agli agricoltori le somme per le spese del raccolto ad un tasso pattuito¹⁹. In particolare, si diffusero, a partire dal 1780 in Sardegna con il nome di "monti nummari". Nel XVI secolo, l'Europa superò una fase depressiva, inaugurando un'epoca di crescita demografica e sviluppo economico notevole. La popolazione europea, infatti, si duplicò, raggiungendo i 140 milioni di individui entro il 1750, malgrado le ricorrenti pestilenze del XVII secolo. Questa espansione demografica trovò impulso nella rivoluzione agricola, caratterizzata da un incremento produttivo e di efficienza, grazie all'apertura di nuove aree coltivabili e alla bonifica. Analogamente, l'industria evidenziò un'evoluzione, orientandosi dalla produzione di alta qualità a quella di massa. Un aspetto peculiare di questo periodo fu la "rivoluzione dei prezzi", ossia un marcato incremento dei prezzi, specialmente nel corso del XVI secolo. Alla base di questa rivoluzione, vi era probabilmente la scoperta di nuove miniere d'argento nell'Europa Centrale e l'afflusso di metalli preziosi dalle Americhe accrebbero la disponibilità di questi beni in Europa, contribuendo all'inflazione. Tuttavia, un'altra dinamica molto importante di tale fenomeno risiede probabilmente nell'aumento della domanda, in particolare per i prodotti agricoli, con un'origine precedente alla scoperta delle Americhe. Anche accettando l'ipotesi che la rivoluzione dei prezzi abbia avuto inizio prima della scoperta delle Americhe, si continua a ritenere

¹⁸ Franco Bertini, *Storia delle Marche*. Bologna, Poligrafici editoriali, 1995. pg. 98.

¹⁹ Antonio Baglioni, *Città della Pieve illustrata: Lettere storiche*. pg296

che l'afflusso di oro e argento verso la penisola iberica ha funto da catalizzatore. In effetti, l'inflazione danneggiò in modo particolare proprio la Spagna che, non potendo infine sostenere i costi crescenti dei debiti contratti dagli Asburgo per sostenere numerose guerre, andò in bancarotta quattro volte durante il Cinquecento.²⁰ Durante questa fase, il borghese capitalista, una nuova classe sociale orientata all'organizzazione del lavoro e motivata dal profitto, emerse come protagonista dello sviluppo economico. Il calvinismo offrì una giustificazione teorica all'accumulo di ricchezze, enfatizzando l'importanza del lavoro, del guadagno e del risparmio. Nella seconda metà del XVI secolo e nel XVII secolo, l'economia europea rallentò, entrando in un periodo di declino segnato da carestie, epidemie e deflazione. In questo contesto, prese forma il mercantilismo, raggiungendo l'apice durante la crisi del XVII secolo. Il mercantilismo era basato sull'idea che la ricchezza nazionale derivasse dalla quantità di metalli preziosi detenuti e mirava a consolidare lo Stato attraverso la gestione diretta delle attività economiche e l'aumento delle entrate, in particolare doganali. Durante questo periodo, si assistette inoltre al consolidamento del potere sovrano e all'intensificazione delle iniziative statali, inclusa l'espansione delle forze militari e l'interferenza diretta nell'economia. All'interno dell'ottica mercantilista, l'obiettivo primario era rafforzare la potenza dello Stato attraverso la forza militare, con le finanze come mezzo diretto e l'aumento della ricchezza nazionale come mezzo indiretto, ottenuto promuovendo la produzione interna e gli scambi commerciali per incrementare le entrate tributarie. Le colonie dovevano importare manufatti dalla madrepatria e fornirle materie prime, in linea con una politica che mirava a massimizzare la quantità di metallo prezioso nel paese, considerato essenziale per la potenza e la ricchezza dello Stato. In campo bancario, si registrarono innovazioni come l'evoluzione del banchiere privato, lo sconto di cambiali, la nascita delle borse, delle banche pubbliche e delle banche di emissione. Le banche private divennero cruciali, utilizzando "monete di banco" per registrare i depositi e facilitando operazioni di giroconto che permettevano pagamenti senza uso di moneta metallica. L'aumento del capitalismo commerciale e dell'economia monetaria fece crescere il bisogno di credito, con governi che si rivolgevano a grandi mercanti e banchieri per finanziarsi attraverso la vendita di rendite e uffici pubblici e il miglioramento delle forme di indebitamento statale. I Fugger, banchieri tedeschi finanziatori degli Asburgo e del papato con vasti interessi in Europa e nel Nuovo Mondo, divennero noti per il loro sistema organizzativo basato sull'indivisibilità del patrimonio, una contabilità ordinata e un efficiente servizio di informazione. Il fondatore della famiglia fu Hans Fugger, un tessitore di Graben, vicino alla Libera Città Sveva di Augusta.²¹ La fortuna dei Fugger fu in gran parte legata ai prestiti concessi ai

²⁰ Mats Lundahl, *Themes in International Economics*. Ashagte Publishing, 1998. Sezione seconda capitolo quinto.

²¹ Chisholm, Hugh, ed. (1911). "Fugger" . *Encyclopædia Britannica*. Vol. 11 (11th ed.). Cambridge University Press. pg. 287–288.

governanti, in particolare agli Asburgo, dai quali ottennero numerosi privilegi e monopoli. La crisi finanziaria del 1557-1559 della Corona spagnola, che portò alla sospensione dei pagamenti, indebolì la solidità della banca Fugger, che continuò a operare fino alla bancarotta del governo spagnolo nel 1607. È importante sottolineare che i principali clienti delle banche rimasero i mercanti e lo Stato. L'espansione commerciale del XVI secolo è testimoniata dallo sviluppo delle piazze finanziarie e delle fiere europee. La seconda metà del XVI secolo fu dominata dai banchieri genovesi e dalle loro fiere, organizzate in diverse località come Besançon e Piacenza. Le fiere di Piacenza, iniziate nel 1579, erano gestite direttamente dai Genovesi, senza alcun ruolo del Duca di Parma e Piacenza. Queste fiere erano principalmente luoghi di regolazione di crediti e debiti, diventando poi fiere di cambio, dove si negoziavano lettere di credito senza il commercio di merci. Lo sconto delle cambiali, che ebbe origine nella piazza finanziaria di Anversa, si diffuse nei paesi dell'Europa settentrionale. Prima del 1536, i creditori conservavano obbligazioni e cambiali fino alla scadenza, ma poi iniziarono a cederle prima della scadenza per una somma inferiore al valore nominale, considerando il tempo mancante alla scadenza e un tasso di sconto, simile alle moderne operazioni di sconto. La nascita delle borse fu un altro punto importante. Nelle grandi città commerciali come Lione e Amsterdam, il movimento di merci e denaro generò nuove forme di speculazione. Già nel XVI secolo, i mercanti di Amsterdam concludevano vendite a scadenza fissa a un prezzo stabilito in anticipo. Se il prezzo di mercato avesse variato, il venditore avrebbe potuto realizzare un guadagno o una perdita. Venivano emesse cedole promettendo la consegna di una certa quantità di merce a una data stabilita, cedole che potevano essere trasferite a terzi prima della scadenza. I mercanti avevano l'abitudine di incontrarsi in punti specifici delle città per commerciare merci e titoli e per determinare i cambi: a Venezia si riunivano al Ponte di Rialto, a Firenze nella Loggia del Mercato Nuovo, e a Londra all'angolo tra Lombard Street e Cornhill. A Londra, numerosi mercanti italiani si ritrovavano nel XV secolo dinanzi al palazzo dei Van der Beurze, e si ritiene che questa circostanza abbia dato origine al termine "borsa". La prima borsa come luogo di incontro per affari fu quella di Anversa, già esistente nel 1460. Anche Londra ebbe presto la sua borsa, grazie a Thomas Gresham che la costruì su un terreno in Lombard Street; fu inaugurata nel 1571 come Royal Exchange e assunse la denominazione "Stocks and Exchange" nel 1773. Nel Seicento, la borsa più importante d'Europa fu quella di Amsterdam, fondata nel 1561, dove agenti e mercanti si incontravano attorno a pilastri numerati del cortile per trattare affari.²² Fu ad Amsterdam che nel XVII secolo si svilupparono le forme di contrattazione che caratterizzano la borsa moderna, sia per le merci che per i titoli, inclusi quelli statali, le obbligazioni della Compagnia delle Indie Orientali e delle Compagnie delle Indie Occidentali, nonché azioni e

²² Ennio De Simone, Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri. Arte tipografica Napoli, 1987. Pg 98

obbligazioni trasferibili emesse da società che operavano nel commercio internazionale, nell'assicurazione e in alcune industrie. La vendita a termine di titoli era molto diffusa e dava luogo a volte a sfrenate speculazioni, anche con il ricorso alla diffusione di notizie false o esagerate per manipolare il mercato, una pratica nota come "aggiotaggio". Degna di menzione è la febbre speculativa che investì l'Olanda tra il 1630 e il 1637 relativa ai bulbi di tulipano, importati dall'Oriente e coltivati attorno ad Harlem; essendo un prodotto raro e costoso, attirò l'attenzione degli speculatori, con la formazione di sindacati di rialzisti che facevano aumentare il valore dei bulbi sul mercato, spingendo le persone a vendere case e beni per partecipare alla speculazione. “Il gioco speculativo si imperniata sulla negoziazione delle obbligazioni a termine che lo stato aveva vanamente cercato di regolamentare in più di una circostanza a partire dagli inizi del secolo esso si svolgeva nelle locande chiamati collegi dove mercanti e speculatori facevano i loro affari. In tal modo prese forma “un mercato di future sui tulipani, chiamato wind handel commercio del vento duepunti i venditori promettevano di consegnare un bulbo di un certo tipo e di un certo peso nella primavera successiva; I compratori ottenevano il diritto alla consegna e nel frattempo regolamenti in contanti potevano essere effettuati ad ogni fluttuazione del prezzo di mercato. Gran parte delle transazioni furono però regolate con note di credito personali che scadevano anch'essi in primavera con i bulbi avrebbero dovuto essere dissotterrati e consegnati (Chancellor, 2000, 26-27)”²³ Il crollo della bolla dei tulipani nell'autunno del 1636, evento caratterizzato da un marcato declino economico, ebbe conseguenze di vasta portata, tra cui l'incremento della popolarità delle operazioni di borsa in Olanda. Questo fenomeno contribuì significativamente all'introduzione del grande pubblico al concetto di azioni e società per azioni. L'esperienza olandese fornì un modello per altri paesi europei, in particolare Francia e Inghilterra, dove vennero fondate grandi compagnie. La crisi dei tulipani offre paralleli interessanti con le dinamiche osservate nei mercati emergenti contemporanei, come quello delle criptovalute. Nel contesto bancario, i banchi pubblici, con l'eccezione della Casa di San Giorgio di Genova, assunsero un ruolo crescente tra la metà del XVI e il XVII secolo. In particolare, i banchi italiani guadagnarono preminenza nell'ultimo ventennio del XVI secolo, mentre banchi di altri paesi emersero nel primo ventennio del XVII secolo. Queste istituzioni svolgevano funzioni essenziali quali l'accettazione di depositi, l'emissione di ricevute, il pagamento di somme a terzi e la gestione di operazioni di giroconto. Si dedicavano inoltre all'investimento nel debito pubblico, alla concessione di prestiti a privati, all'erogazione di anticipazioni a enti amministrativi cittadini o al governo e all'offerta di prestiti su pegno. Strettamente interconnessi con le finanze statali, i banchi pubblici supportavano il governo nelle sue spese, concedendo anticipazioni allo stato e alle amministrazioni

²³ Massimo Fornasari, *La banca, la borsa, lo stato. Una storia della Finanza. (secoli XIII-XXI)*, seconda edizione, p.65 G Giappichelli Editore.

municipali. Essi giocarono un ruolo cruciale nella storia economica e bancaria del Sei e Settecento, facilitando il commercio e permettendo allo stato di eludere l'imposizione di nuove tasse. Tuttavia, furono oggetto di critiche per la tendenza a mantenere inattive vaste quantità di denaro. Solo nel corso del XVIII secolo, la loro funzione creditizia assunse maggiore rilevanza, con un incremento dei prestiti a privati, enti pubblici e compagnie commerciali. Il panorama bancario pubblico si sviluppò principalmente attorno a due poli: il polo italiano-spagnolo e quello dei Paesi Bassi-Germania. L'Inghilterra e Francia non avevano banche pubbliche in questo periodo. Durante i primi decenni del XVII secolo, l'Europa assistette alla fondazione di numerose banche pubbliche di deposito e giroconto. Verso la fine del secolo, si contavano almeno 25 di queste istituzioni operative in diverse regioni del continente. Tra queste, le banche olandesi, e in modo particolare la Banca di Amsterdam, istituita nel 1609, emersero come figure di spicco. Questa banca, la prima del suo genere nei Paesi Bassi, divenne un punto di riferimento nel panorama commerciale e finanziario del XVII secolo. Essa operava accettando depositi in moneta o in lingotti di metallo prezioso senza corrispondere interessi, accreditando invece un credito nel conto del cliente. Furono via via istituite banche di prestito con accettazione di azioni in garanzia che crearono un mercato dei titoli di debito privato (investitori privati) e di debito pubblico (Stato di Olanda), prime forme di fondi comuni d'investimento. La nascita, poi, di banche con il sistema di accettazione di depositi in tutte le monete europee, l'emissione di "note di credito", l'uso degli assegni bancari, fondato sulla fiducia nel debitore, la creazione delle prime banche che stampavano ed emettevano banconote in nome e per conto dello Stato (o del Sovrano), l'offerta pubblica di titoli di debito e di titoli di partecipazioni al capitale di rischio (le azioni), e le società per azioni a partecipazione diffusa, crearono un sistema finanziario che al tempo era ritenuto come il più sicuro nel mondo.²⁴ A partire dal 1683, la Banca di Amsterdam iniziò l'emissione di ricevute a pagamento, pur evitando di impegnarsi in attività di sconto di cambiali o di speculazioni in borsa. Con l'avvento delle truppe francesi alla fine del XVIII secolo, il commercio di Amsterdam subì un declino, spostandosi verso Amburgo, e la banca continuò a operare con difficoltà fino al 1819. Nonostante i banche pubblici di deposito e giroconto facilitassero la circolazione monetaria, questi non erano capaci di incrementare significativamente i mezzi di pagamento, in quanto rimettevano in circolazione solo una frazione limitata dei depositi ricevuti. Per rispondere alle crescenti necessità monetarie, emersero le cosiddette "banche di circolazione" o "banche di emissione", le quali avevano la capacità di emettere biglietti al portatore. La Banca di Stoccolma, fondata nel 1656, ricevette nel 1661 l'autorizzazione all'emissione di biglietti, considerati i primi esempi moderni di banconote. Tuttavia, questo esperimento ebbe breve durata a causa della

²⁴ Banca del Fucino, LA MONETA NELL'ETÀ CAPITALISTICA- L'ASCESA DELL'OLANDA E LA NASCITA DELLA BANCA DI AMSTERDAM (WISSEL BANK). Edizione Online.

liquidazione della banca. In Inghilterra, nel corso della seconda metà del XVII secolo, numerosi orefici che operavano come banche per i mercanti iniziarono a emettere i cosiddetti "goldsmith notes". Alcuni storici ritengono che questi rappresentino i primi veri e propri biglietti di banca. Questi orefici-banchieri, o "bankers", ebbero un ruolo fondamentale nell'affermarsi definitivamente dei biglietti di banca o banconote sia nelle pratiche bancarie che nella vita economica del paese, essi detenevano in maggioranza titoli pubblici. Gli orefici, che fungevano anche da banchieri, trovarono difficoltà nel 1672 quando re Carlo II, per finanziare una nuova e impopolare guerra, sospese il pagamento di titoli pubblici, causando la rovina di molti di loro. La loro decadenza iniziò a essere irreversibile, nonostante una lunga causa intentata contro il governo. Nel 1694, il governo di Guglielmo III d'Orange, necessitando di finanziamenti per le guerre contro Luigi XIV, approvò un progetto per la costituzione della Banca d'Inghilterra. La Banca d'Inghilterra, fondata nel 1694 come società privilegiata, ottenne il diritto di emettere biglietti al portatore fino a 1.200.000 £, garantiti da un credito verso lo stato anziché da un deposito. Questi biglietti rappresentarono un esempio di moneta fiduciaria e, nonostante avessero solo corso fiduciario, furono accettati dal pubblico grazie alla fiducia nella banca. La banca svolgeva varie funzioni, tra cui l'accettazione di depositi, pagamenti per conto dei clienti, concessione di prestiti su pegno, prestare denaro su ipoteca di beni immobili, sconto di cambiali e commercio di metalli preziosi. L'opposizione alla Banca d'Inghilterra venne da proprietari terrieri, orefici-banchieri e finanzieri che preferivano le loro attività. Nel 1696, un progetto per una Land Bank fu presentato ma fallì. Nel 1697, una nuova legge aumentò il capitale della Banca d'Inghilterra e le conferì estesi privilegi, assicurandole il ruolo esclusivo di emittente di biglietti, stabilendo così uno speciale privilegio. La legge del 1709 proibì a società con più di sei soci di emettere biglietti, mantenendo la Banca d'Inghilterra come l'istituzione principale per l'emissione di moneta cartacea. Molto più difficile fu l'introduzione della moneta cartacea e delle banche di emissione in Francia qui nel diciassettesimo secolo due categorie di uomini d'affari si occupavano del commercio del denaro i finanzieri e i banchieri i finanzieri erano soprattutto funzionari regi e uomini d'affari privati molto spesso imparentati fra loro che costituivano una potente consorteria. Essi anticipavano direttamente le somme prelevandole dalle loro fortune personali oppure ottenendole dai capitalisti amici francesi o stranieri. I banchieri svolgevano un'attività che spesso si limitava a quella tradizione del commercio delle lettere di cambio e a fine secolo delle promesse di pagamento del Tesoro. Dopo la morte di Luigi XIV nel 1715, il Regno di Francia si trovava in una situazione finanziaria disastrosa, con un debito pubblico che aveva raggiunto quasi tre miliardi di lire torinesi. Il reggente Filippo II, Duca d'Orléans, cercava disperatamente soluzioni per sanare le finanze statali. In questo contesto nasce nel 1671 una delle figure più controverse del mondo dei pensatori economici, John Law, uno scozzese che aveva studiato a fondo i mercati finanziari e le istituzioni bancarie mentre

viveva in Olanda e viaggiava in Italia. Law nacque in una famiglia di banchieri e orafi scozzesi delle Lowlands originari del Fife; suo padre, William, aveva acquistato il Castello di Lauriston, una tenuta terriera a Cramond sul Firth of Forth ed era conosciuto come Law di Lauriston. Dopo aver lasciato la High School di Edimburgo, Law entrò nell'azienda di famiglia all'età di 14 anni e studiò il business bancario fino alla morte del padre nel 1688. Successivamente trascurò l'azienda a favore di attività stravaganti e viaggiò a Londra, dove perse grandi somme di denaro a gioco d'azzardo.²⁵ Esso propose un piano innovativo che fu inizialmente respinto per la paura che una banca pubblica potesse essere sfruttata eccessivamente dal governo in caso di necessità. Tuttavia, con la situazione finanziaria che si aggravava, le idee di Law iniziarono ad attirare maggiore attenzione. Nel 1716, Law fondò la Banque Générale Privée (Banca Generale Privata), che era sostanzialmente una banca di deposito, di giro e di sconto, ma non una banca di emissione in senso moderno. Questa banca inizialmente emetteva biglietti pagabili a vista in moneta metallica, che non avevano corso legale ma che furono presto accettati per il pagamento delle imposte, garantendogli un certo valore. La banca ebbe un successo notevole e contribuì a stabilizzare la moneta francese.²⁶ Nel 1717, Law fondò la Compagnie d'Occident (Compagnia dell'Occidente), nota anche come Compagnia del Mississippi, per sfruttare le risorse della Louisiana, all'epoca una colonia francese in America.²⁷ La Compagnia vendette azioni pagabili con i biglietti di stato, che aiutò a rimuovere questi biglietti dalla circolazione, migliorando la situazione del debito pubblico. Nel 1718, la Banque Générale divenne la Banque Royale (Banca Reale), e questa trasformazione segnò il passaggio a una vera e propria banca di emissione. La Banque Royale emetteva biglietti che divennero legalmente accettati in tutta la Francia. Nel 1719, Law fuse la Compagnia del Mississippi con altre compagnie commerciali, creando la Compagnie des Indes (Compagnia delle Indie), che ottenne il monopolio sul commercio estero francese. Questa fusione portò a un aumento enorme nel valore delle azioni della compagnia e scatenò una frenetica speculazione finanziaria. Tuttavia, nel 1720, il sistema di Law iniziò a vacillare. Il valore delle azioni della Compagnia delle Indie era salito a livelli insostenibili, e quando iniziarono a scendere, si scatenò il panico. La Banque Royale, ora incapace di coprire tutti i suoi biglietti con la moneta metallica, dichiarò il corso forzoso dei biglietti, ma questo solo aggravò la crisi di fiducia. Nel maggio 1720, la situazione divenne insostenibile e Law fu destituito. I suoi nemici, i fratelli Paris, presero il controllo della situazione, ma nonostante le loro capacità, non riuscirono a evitare il crollo del sistema. La Banque Royale fu chiusa e molti dei biglietti emessi divennero inutili. Nonostante il disastro finale,

²⁵ Mackay, Charles (1848). "1.3". *Memoirs of Extraordinary Popular Delusions and the Madness of Crowds*. London: Office of the National Illustrated Library.

²⁶ G. Chaussinand-Nogaret, *Gens de finance au XVIIIe siècle*, éd. Complexe, 1993, pg. 36-43.

²⁷ John Law and the Mississippi Bubble Antoin E. Murphy In *L'Économie politique* Volume 48, Issue 4, 2010, pg 22

l'esperienza di Law ebbe alcuni effetti positivi. La riduzione del debito pubblico fu uno di questi, così come l'impulso dato alle attività economiche e la creazione di un sistema finanziario più moderno in Francia. Tuttavia, la crisi lasciò anche una profonda sfiducia nei confronti delle banche e degli strumenti finanziari innovativi, rallentando il progresso del settore bancario francese per molti anni. John Law morì in povertà nel 1729. La sua vita e le sue idee rimangono un argomento di grande interesse per gli economisti e gli storici, come esempio di innovazione finanziaria.

1.3 Prima e seconda rivoluzione industriale

Tra il 1760 e il 1870, il mondo ha assistito a due importanti eventi storici: la prima e la seconda rivoluzione industriale. L'espressione rivoluzione industriale fu usata solo molto più tardi e fu presa a prestito dalle rivoluzioni politiche, non per indicare cambiamenti altrettanto improvvisi e violenti, ma per fare riferimento a profondi mutamenti strutturali dell'economia e della società, concentrati in un periodo relativamente breve.²⁸ Questo periodo è stato caratterizzato da trasformazioni radicali nel settore economico e finanziario, con impatti notevoli sul sistema bancario e sulle banche centrali globali. I cambiamenti più significativi sono stati scatenati da un aumento della produzione agricola e industriale, reso possibile da costi più bassi grazie all'utilizzo di nuove fonti energetiche, come il carbone, e all'adozione di macchinari innovativi, inclusi quelli a vapore. La Gran Bretagna è stata il fulcro di queste trasformazioni, seguita, seppur in misura minore, dalla Francia, mentre altri paesi europei, soprattutto quelli dell'Europa meridionale e orientale, hanno mostrato uno sviluppo più lento. L'agricoltura giocò un ruolo cruciale nella rivoluzione industriale in Gran Bretagna; infatti, questo Paese fu il pioniere nell'adozione di un'agricoltura orientata al mercato (non per il sostentamento ma per il guadagno) che, combinata con l'innovazione tecnologica, ridusse significativamente la forza lavoro agricola, spingendola verso le città dove si impiegò nel settore industriale emergente.²⁹ Se si segue una logica consequenziale possiamo dire che l'aumento della popolazione ha portato a una maggiore domanda di cibo e a un conseguente aumento dei prezzi, stimolando gli agricoltori a espandere la produzione. Questo ha portato a un notevole aumento della produttività agricola, consentendo alle persone di dedicarsi a lavori extra-agricoli. L'agricoltura avanzata ha contribuito a creare potere d'acquisto per i contadini, che potevano ora acquistare prodotti industriali, e ha favorito la formazione di capitali, successivamente investiti nel settore industriale. L'aumento del commercio estero ha ulteriormente favorito la formazione di capitali, che sono stati investiti nell'agricoltura e

²⁸ Ennio De Simone, *Storia economia, Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. Pg 12

²⁹ Indrajit Ray, *Bengal Industries and the British Industrial Revolution (1757-1857)*, Routledge, 2011, pg. 7–10

nell'industria, nonché nel miglioramento dei trasporti, includendo la costruzione di strade più robuste, la realizzazione di canali e l'avvio della costruzione ferroviaria negli anni '30 e '40 del XIX secolo. Le trasformazioni hanno preparato il terreno per la rivoluzione industriale, che ha interessato principalmente l'industria tessile e siderurgica. Le innovazioni e le invenzioni, come la macchina a vapore perfezionata da James Watt e diffusa alla fine del 1700, sono state fondamentali in questo processo, segnando l'inizio dell'era delle macchine. Lo sviluppo del capitalismo industriale ha portato a un miglioramento generale del tenore di vita, ma ha anche generato un proletariato sfruttato e crisi economiche ricorrenti, diverse da quelle preindustriali, caratterizzate da sovrapproduzione e speculazione. Le banche, che concedevano credito nelle fasi di espansione con l'obiettivo di massimizzare i profitti, hanno giocato un ruolo significativo in queste crisi, aggravandole quando ritiravano il credito alle aziende in difficoltà per ridurre le proprie perdite. Nel periodo di crescita industriale, l'organizzazione bancaria europea era già dotata di numerosi strumenti per soddisfare le esigenze di credito privato e pubblico. Questi strumenti, che comprendevano depositi, assegni, banconote, effetti commerciali, azioni e obbligazioni, hanno permesso alle banche di assumere un ruolo rilevante nel processo di industrializzazione. Durante il secolo della prima rivoluzione industriale, l'attività bancaria ha subito diversi cambiamenti. La banca privata si è notevolmente espansa, principalmente sotto forma di società a responsabilità illimitata e società in accomandita, nonché come imprese individuali. Le banche di emissione, come la Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia, hanno assunto un ruolo delicato e importante, fornendo mezzi di pagamento indispensabili e sfruttando le opportunità emergenti. Nuovi studi in settori come il credito ipotecario e la raccolta e l'impiego del risparmio hanno risposto alle esigenze di vari gruppi sociali, come artigiani, agricoltori, piccoli commercianti, impiegati e operai. Un periodo di quasi quarant'anni, tra il 1775 e il 1815, è stato caratterizzato da conflitti armati quasi ininterrotti in Europa, influenzando ulteriormente l'economia e lo sviluppo bancario. Nel periodo che va dalla Guerra di Indipendenza Americana fino alle Guerre Napoleoniche, inclusa la Rivoluzione Francese, l'Europa e l'America furono coinvolte in un intenso periodo di conflitti che richiesero enormi somme di denaro per essere finanziati. Questa esigenza portò i governi a cercare nuove forme di finanziamento, tra cui il ricorso all'indebitamento e all'aumento delle imposte, pratiche adottate sia dalla Francia che dall'Inghilterra. Le banche giocarono un ruolo cruciale in questo periodo, contribuendo a finanziare le guerre attraverso cospicue anticipazioni allo stato, spesso forzose. La novità consisteva nel fatto che le banche erano ora in grado di concedere prestiti attraverso l'emissione di biglietti, un metodo che superava le tradizionali imposte e il debito pubblico come principali fonti di finanziamento delle guerre. Anche gli antichi banchi pubblici di deposito e di giro diedero il loro contributo, imposto dai sovrani, dapprima anticipando tutto il contante che avevano in cassa e poi provvedendo ad accrescere la circolazione delle loro carte,

con emissioni a vuoto (ossia senza preventivo deposito) a favore dei governi . Molti banche tradizionali, legati alle finanze statali e alla funzione di giro, non sopravvissero a questo periodo turbolento, come nel caso dei banche di Genova, Venezia e Milano. Tuttavia, altri riuscirono a trasformarsi e adattarsi alle nuove esigenze finanziarie del XIX secolo. La Rivoluzione nordamericana e quella Francese furono finanziate principalmente con moneta cartacea, causando una pesante inflazione. In Francia, la partecipazione alla Guerra d'Indipendenza Americana aggravò il bilancio statale, portando alla convocazione degli Stati Generali nel 1789 per attuare una riforma fiscale. Gli Stati generali (in francese: États généraux) furono un'assemblea cetuale del Regno di Francia. Esso si componeva dei rappresentanti dei tre stati: clero, nobiltà e Terzo stato. L'assemblea, di origine feudale, aveva la facoltà di stendere i cahier des doleances, nei quali i tre stati potevano esprimere, ognuno in un diverso speciale fascicolo, le loro lamentele e i loro desideri presso il re.

³⁰Questo evento innescò la Rivoluzione Francese, che ebbe il sostegno dei banchieri e portò alla legittimazione del prestito a interesse. Con l'aggravarsi del debito pubblico, divenuto ingestibile, la Francia trovò un rimedio nell'incameramento dei beni ecclesiastici e dei beni demaniali, che furono dichiarati nazionali e messi all'asta. Per accelerare il processo e evitare il crollo dei prezzi, furono emessi gli "assegnati", obbligazioni statali garantite dai beni nazionali, destinati a essere ritirati dalla circolazione una volta venduti i beni. Tuttavia, a causa della sfiducia nelle sorti della rivoluzione, molti preferirono conservare gli assegnati per percepirne l'interesse, questo portò ad una diminuzione dell'interesse fino alla loro trasformazione definitiva in moneta cartacea a corso legale. Questo portò alla comparsa di due prezzi sul mercato: uno più basso in moneta metallica e l'altro più elevato in assegnati, con conseguente crescita dell'aggio, la differenza tra il valore nominale e quello di mercato degli assegnati. Durante il periodo del Terrore tra il 1793 e il 1794, l'economia francese subì notevoli turbamenti. In questi anni, le emissioni di assegnati, la moneta cartacea dell'epoca, aumentarono drasticamente. Se inizialmente questi titoli erano legati a beni confiscati dalla chiesa e dalla nobiltà, ben presto questa correlazione venne meno. Dal 1793 al 1796, la quantità di assegnati in circolazione raggiunse i 45 miliardi di lire, un valore 15 volte superiore a quello iniziale. Tuttavia, la loro valuta s'indebolì drasticamente, tanto che 1000 lire di assegnati valevano meno di mezza lira metallica sul mercato. Gli assegnati venivano accettati al loro valore nominale per il pagamento delle tasse e l'acquisto di beni nazionali, permettendo a chi ne disponeva di trarne vantaggio. Tuttavia, il loro declino fu inarrestabile, e neanche lo stato li accettò più come pagamento al valore nominale. Il tentativo di sostituirli con i mandati territoriali, un nuovo tipo di moneta cartacea, fallì: persero il 99% del loro valore tra aprile 1796 e febbraio 1797. Dopo la reazione termidoriana, nonostante il crollo

³⁰ Treccani.it – Enciclopedie on line, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

della fiducia nella moneta cartacea, l'economia francese iniziò a riprendersi grazie al ritorno della moneta metallica e a raccolti più abbondanti. La banca in Francia in questo periodo era ancora poco sviluppata. I piccoli proprietari e gli agricoltori non disponevano di capitali sufficienti per investire nelle banche, preferendo titoli di debito pubblico o l'acquisto di terre. Inoltre, le banche non potevano emettere i propri biglietti a causa della sfiducia nella moneta cartacea. Nel 1776, Turgot, il controllore generale delle finanze, promosse la creazione della Cassa di sconto. Inizialmente, questa istituzione non emetteva moneta cartacea per evitare l'associazione negativa con la banca, ma successivamente ottenne il diritto di emettere biglietti. Tuttavia, a causa dei suoi legami con il governo e l'uso da parte della rivoluzione, la Cassa di sconto fu chiusa nel 1792, e molti dei suoi amministratori furono ghigliottinati. Nel 1796, con la ripresa economica, venne creata la Cassa dei conti correnti per facilitare il risconto del portafoglio dei banchieri. Le cambiali ammesse a sconto dovevano essere munite di tre firme, (debitore creditore e banchiere) e avere una scadenza non superiore a 90 giorni. La Cassa dei conti correnti fu seguita dalla Cassa di sconto del commercio nel 1797, che scontava solo cambiali con due sole firme e per una durata non superiore a 60 giorni.³¹ La situazione cambiò con l'ascesa di Napoleone Bonaparte, che, nonostante la sua diffidenza verso commercianti e banchieri, comprese l'importanza del loro sostegno finanziario. Così, nel 1800, contribuì alla creazione della Banque de France, che iniziò le sue operazioni unendo le risorse della Cassa dei conti correnti. La Banca di Francia divenne l'istituzione bancaria principale, essa era ritenuta una banca pubblica dallo statuto perché “diffondeva moneta ausiliare” emettendo biglietti. La Banca di Francia doveva scontare cambiali(solo se munite di tre firme), accettare depositi e fare riscossioni e pagamenti per conto dei clienti ed emettere biglietti al portatore pagabili a vista. Ricevette il monopolio dell'emissione a Parigi nel 1803 e fu ristrutturata nel 1806 dopo una crisi finanziaria, aumentando il controllo statale. Durante il governo di Napoleone, la banca si espanse, ma alla sua caduta nel 1814, si trovò in difficoltà, tuttavia, il nuovo governo monarchico riconobbe il suo valore e la mantenne operativa. La banca decise la chiusura delle tre filiali e non si oppose alla costituzione di banche dipartimentali, sottoposte alla sorveglianza del prefetto e che svolgevano, sia pur in scala ridotta, le stesse operazioni della Banca Francese, compresa l'emissione dei biglietti. Nonostante ciò, nelle aree rurali, la moneta metallica rimase la preferita, e i biglietti bancari venivano spesso immediatamente convertiti in moneta. Nel 1836, la Banca di Francia iniziò un processo significativo di espansione, aprendo filiali nelle città di provincia. Questo movimento strategico le permise di consolidare ulteriormente il proprio ruolo nel sistema bancario francese e di opporsi alla creazione di nuove banche dipartimentali. La centralizzazione del sistema bancario francese sotto la guida della Banca di Francia era un passo importante verso un sistema finanziario più coeso e controllato. Durante la

³¹ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 89

turbolenta rivoluzione del 1848, la giovane Repubblica francese si trovò di fronte a sfide finanziarie sostanziali. In risposta a queste difficoltà, il governo dovette ricorrere alle anticipazioni fornite dalla Banca di Francia. Questa mossa causò un allarme tra i portatori di biglietti della banca, i quali, preoccupati per la stabilità finanziaria, iniziarono a presentarsi agli sportelli per richiedere la conversione dei loro biglietti in moneta metallica. L'alta richiesta di conversione mise in crisi la liquidità della banca, costringendo il governo a prendere misure drastiche. Per stabilizzare la situazione e garantire la fiducia nel sistema bancario, il governo fu costretto ad introdurre il corso forzoso dei biglietti della Banca di Francia. Questo significava che i biglietti dovevano essere accettati come moneta legale in tutto il paese, un passo necessario per mantenere l'economia in funzione nonostante le turbolenze politiche e finanziarie. Poco dopo, sempre nel 1848, le banche dipartimentali esistenti furono soppresse e trasformate in filiali della Banca di Francia. Questo ulteriore passo di centralizzazione rafforzò la posizione della Banca di Francia come unico istituto di emissione nel paese. Inoltre, fu stabilito un limite alla circolazione dei biglietti, fissato a 525 milioni di franchi, per controllare l'inflazione e mantenere la stabilità monetaria. La Banca di Francia, sorta originariamente con un capitale prevalentemente privato e una piccola quota di capitale pubblico, era sottoposta a un controllo rigoroso da parte dello Stato. Divenne rapidamente il fulcro attorno al quale si organizzava l'intera struttura bancaria francese. La Banca di Francia, come prima banca di emissione moderna sul continente europeo, divenne un modello per molti altri paesi, tra cui l'Italia, anche se in misura minore rispetto all'influenza esercitata dalla Banca d'Inghilterra. Questo ruolo pionieristico contribuì a plasmare lo sviluppo del sistema bancario e finanziario in tutta Europa. Nel XVIII secolo, l'Inghilterra affrontò una grave carenza di moneta, dovuta principalmente alla fuga di argento verso altri paesi europei e l'Oriente, dove il suo valore era maggiore rispetto a quello fissato dalla zecca inglese. Di conseguenza, furono coniate poche monete d'argento e quelle d'oro erano troppo preziose per le transazioni quotidiane. Per ovviare a ciò, i commercianti e gli industriali ricorsero all'emissione di monete private e al pagamento in natura dei salari. Il ruolo chiave nel fronteggiare questa mancanza di mezzi di pagamento fu svolto dalle banconote della Banca d'Inghilterra e delle piccole banche private. Le banconote non erano uniformemente diffuse inizialmente, ma il loro uso si espanse, soprattutto dopo il 1750 con lo sviluppo delle banche provinciali. Le banche private di Londra e delle province svolgevano principalmente il ruolo di concedere crediti commerciali a breve termine mediante lo sconto di cambiali. In Inghilterra si potevano dividere le City Banks (attive a Londra) e le country banks costituite nelle province. Gradualmente, le banche private londinesi smisero di emettere le proprie banconote, lasciando spazio a quelle della Banca d'Inghilterra. La guerra contro la Francia rivoluzionaria costrinse il governo britannico a sospendere la convertibilità delle banconote della Banca d'Inghilterra in oro nel 1797, una decisione presa per preservare le riserve d'oro, che si

stavano esaurendo a causa di spese di guerra, importazioni alimentari, prestiti agli alleati, ed esportazioni illegali di oro. Questo portò all'introduzione del corso forzoso delle banconote e al peggioramento del cambio della sterlina rispetto alle monete straniere. Il Parlamento indagò sulle cause di questi fenomeni e concluse che l'aumento della quantità di banconote in circolazione era responsabile del deprezzamento della sterlina e dell'aumento dei prezzi. La Banca d'Inghilterra iniziò ad accumulare riserve auree dopo la guerra, e nel 1819 il Parlamento approvò una legge per il graduale ritorno alla convertibilità, che fu realizzata nel 1821. Si decise di mantenere la definizione preesistente della sterlina in oro, senza svalutazione. Il 22 giugno 1816, il Parlamento britannico, con l'adozione della riforma del sistema monetario, stabilì che l'oro avrebbe rappresentato l'unica "base di valutazione del valore e moneta a corso legale per tutti i pagamenti, senza restrizioni di importo". Le monete d'oro denominate "sovrane", così come la "corona" e le relative suddivisioni in argento, furono introdotte. Eccoci arrivati quindi al Gold Standard. Benedetto Pistrucci, un incisore italiano reclutato dalla zecca di Londra, disegnò per queste nuove monete l'immagine di San Giorgio che sconfigge il drago, un'immagine che ottenne un successo duraturo e incontestato. Per aumentare la disponibilità di valuta circolante all'interno dell'Impero britannico, la regina Vittoria (1837-1901) inaugurò nuove zecche in India, Canada e Australia. Inoltre, la zecca di Londra affidò una parte della sua produzione alla società MM. Heatons di Birmingham, motivo per cui le monete prodotte da quest'ultima erano segnate con la lettera H.³²Tuttavia, nel 1825, una grave crisi finanziaria evidenziò la debolezza del sistema bancario inglese, le banche di fatto avevano agevolato la speculazione sui titoli quotati in Borsa, fornendo i biglietti necessari. La banca d'Inghilterra giunse sull'orlo del fallimento e molte banche di provincia fallirono. Questo portò alla proibizione delle emissioni di banconote di valore inferiore a 5 sterline da parte delle piccole banche e all'autorizzazione per la Banca d'Inghilterra di stabilire filiali fuori Londra. Nel 1833, i biglietti della Banca d'Inghilterra furono dichiarati legal tender (moneta a corso legale) e le joint stock banks (banche sotto forma di società per azioni, con facoltà di emettere i biglietti, alla condizione che la loro attività fosse svolta) furono autorizzate a operare anche a Londra, purché non emettessero banconote. Dopo le leggi del 1826 e 1833, lo sviluppo delle joint stock banks in Inghilterra fu rapido, ma queste banche utilizzarono poco il diritto di emissione di banconote, in quanto la Banca d'Inghilterra rifiutava di scontare le banconote delle banche che esercitavano tale diritto. Si resero conto che era possibile operare con profitto anche senza emettere proprie banconote, utilizzando i fondi raccolti tramite i depositi. Tuttavia, le crisi finanziarie del 1836 e 1839 evidenziarono la necessità di una regolamentazione definitiva del diritto di emissione. Le teorie monetarie e bancarie si confrontarono: la scuola

³² Banca d'Italia eurosistema, I SISTEMI MONETARI EUROPEI nel secolo. Monometallismo o bimetallismo? Modello inglese. Vetrina 29.

monetaria, guidata da David Ricardo, sosteneva la necessità di regolare rigidamente l'emissione dei biglietti per controllare la massa monetaria e influenzare il livello generale dei prezzi e i cambi con l'estero. Ricardo sosteneva che una rigorosa regolamentazione dell'emissione di banconote era essenziale per evitare inflazione e svalutazione della moneta. Secondo lui, l'offerta di moneta dovrebbe essere legata alla quantità di oro detenuta dalla banca centrale, teoria che influenzò in seguito l'adozione del Gold Standard, “tuttavia accanto ai diversi elementi che compongono la teoria quantitativa della moneta -dalla legge di Say all'idea di una velocità di circolazione della moneta relativamente stabile- Ricardo ne considera altri che contribuiscono a complicare il quadro. In primo luogo ricorda che l'oro o più in generale i metalli preziosi sono merci prodotte di cui è possibile aumentare la quantità disponibile. Il prezzo relativo dell'oro rispetto alle altre merci è determinato secondo la teoria del valore-lavoro dal rapporto tra la quantità di lavoro direttamente e indirettamente necessaria a produrre l'oro e altre merci. In secondo luogo vi è il problema della relazione tra oro e biglietti emessi dalle banche che costituiscono il nodo centrale della teoria monetaria di Ricardo. Per moneta Ricardo intende l'insieme delle attività finanziarie comunemente utilizzate come il mezzo di pagamento quali le banconote emesse dalle principali banche; ad esse Ricardo applica l'idea centrale della teoria quantitativa: il loro valore varia relazione inversa alla loro quantità. In altri termini il potere d'acquisto della moneta (banconote) rispetto alle merci in generale va scomposto in due relazioni distinte il rapporto di scambio della moneta con loro ovvero il valore della moneta e il rapporto di scambio tra oro e altre merci.[...] Per Riccardo la variabile cruciale per la politica monetaria è non il livello dei prezzi delle merci ma il valore della moneta cioè il rapporto di scambio con l'oro: quando essa è stabile la quantità di moneta che resta incognita è al suo livello naturale. Inoltre, attraverso l'utilizzo dell'oro come standard è possibile stabilire quando cambia il prezzo monetario di una merce se ciò avviene per motivi reali riconducibili alla tecnologia alla distribuzione del reddito oppure motivi monetari riconducibili a variazioni della quantità di moneta: nel primo caso è il rapporto di scambio tra merci e oro che cambia, mentre nel secondo caso cambia il valore della moneta in termini di oro.”³³ La scuola bancaria, invece, propugnava la libertà delle banche di espandere o contrarre le emissioni secondo i bisogni del commercio, ritenendo sufficiente l'obbligo di convertire i biglietti in moneta metallica come garanzia contro eccessive emissioni. I dirigenti della Banca d'Inghilterra inizialmente contrastarono le tesi monetariste, ma intorno al 1830 iniziarono a riconoscere un legame tra emissioni di banconote, prezzi e cambi monetari. Horsley Palmer, governatore della Banca d'Inghilterra, introdusse le "regole di Palmer". John Horsley Palmer (nato il 7 luglio 1779 e deceduto il 7 febbraio 1858) fu un banchiere inglese e Governatore della Banca

³³ Alessandro Roncaglia, Breve storia del pensiero economico, Editori Laterza. p109-110.

d'Inghilterra.³⁴ Le Regole di Palmer avevano lo scopo di cercare di regolare la circolazione di banconote e stabilendo una riserva metallica pari ad almeno un terzo della circolazione. Il Bank Charter Act del 1844, ispirato dalla scuola monetaria, aveva l'obiettivo di regolare la circolazione fiduciaria e ridurre il numero delle banche di emissione. La Banca d'Inghilterra poteva emettere banconote senza riserva metallica fino a 14 milioni di sterline, con un'eccedenza garantita da riserve in metallo. Le altre banche potevano mantenere il diritto di emissione per un ammontare pari alla loro circolazione pre-legge, senza possibilità di aumentarlo. In caso di cessazione del diritto di emissione, la Banca d'Inghilterra poteva aumentare le proprie banconote. La legge suddivise la Banca d'Inghilterra in due dipartimenti: emissione e bancario. Il dipartimento di emissione riceveva dal dipartimento bancario titoli o metallo, in cambio dei quali cedeva biglietti, il dipartimento bancario utilizzava i biglietti ricevuti, assieme alla parte dei depositi, per concedere prestiti, soprattutto attraverso lo sconto di cambiali a breve termine. Il sistema del 1844 limitava la capacità di intervento della Banca d'Inghilterra, che divenne prestatore di ultima istanza, ma in momenti di crisi (1847, 1857, 1866), il governo dovette sospendere temporaneamente la legge per consentire emissioni senza copertura aurea. La legge bancaria del 1844 garantì la sicurezza e la convertibilità dei biglietti della Banca d'Inghilterra, ma le restrizioni imposte portarono a un rapido sviluppo dell'uso degli assegni per ovviare alla scarsità di banconote. La sterlina, stabile, divenne una moneta internazionale accettata in tutto il mondo. Il sistema bancario scozzese, sviluppatosi tra il XVII e il XVIII secolo, si distingueva per alcune caratteristiche uniche nel contesto europeo. Una delle sue principali peculiarità era la presenza di diverse banche autorizzate all'emissione di banconote, operando con notevole libertà. Un esempio pionieristico di questo sistema è la Bank of Scotland, fondata nel 1695 su autorizzazione del Parlamento scozzese. L'obiettivo di questa banca non era solo sostenere il debito pubblico, ma anche promuovere il commercio. Inizialmente, la Bank of Scotland ebbe il monopolio dell'emissione di banconote, che variavano in taglio da 5 a 100 sterline. Dal 1699, furono emessi anche biglietti da 1 sterlina, una mossa significativa in un periodo in cui la moneta metallica era scarsa in Scozia. Tuttavia, la banca affrontò sfide iniziali, inclusa la sospensione dei pagamenti, dovuta alla sua iniziale politica di non accettare depositi e concedere prestiti solo attraverso i propri biglietti. Dopo il 1716, il monopolio della Bank of Scotland terminò, permettendo la fondazione di altre banche, come la Royal Bank of Scotland nel 1727. Questo periodo vide anche la nascita di società come la British Linen Company, che inizialmente sosteneva l'industria del lino ma si trasformò poi in un'istituzione bancaria. Una caratteristica rilevante del sistema bancario scozzese era l'emissione di banconote di piccolo taglio, che riduceva la necessità di monete di minor valore. Le banche scozzesi

³⁴ Oxford Dictionary of National Biography

furono anche pioniere nell'apertura di numerose filiali, aumentando la loro presenza e accessibilità. Un'altra innovazione significativa fu l'introduzione del "cash credit", un metodo di concessione di prestiti senza scadenza fissa o garanzie reali, affidandosi a garanzie personali. Questo sistema permetteva ai clienti di utilizzare fondi fino a un certo limite e pagare interessi solo sull'importo effettivamente utilizzato. Nonostante l'assenza iniziale di regolamentazione sulle emissioni, le banche scozzesi gestirono con prudenza le loro attività, evitando un'eccessiva emissione di banconote e potenziali fallimenti. Solo nel 1845, un anno dopo l'adozione del Peel's Act in Inghilterra e Galles, la Scozia introdusse una propria legge bancaria, simile ma meno restrittiva rispetto a quella inglese. In Prussia, fino alla fine della guerra dei Sette Anni, non esistevano banche. Il controllo statale sull'economia era marcato, e la prima istituzione bancaria di rilievo fu la Banca Reale di Giro e Prestiti, fondata a Berlino nel 1765. Questa banca offriva una varietà di servizi finanziari, tra cui prestiti su ipoteca, sconto di cambiali e accettazione di depositi privati, con interessi variabili in base allo status sociale del cliente. Nonostante avesse il privilegio di emettere banconote, la banca faceva poco uso di tale privilegio a causa delle limitate risorse metalliche. Sorprendentemente, il tesoro reale, che avrebbe potuto fungere da riserva per l'emissione di banconote, rimase inutilizzato nei sotterranei del castello reale e della fortezza di Spandau. Per tutta la prima metà dell'Ottocento, l'emissione di banconote rimase limitata, tanto che verso la metà del secolo, le banconote costituivano solo circa il 3% della massa monetaria circolante in Germania. La maggior parte della circolazione monetaria era costituita da monete metalliche (84%) e biglietti di stato (13%). L'intensificazione del commercio e dei traffici, seguita alla creazione del Zollverein (unione doganale) nel 1834, evidenziò l'inconveniente di avere sistemi monetari diversi in ogni stato tedesco. Nel 1837, gli stati del sud adottarono il fiorino d'argento come moneta unica, seguiti nel 1838 dagli stati del nord con il tallero. Nel 1857, questi due sistemi furono unificati stabilendo un'equivalenza tra fiorini e talleri, che però continuarono a circolare separatamente. Nel 1846, la Banca Reale di Berlino si trasformò in Banca di Prussia, divenendo la principale banca di emissione in Germania. Lo stato deteneva solo il 12% del capitale sociale, ma esercitava un controllo significativo sull'istituto. Fino al 1871, furono fondate circa trenta altre banche, molte delle quali create per soddisfare le esigenze finanziarie dei governi statali che ne autorizzavano la costituzione e le obbligavano a fornire anticipazioni. Con la fondazione dell'Impero tedesco nel 1871 si pose il problema dell'unificazione monetaria. Con legge 4 dicembre 1871 il Goldmark ("marco oro") fu fissato come valuta aurea del nuovo stato.³⁵ La legge del 9 luglio 1873 stabilì che il Goldmark assumesse il ruolo di moneta commerciale, decretando altresì che le banconote emesse dagli stati tedeschi pre-unitari fossero ritirate a partire dal 1876. Da quel momento

³⁵ Gesetz, betreffend die Ausprägung von Reichsgoldmünzen. (Legge concernente le monete d'oro imperiali)

in poi, furono consentiti esclusivamente i biglietti denominati in marchi, mettendo fine all'uso del tallero, una vecchia valuta tedesca.³⁶Nella seconda metà del Settecento in Prussia, si sviluppò una nuova categoria di istituzioni creditizie che diedero origine al moderno credito fondiario, queste erano le *Landschaften* (associazioni territoriali). Dopo la guerra dei Sette Anni, i nobili della Slesia, incapaci di restituire i prestiti ipotecari, rischiavano di perdere le loro proprietà. Federico II propose la costituzione della prima *Landschaft* della Slesia, un'associazione a cui i proprietari nobili dovevano obbligatoriamente partecipare, offrendo le loro terre come garanzia ipotecaria. Chi necessitava di un prestito riceveva delle lettere di pegno, solitamente fino alla metà del valore della proprietà, con interessi semestrali. La *Landschaft* agiva da intermediario tra chi riceveva e chi forniva il prestito. Con il tempo, queste associazioni si diffusero, divenendo volontarie e aperte anche ai proprietari terrieri non nobili, offrendo prestiti con piani di ammortamento che includevano quote di capitale oltre agli interessi. Nel XIX secolo, i banchieri privati dominavano il settore del credito. In Inghilterra, durante le guerre napoleoniche, il numero di banche private crebbe fino a oltre 900 nel 1814, ma fu ridotto a poco più di 300 nel 1842 a causa di una crisi, innescando un processo di concentrazione. Inizialmente, le banche private provinciali guadagnavano principalmente dall'emissione di banconote, ma successivamente si orientarono verso la raccolta di depositi e l'operazione di sconto, praticata anche dai *brokers*, ammessi al riscontro verso la Banca d'Inghilterra nel 1830. In Francia, numerosi banchieri privati formarono una rete di corrispondenti, con a Parigi un gruppo di note case bancarie private, l'"alta banca", che cooperavano con capitali propri o depositi di clienti selezionati. Finanziavano il grande commercio internazionale, investivano in debito pubblico, canali e ferrovie, e fornivano un eccellente servizio di informazioni. In Germania, la transizione da commercianti a banchieri fu guidata dai bisogni finanziari dei governi. La famiglia Rothschild emerse come dominante nel panorama finanziario europeo. Inizialmente, il banchiere non era molto considerato in Europa, eccetto che in Inghilterra e Scozia, ma la situazione cambiò, soprattutto in Francia, grazie al pensiero di Claude Henri de Saint-Simon, che vedeva i banchieri come centrali nella nuova società industriale. Le banche private si focalizzavano sul servizio ai governi, commercianti e imprenditori, escludendo i meno abbienti. Per quest'ultimi, nacquero le casse di risparmio, che investivano principalmente in debito pubblico e mutui ipotecari, e si diffusero in tutta Europa, spesso con il sostegno di cittadini privati, filantropi, ecclesiastici o consigli comunali. Esse si limitarono a raccogliere i depositi e a trovare loro una collocazione. I settori di investimento bancario in questo periodo includevano la sottoscrizione di titoli pubblici, il finanziamento delle costruzioni ferroviarie e delle attività industriali. I banchieri privati giocavano un ruolo significativo

³⁶ Théophile Gabriel Auguste Ducrocq, *Studi di storia finanziaria e monetaria*, pg. 115

nel finanziamento a breve termine dell'industria, essendo meglio posizionati per conoscere le condizioni economiche locali e le esigenze degli imprenditori. Il credito bancario a breve termine spesso si trasformava in credito a medio termine, sostenendo indirettamente la formazione di capitale fisso. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, si assiste a un'importante evoluzione nel settore bancario e monetario, che riflette e allo stesso tempo stimola i cambiamenti nell'economia e nell'industria. La produzione di generi alimentari come il grano e le patate, e l'allevamento bovino crebbero in misura molto superiore all'incremento della popolazione. Anche la disponibilità di fonti di energia, come il carbon fossile e il petrolio, aumentò in misura eccezionale (da 14 a 800 volte). Importanti infine anche l'estensione delle reti ferroviarie che coprono tutta l'Europa e gli Stati Uniti, crescendo ben 31 volte.³⁷ Questo periodo è caratterizzato da un passaggio da un sistema creditizio tradizionalmente dominato dai banchieri privati a un sistema in cui le banche sotto forma di società per azioni giocano un ruolo centrale. Durante la Seconda Rivoluzione Industriale, l'esigenza di capitali ingenti per finanziare lo sviluppo di industrie su vasta scala ha reso le banche private, con le loro risorse limitate e l'approccio al credito a breve termine, inadeguate alle nuove esigenze economiche. Le grandi banche sotto forma di società per azioni, al contrario, grazie alla loro capacità di raccogliere capitali da un ampio numero di azionisti e di creare una rete estesa di filiali, hanno potuto offrire finanziamenti su larga scala e a lungo termine, essenziali per il finanziamento delle nuove industrie. Queste banche iniziarono a formare ampie reti di filiali, spesso attraverso processi di fusione e acquisizione di piccole banche locali, ampliando in tal modo la loro portata geografica e la loro base di clientela. Questo processo di consolidamento non solo ha contribuito a rendere il sistema bancario più efficiente, ma ha anche giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo economico, fornendo le risorse necessarie per la crescente industrializzazione e per l'espansione del commercio. Parallelamente, si assiste all'affermazione del Gold Standard, un sistema monetario basato sull'oro. Tale sistema prevedeva che le valute nazionali fossero convertibili in oro a un tasso fisso, garantendo così stabilità e prevedibilità nei tassi di cambio. Questo ha favorito il commercio internazionale, rendendo più semplice e sicuro lo scambio di beni e capitali tra paesi diversi. La sterlina inglese, sostenuta da ampie riserve auree, divenne la principale valuta di riserva e il mezzo di pagamento dominante nel commercio internazionale. Tuttavia, il Gold Standard aveva anche delle limitazioni. La quantità di moneta che un paese poteva emettere era infatti limitata dalle sue riserve auree, il che poteva portare a restrizioni nella politica monetaria, soprattutto in periodi di crisi economica o di deficit della bilancia dei pagamenti. Inoltre, il sistema dipendeva dalla stabilità delle riserve auree, che potevano essere influenzate da scoperte di nuovi giacimenti auriferi o da movimenti

³⁷ Ennio De Simone, Storia economia, Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica. pg 87

speculativi. Nella seconda metà del XIX secolo, l'evoluzione del settore bancario e creditizio in Europa fu marcata dalla comparsa di nuove istituzioni finanziarie, che rispondevano a specifiche esigenze economiche e sociali. In particolare, in paesi come Francia e Germania, si assistette alla nascita di banche specializzate in crediti fondiari e cooperativi, nonché alla diffusione di casse di risparmio postali. Il contesto economico dell'epoca richiedeva istituzioni in grado di fornire prestiti a lungo termine, specialmente al settore agricolo, che necessitava di mutui duraturi per finanziare lo sviluppo e la modernizzazione. In Germania, le *Landschaften*, associazioni di proprietari terrieri già esistenti dal secolo precedente, fornivano un modello per le nuove banche ipotecarie. Le banche ipotecarie si svilupparono anche successivamente in Austria e Svizzera, che, oltre alle operazioni bancarie tradizionali, offrivano mutui ipotecari. In Francia, il settore del credito fondiario conobbe un impulso significativo nel 1852 con un decreto di Napoleone Luigi, che consentiva la formazione di società sotto sorveglianza governativa per concedere prestiti ipotecari. Queste società emettevano cartelle fondiari per finanziare i prestiti concessi. La più importante di queste istituzioni, il *Crédit Foncier de France*, divenne presto dominante nel settore. Inizialmente concentrato sui prestiti ipotecari, estese poi le sue operazioni a depositi, prestiti a breve e medio termine, e finanziamenti per comuni e dipartimenti. Un'altra innovazione importante fu il credito cooperativo, che ebbe origine nel movimento cooperativo sorto in Gran Bretagna e si diffuse in Europa. In Germania, figure come Herman Schulze-Delitzsch furono pionieri nel promuovere cooperative di credito per piccoli commercianti e artigiani, basate sul principio dell'aiuto reciproco. Queste banche popolari offrivano prestiti a breve termine e si basavano sulla raccolta di fondi a vista dai loro soci. Parallelamente, in Germania, Friedrich Wilhelm Raiffeisen fondò il credito agrario cooperativo, con lo scopo di aiutare i contadini e proteggerli dall'usura. Queste nuove istituzioni bancarie e creditizie riflettevano e allo stesso tempo stimolavano cambiamenti nell'economia dell'epoca, contribuendo al finanziamento dell'agricoltura, all'espansione delle piccole imprese e alla modernizzazione urbana. Tuttavia, è importante notare che, mentre il credito fondiario inizialmente era destinato al settore agricolo, fu spesso utilizzato per finanziare l'edilizia nelle grandi città, mostrando come le esigenze economiche e sociali potessero influenzare l'evoluzione e l'utilizzo delle strutture finanziarie. Dalla Germania le banche cooperative si diffusero in altri paesi europei specialmente in Italia in Francia. In Italia come si vedrà le banche Popolari si svilupparono grazie a Luigi Luzzati. In Francia, le banche popolari ebbero scarso successo, mentre si svilupparono le casse rurali, che nel 1912 contavano circa 4000 sedi con 185.000 aderenti. Le banche operative, come la Cassa di Risparmio, sebbene fossero abbastanza diffuse in diverse parti d'Europa, riuscirono a servire solo alcuni centri più grandi, lasciando scoperti piccoli paesi e villaggi. Proprio per includere anche i risparmiatori di queste zone, sorsero le casse di risparmio postali, che, seguendo l'esempio delle casse di risparmio tradizionali, si

proponevano di raccogliere il piccolo risparmio, offrendo a esso un sicuro impiego e una modesta remunerazione. In Italia e in Francia, le casse di risparmio postali furono introdotte rispettivamente nel 1875 e nel 1881. I depositi raccolti dovevano essere versati a un ente pubblico incaricato di investirli convenientemente. Secondo la proposta del ministro delle Finanze Italiane, le Casse postali italiane avrebbero avuto nella propria organizzazione e nella molteplice destinazione dei risparmi raccolti, da impiegarsi grazie alla Cassa depositi e prestiti, una base sicura per sviluppare la loro attività: con l'investimento in rendita pubblica si sarebbe provocata una diminuzione dei tassi di mercato, favorendo così, nel modo più completo, «la generalità della nazione», mentre con le cartelle fondiarie sarebbe stato stimolato un importante settore creditizio. Inoltre, i prestiti a comuni e province avrebbero alleviato le difficili condizioni finanziarie degli enti locali, contribuendo con i finanziamenti alla costruzione delle strade comunali e di altre infrastrutture di cui il Paese era carente.

³⁸A tale scopo, furono destinate due istituzioni già esistenti la 'Caisse des Dépôts et Consignations' in Francia e la 'Cassa Depositi e Prestiti' in Italia. Questi enti dovevano investire i depositi raccolti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e in prestiti agli enti pubblici. Il successo fu notevole: le casse di risparmio postali si diffusero in breve tempo anche in altri paesi. Il sistema bancario inglese, che si era configurato da circa un secolo, era caratterizzato da una marcata specializzazione con una chiara divisione di funzioni tra diverse categorie di banche. Si notava una continua diminuzione del numero delle istituzioni bancarie a causa di un incessante processo di concentrazione. Le banche londinesi, in particolare, tendevano ad assorbire le piccole banche di provincia, ma c'erano anche grandi banche provinciali che acquisivano piccole banche londinesi per estendere la loro attività nella capitale. In Gran Bretagna, prevalevano le banche private, individuali o sotto forma di società, mentre le banche pubbliche erano quasi del tutto assenti, ad eccezione della Cassa di Risparmio Postale e della Banca d'Inghilterra. Le banche disponevano generalmente di un capitale proprio relativamente modesto ma gestivano depositi enormi, soprattutto a vista, e concedevano prevalentemente credito a breve termine mediante lo sconto di effetti. Propagavano i servizi bancari di massa, che consentivano bassi guadagni unitari ma, data la loro grande quantità, garantivano elevati e stabili profitti. Ciò caratterizzava la cosiddetta "banca pura", che limitava la sua attività alla raccolta di depositi a vista e al loro impiego in prestiti a breve termine, una struttura che non favoriva rapporti diretti con l'industria, rimanendo limitata nel finanziamento del capitale circolante. L'Inghilterra, essendo stata il primo paese ad industrializzarsi, beneficiava del vantaggio del "first comer" e non doveva recuperare ritardi rispetto ad altri paesi. Non era quindi necessario un grande intervento delle banche per finanziare l'industrializzazione. La Banca d'Inghilterra, al vertice del sistema bancario inglese, aveva due clienti

³⁸ STORIA ECONOMICA ANNOII-FASCICOLOI, M. PAVAN, Le Casse di risparmio postali in Italia, delle origini alla prima guerra mondiale. Pg87

principali: il governo e le altre banche. Il governo utilizzava l'istituto per l'amministrazione del debito pubblico e per le nuove emissioni di titoli, mentre le altre banche depositavano le loro riserve liquide presso la Banca d'Inghilterra, anche se non ricevevano interessi, per metterle al sicuro in un istituto di crescente prestigio. Si era creato un sistema noto come "sistema della riserva unica", in cui le riserve auree erano concentrate presso la Banca d'Inghilterra, mentre le joint-stock banks e le altre banche tenevano in cassa solo il contante necessario per le operazioni giornaliere. Il mondo bancario dipendeva così dalla solvibilità della Banca d'Inghilterra. Le banche di deposito includevano sia le joint-stock banks sia molte banche private non costituite in forma societaria. Le joint-stock banks, nonostante l'opposizione iniziale da parte di altre banche e persino della Banca d'Inghilterra, ebbero successo per diverse ragioni. Offrivano interessi sui depositi dei clienti, a differenza dei banchieri privati che non pagavano interessi, limitandosi alla custodia dei fondi. Queste banche accettavano anche modesti depositi e potevano quindi compensare qualsiasi cliente, pur dovendo mantenere come riserva una parte dei fondi affidati. Si attennero costantemente a norme di comportamento in materia di liquidità: il coefficiente di cassa ("current ratio", è un indice finanziario che indica il tasso di liquidità di una società misurando il rapporto tra le attività correnti e le passività correnti.) doveva essere di almeno il 10%, mentre il coefficiente di liquidità ("liquidity ratio", Un tipo di rapporto finanziario utilizzato per determinare la capacità di un'azienda di pagare i propri obblighi di debito a breve termine)³⁹ doveva essere di almeno il 30%. Queste percentuali venivano considerate fondamentali dalle banche inglesi, che operavano sia nel paese sia all'estero, e spesso mantenevano livelli di riserva ben superiori al minimo richiesto. Un altro fattore chiave per la formazione delle joint-stock banks fu la loro ammissione alla London Clearing House. Questa istituzione permetteva di evitare, mediante la compensazione reciproca di crediti e debiti, di dover effettuare innumerevoli pagamenti in contanti ogni giorno. Inizialmente, i saldi venivano effettuati esclusivamente con i biglietti della Banca d'Inghilterra. Quasi tutte le banche londinesi più importanti facevano parte della Clearing House, ad eccezione delle joint-stock banks, che furono ammesse solo nel 1854. Dopo la loro ammissione, le modalità di compensazione mutarono: i saldi non vennero più effettuati in contanti ma con trasferimenti nei conti che ogni banca aveva presso la Banca d'Inghilterra. Quest'ultima fu accettata nella Clearing House nel 1864, quando le joint-stock banks avevano ormai assunto il controllo di quell'istituzione. Da allora in poi, non furono più consentite altre ammissioni, e il processo di concentrazione ridusse costantemente il numero delle banche che ne facevano parte. Essere una "London Clearing Bank" era diventato un privilegio riservato solo a poche aziende di credito, alle quali dovevano rivolgersi tutte le altre per le proprie operazioni di compensazione.

³⁹ Fabrizio di Lazzaro-Gianluca Musco *Analisi aziendale, Metodi e strumenti*. Seconda edizione. Giappichelli pg 135

Un'ultima circostanza che favorì lo sviluppo delle joint-stock banks fu l'emanazione di leggi che abolirono la responsabilità illimitata dei soci, permettendo così a un pubblico più ampio di accedere alle sottoscrizioni di azioni bancarie. Le banche di deposito raramente si occupavano di operazioni fuori dal territorio nazionale; i rapporti con i paesi stranieri, soprattutto con gli Stati Uniti d'America, erano principalmente appannaggio di una particolare categoria di banche, le "merchant banks". Le merchant banks erano originariamente case commerciali orientate verso uno o più paesi, specializzate in accettazione di tratte e emissione di titoli per conto di società o Stati stranieri, perciò si distinsero in case di accettazione o case di emissione. Le case di accettazione si occupavano dell'accettazione di tratte sia nazionali che estere mentre le case di emissione si occupavano dell'emissione e del collocamento di titoli. Un'altra categoria di banche in Inghilterra era costituita dalle case di sconto, in genere società che si occupavano, come "Bill Brokers", dello sconto di effetti commerciali e di titoli a breve o brevissimo termine, utilizzando fondi presi a prestito a breve scadenza dalle banche di deposito e, in caso di necessità, anche dalla Banca d'Inghilterra mediante il risconto. Vanno infine ricordate alcune istituzioni finanziarie come gli "Investment Trusts" o le "Building Societies", che si diffusero già nel XIX secolo, ma si svilupparono notevolmente nel XX secolo. Sebbene non appartenessero a pieno titolo al settore bancario, è opportuno menzionarle per la concorrenza che muovevano alle banche nella raccolta dei fondi. Gli Investment Trusts nacquero come società che si occupavano di raccogliere, da un gran numero di risparmiatori, anche piccole somme da riunire in un fondo comune. Le Building Societies, sorte sin dalla fine del 1700, erano società a carattere mutualistico e senza scopo di lucro, finalizzate a raccogliere piccoli risparmi dal pubblico in varie forme, anche con versamenti periodici, allo scopo di concedere prestiti ipotecari a lungo termine per l'acquisto o la costruzione di alloggi. Il sistema bancario tedesco era caratterizzato dalla presenza della "banca mista", la quale impiegava in prestiti a breve, medio e lungo termine i fondi raccolti principalmente tramite depositi a vista. Tale attività comportava rischi significativi, richiedendo grande prudenza da parte dei banchieri per evitare eccessive immobilizzazioni che avrebbero potuto rendere le banche incapaci di soddisfare le richieste di rimborso dei depositanti. La banca mista trovò in Germania la sua massima espressione. Le ragioni dell'affermazione del sistema della banca mista in Germania furono varie: una crescita economica rapida e talvolta forzata dall'intervento diretto dello Stato, la rapida evoluzione delle strutture economiche con la costituzione di grandi imprese e fenomeni di gigantismo, e una più lenta adattabilità delle strutture sociali, che ostacolavano la diffusione di titoli azionari, obbligazionari, di risparmio bancario, assegni e banconote tra il pubblico. Di conseguenza, le banche si orientarono verso il finanziamento industriale, una politica considerata da molti osservatori imprudente, poiché si impiegavano depositi a vista o a breve scadenza per operazioni a medio e lungo termine. Le banche tedesche ebbero un ruolo rilevante nello sviluppo

economico del paese, sembrando a volte guidare piuttosto che seguire la crescita. Tuttavia, è importante non esagerare la funzione del sistema bancario, che, come in altri paesi, si adattava alle esigenze di finanziamento dell'economia. Nel sistema bancario tedesco, oltre allo stretto legame tra istituzioni creditizie e industria, si evidenziavano una forte concentrazione bancaria, lo sviluppo del credito fondiario ipotecario, e la presenza significativa di piccole banche cooperative sotto forma di banche popolari e casse rurali. Inoltre, esisteva una vasta rete di casse di risparmio, frequentate da una larga parte della classe media tedesca. Prima dell'unificazione politica della Germania nel 1871, la circolazione monetaria era molto frammentata. Il primo passo verso la riforma del sistema monetario fu l'unificazione sotto la moneta unica, il Marco, abbandonando Fiorini e Talleri. Successivamente, si adottò il monometallismo aureo. In Germania, vi erano 34 banche con il diritto di emettere biglietti, con dimensioni e privilegi diversi, distribuite arbitrariamente sul territorio. I liberali spingevano per una banca di emissione unica, ma incontrarono l'opposizione degli interessi particolaristici della Germania meridionale e della stessa Prussia. Alla fine, la legge bancaria del 1875 trovò un compromesso con la creazione della Reichsbank, banca dell'impero, con privilegi speciali ma senza il monopolio dell'emissione. Questa legge era ispirata a quella inglese del 1844, ma più elastica nella materia di emissione dei biglietti, per adattarsi alle esigenze di un paese in rapida crescita, con scarsa diffusione degli assegni e limitata disponibilità di capitali. La legge del 1875 prevedeva un limite di 385 milioni di marchi per la circolazione dei biglietti, superabile a condizioni che i biglietti eccedenti fossero coperti con monete o titoli di Stato, o pagando una tassa del 5% sul loro valore. Questo sistema permetteva una certa elasticità per soddisfare le richieste di mezzi di pagamento. La legge stabiliva anche che le banche rinunciando al diritto di emissione avrebbero trasferito tale diritto alla Reichsbank, destinata a diventare l'unico istituto di emissione. La Reichsbank nacque dalla trasformazione dell'antica banca di Prussia, un'istituzione privata per la proprietà ma pubblica per il funzionamento. Dopo il 1870, sotto l'impulso della vittoria sulla Francia e la costituzione del Reich, sorsero numerose banche sotto forma di società per azioni, evolvendosi poi verso il modello di banca mista. Le grandi banche si divisero il campo degli investimenti e iniziarono a fondersi, formando gruppi bancari. I più rilevanti erano guidati da quattro banche: Deutsche Bank, Dresdner Bank, Disconto-Gesellschaft e Commerzbank. Le banche miste tedesche, a causa della loro attività particolarmente rischiosa, mantenevano capitali propri elevati rispetto alla raccolta esterna di fondi. Esistevano anche oltre 300 banche provinciali e 1200 banchieri privati. Inizialmente, le grandi banche consideravano queste istituzioni come ausiliarie, ma col tempo furono le banche private a prestare la loro opera in via sussidiaria. Nel sistema bancario francese si possono distinguere due fasi: la prima, caratterizzata dalla presenza di banche miste, e la seconda, dalla specializzazione dell'attività bancaria. Il primo periodo coincide con gli anni di prosperità del

Secondo Impero, durante i quali si assistette alla crescita industriale della Francia e al raddoppio del commercio estero. In questo contesto, furono fondate numerose grandi banche in forma societaria che progressivamente sostituirono le case dell'alta banca. Queste aziende bancarie si impegnarono in una politica industriale di ampio respiro, assumendo il controllo di imprese e concedendo prestiti a medio termine, partecipando alle emissioni di valori mobiliari. La fondazione, nel 1852, del *Crédit Mobilier* segnò l'introduzione in Europa di un nuovo tipo di banca dedicata al credito mobiliare, un concetto già apparso in Belgio trent'anni prima. Il *Crédit Mobilier* era strutturato come una società per azioni. Inizialmente, era composta da 40.000 azioni, le quali in seguito aumentarono fino a raggiungere le 120.000 unità, con un valore nominale di 500 franchi l'una, portando così il capitale nominale totale a 60 milioni di franchi. Dei titoli disponibili, circa 11.300 furono sottoscritti direttamente dai fratelli Pereire, i fondatori.⁴⁰ Questi istituti erano destinati alla concessione di credito a lungo termine, all'emissione di obbligazioni per conto di società e al finanziamento diretto delle imprese industriali. Per raccogliere fondi, il *Crédit Mobilier* poteva accettare depositi ed emettere obbligazioni a breve e lungo termine. Tuttavia, una gestione imprudente, in particolare l'uso dei depositi a vista per investimenti a lungo termine e speculazioni edilizie, portò l'istituto al dissesto verso la metà degli anni '60. La Banca di Francia non intervenne in suo soccorso, e il *Crédit Mobilier* fu messo in liquidazione nel 1871. Dopo il fallimento del *Crédit Mobilier* e la crisi bancaria del 1882, il modello delle banche miste fu abbandonato a favore di un sistema simile a quello inglese, basato su banche specializzate. Si delineò così una distinzione tra banche di deposito, focalizzate sul credito a breve termine, e banche d'affari, dedicate ai finanziamenti a medio e lungo termine. Le banche d'affari, emerse già dagli anni '70, finanziavano la costituzione di nuove imprese o il riordinamento di quelle esistenti, utilizzando risorse proprie o fondi ottenuti in deposito. Al vertice del sistema bancario francese si trovava la Banca di Francia, che, oltre a molte filiali, aveva un gran numero di sportelli. Era anche la banca dello Stato, alla quale concedeva anticipazioni storiche per un ammontare massimo prestabilito e anticipazioni straordinarie autorizzate dal Parlamento. La sua funzione principale divenne l'emissione di biglietti, dichiarati a corso forzoso durante la guerra del 1870 contro la Prussia e rimasti tali per sette anni. La Banca di Francia manteneva riserve elevate a garanzia dei biglietti e fino al 1914 la quantità di moneta metallica in circolazione in Francia fu sempre superiore a quella dei biglietti. I francesi mostravano un attaccamento particolare per la moneta metallica e in alcuni ambienti commerciali si preferiva utilizzare moneta sonante per le transazioni. Nonostante il controllo governativo sulla Banca di Francia, i governatori dimostrarono una notevole indipendenza, opponendosi allo scrutinio e facendo valere i loro pareri tecnici. Un peso

⁴⁰ Maurice Aycard, *Histoire du crédit mobilier, 1852-1867*, 1867, pg. 9

influyente era esercitato dai principali 200 azionisti, che rappresentavano le cosiddette "200 grandi famiglie" della finanza francese. Il contesto bancario italiano verrà approfondito in molte delle sue evoluzioni nel capitolo successivo.

1.4 Dalle due guerre mondiali alla globalizzazione

Gli anni compresi tra il 1914 e il 1939 furono caratterizzati da una serie di eventi significativi: una guerra mondiale tra il 1914 e il 1918, una grave crisi bancaria nel 1929 e una lunga depressione dal 1929 al 1932, superata definitivamente solo con lo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939. Ora ci concentreremo sul periodo che va dall'inizio della prima guerra mondiale fino alla fine del 1930, per poi esaminare i cambiamenti nell'assetto economico e bancario durante la seconda guerra mondiale e arrivare all'inizio della globalizzazione. Dopo un lungo periodo di pace che durava dal 1815, l'Europa assistette atterrita alla prima guerra del mondo industrializzato. Inizialmente, si pensava che sarebbe stata una guerra breve, in quanto i belligeranti non avrebbero potuto sostenere il costo di questa nuova tipologia di guerra. Tuttavia, si combatté una guerra di posizione con gli eserciti bloccati in trincee, che durò diversi anni. Fu quindi necessario organizzare un tipo particolare di economia, denominata economia di guerra, caratterizzata dal controllo statale su tutti gli aspetti della vita economica: dalla fornitura di manodopera ai trasporti, dal rifornimento di materie prime al vettovagliamento degli eserciti. Lo stato divenne il principale acquirente di beni e dovette intervenire per regolare la produzione e gli scambi, arrivando fino al razionamento delle derrate alimentari. In tal modo, una buona parte della produzione fu indirizzata alle esigenze belliche, mentre la produzione di altri beni si contrasse, costringendo la popolazione a grandi sacrifici. È difficile stimare il costo complessivo di queste misure, ma sicuramente si trattava di una cifra molto alta, che costrinse i vari paesi a uno sforzo eccezionale e mise i governi di fronte alla necessità di reperire ingenti risorse. Le vie per raggiungere questo obiettivo furono molteplici, ma possono essere ricondotte sostanzialmente a tre: l'aumento delle imposte, il ricorso al debito pubblico e la moltiplicazione della quantità di moneta cartacea. In Italia, Francia e Germania si ricorse principalmente al debito pubblico, emettendo vari prestiti e facendo appello al patriottismo dei cittadini per la loro sottoscrizione. Questa scelta fu anche dovuta alla convinzione che, una volta conseguita la vittoria, le spese sostenute sarebbero state addossate al nemico sconfitto, come accadde per la guerra franco-prussiana del 1871. Tuttavia, l'indebitamento pubblico si rivelò insufficiente nella seconda parte del conflitto, e Francia e Germania aumentarono anche le imposte ordinarie e straordinarie, introducendo altre tasse sui profitti di guerra. Gran Bretagna e Stati Uniti, disponendo di economie più sviluppate, poterono ricorrere prevalentemente all'aumento della pressione fiscale, considerando l'emissione di titoli pubblici solo

una fonte sussidiaria di entrate, delle quali però dovettero poi ampiamente servirsi. I titoli di debito pubblico furono generalmente collocati attraverso le banche, che spesso ne assorbirono direttamente una quota. Tuttavia, tutti i paesi belligeranti non sarebbero riusciti a sostenere le spese di guerra se non avessero fatto ricorso all'ultima e definitiva risorsa: l'aumento della circolazione monetaria. Allo scoppio della guerra, i clienti delle banche ritirarono parte dei loro depositi, mettendo in allarme le aziende di credito. In molti paesi si temeva che ciò avrebbe scatenato speculazioni sui mercati finanziari e monetari, mettendo in pericolo le riserve degli istituti di emissione, che sarebbero state sottoposte a una forte pressione per la richiesta di cambio dei biglietti in moneta metallica. Furono quindi adottati alcuni provvedimenti nell'agosto del 1914 da quasi tutti i governi, compresi quelli ancora non coinvolti nel conflitto: la dichiarazione della moratoria, la chiusura delle borse e la sospensione della convertibilità dei biglietti. La moratoria e la chiusura delle borse furono più teoriche che pratiche, in quanto durarono pochissimo e non furono del tutto rispettate. La decisione più significativa fu l'introduzione del corso forzoso, che significava la possibilità per i governi di ottenere anticipazioni di biglietti dalle banche di emissione e di riservare loro il pagamento delle importazioni di derrate alimentari e di prodotti e materie prime necessari alla guerra, segnando anche la fine del Gold Standard.⁴¹ L'emissione di biglietti di banca crebbe ovunque per consentire prestiti ai governi. Le popolazioni dovettero abituarsi a usare i biglietti non convertibili di vario tipo, e in molti paesi i cittadini furono invitati a versare le monete d'oro alle banche in cambio di biglietti. Le riserve auree delle banche di emissione, pur aumentate complessivamente per la quasi scomparsa della moneta d'oro, non erano più in grado di garantire l'enorme circolazione dei biglietti di banca. Alla fine della guerra, queste riserve si erano anche redistribuite verso gli Stati Uniti e il Giappone, che non essendo stati teatri di guerra o avendo preso parte al conflitto solo per breve tempo, avevano potuto esportare derrate alimentari e prodotti finiti nei paesi belligeranti. Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, la questione dei debiti e delle riparazioni emerse come uno dei problemi più complessi e controversi degli anni '20. Lo stesso Woodrow Wilson disse: "La Germania pagherà un compenso per i danni arrecati alla popolazione civile degli alleati e alle loro proprietà a causa dell'aggressione da parte della Germania per terra, mare e dall'aria"⁴². Ma la Germania non era l'unica che doveva pagare. Queste difficoltà erano direttamente collegate alle enormi spese sostenute durante la guerra e alla distruzione che ne era derivata. La situazione debitoria era intricata, con molti paesi che erano contemporaneamente creditori e debitori. Uno degli aspetti più controversi fu il trattamento dei debiti interalleati. Molti paesi europei, gravati dai debiti contratti principalmente con gli Stati Uniti per finanziare lo sforzo bellico, suggerirono dapprima di annullarli o di ridurli significativamente,

⁴¹ Ennio De Simone, *Storia economia, Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*. pg 175

⁴² Dai "Quattordici punti" enunciati da Woodrow Wilson al Congresso degli Stati Uniti l'8 gennaio 1918

legandoli al pagamento delle riparazioni di guerra imposte alla Germania. Gli Stati Uniti, tuttavia, insistettero affinché i loro debiti fossero onorati, sebbene alla fine si resero conto che il pagamento integrale era impraticabile. Di conseguenza, furono negoziati nuovi accordi che estendevano i termini di rimborso fino a 62 anni. La questione delle riparazioni di guerra imposte alla Germania fu ancora più complicata. La Commissione per le Riparazioni stabilì nel 1921 che la Germania dovesse pagare circa 33 miliardi di dollari, una somma enorme che aggravò ulteriormente l'inflazione tedesca e contribuì al crollo del marco. L'incapacità della Germania di far fronte a questi pagamenti portò all'occupazione della Ruhr da parte di Francia e Belgio, un evento che accelerò il declino economico tedesco. Nel 1924, il Piano Dawes fu introdotto per ridurre le annualità dovute dalla Germania e per stabilizzare la sua economia. La strategia era fondata su due fondamentali assi di intervento: da un lato, la ripresa degli impegni di pagamento da parte della Germania con rate in progressivo aumento, pur senza stabilire una somma totale definitiva, e la ristrutturazione della Reichsbank, ossia la banca centrale tedesca. Dall'altro, si prevedeva una riforma monetaria mediante l'introduzione del Reichsmark, destinato a sostituire il Rentenmark. Questo avrebbe permesso alla Germania di gestire i propri debiti attraverso l'emissione di un prestito obbligazionario da offrire sul mercato finanziario internazionale, per un importo complessivo di 800 milioni di marchi-oro, equivalenti a circa 200 milioni di dollari, operazione finanziaria che venne orchestrata da J.P. Morgan & Co.⁴³ Tuttavia, con l'arrivo della Grande Depressione e la riduzione dei prestiti americani, la situazione divenne insostenibile. Il Piano Young del 1929 tentò di ridurre ulteriormente il debito complessivo della Germania e di ristrutturare i pagamenti, ma la crisi economica globale rese anche questo piano non praticabile. Nel 1931, il presidente americano Herbert Hoover propose una moratoria sui debiti tedeschi, che di fatto mise fine al sistema di riparazioni e ai debiti interalleati. Questa decisione fu un riconoscimento della realtà economica che il mondo stava affrontando a seguito della Grande Depressione. La crisi dei debiti e delle riparazioni portò alla creazione della Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI o BIS in inglese), fondata nel 1930 a Basilea, Svizzera. Originariamente concepita per facilitare i pagamenti delle riparazioni tedesche, la BRI si trasformò rapidamente in un'istituzione centrale per la cooperazione tra banche centrali e divenne un forum importante per la discussione delle questioni monetarie e finanziarie internazionali. La BRI operava principalmente come una banca per le banche centrali, senza clienti privati, e giocò un ruolo chiave nello sviluppo della cooperazione finanziaria internazionale. Questo è senza dubbio un primo passo verso una globalizzazione bancaria. L'evoluzione dell'attività bancaria successivamente alla Grande Guerra ha seguito in parte alcune linee già tracciate dall'esperienza precedente e in parte nuove tendenze emerse

⁴³ Youssef Cassis, *Le capitali della finanza. Uomini e città protagonisti della storia economica*, Francesco Brioschi Editore, pg. 167-168

proprio durante e dopo il conflitto. La struttura attuale è sostanzialmente impostata tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, epoca alla quale risalgono alcune leggi che ancora oggi regolano i sistemi bancari in molti paesi. I caratteri essenziali delle trasformazioni avvenute nel periodo in esame riguardano l'intensificazione del processo di concentrazione delle banche e lo sviluppo del settore bancario pubblico, oltre che la nascita di nuove banche. Il processo di concentrazione, avviato nei decenni che precedettero il primo conflitto mondiale, continuò con maggiore intensità dopo la guerra. Molte piccole banche vennero assorbite da quelle più importanti, che mostrarono anche una spiccata tendenza a estendere il loro raggio d'azione moltiplicando filiali e sportelli. L'esigenza di finanziare lo sforzo industriale durante la guerra e la riconversione dell'industria nel dopoguerra resero più forte la spinta delle grandi banche ad accentuare le fusioni. Ma se da un lato la concentrazione permetteva la formazione di banche più stabili e solide, che ispiravano maggiore fiducia, dall'altro esse mettevano a rischio l'intero sistema bancario: il fallimento di una grande banca di credito sarebbe stato molto più rovinoso della scomparsa di parecchie banche di piccole dimensioni. È anche per questo che governi e banche centrali dovettero accrescere il loro potere di intervento e controllo, in modo da garantire la stabilità del sistema e intervenire in caso di necessità per salvare qualche grande istituto di credito in difficoltà. Le strutture bancarie di vari paesi risentirono della crescente ingerenza dei governi, che si manifestò in vari modi. Innanzitutto, essi promossero l'approvazione di nuove norme in materia bancaria, una prima volta dopo la guerra nel periodo di transizione dall'economia di guerra a quella di pace e una seconda volta durante la grande depressione degli anni '30. I governi inoltre mirarono a mettere sotto controllo l'attività creditizia nel suo complesso e favorire la costituzione di organismi creditizi posseduti direttamente dallo Stato o comunque di carattere pubblico, che in molti casi erano istituti specializzati in particolari forme di credito. Il settore pubblico del credito, che si rafforzò e si diffuse principalmente in Francia, Stati Uniti, Germania e Italia, riguardava in primo luogo il credito agrario. In Germania, ad esempio, sorsero dopo la guerra importanti istituti di credito pubblici come la Deutsche Golddiskontbank, una banca di sconto tedesca interamente controllata dalla Reichsbank, destinata ad assolvere un compito importante durante la crisi bancaria del 1931. Va infine ricordata un'altra situazione pubblica particolarmente sorta in Francia per assicurare il pagamento per conto dello Stato delle indennità spettanti ai sinistrati di guerra. Il Credit National venne fondato con una legge speciale nel 1919 e, anche se nacque sotto forma di società anonima di diritto privato, si può collegare al settore sotto pubblica tutela dal momento che il presidente e i due direttori erano di nomina governativa e le obbligazioni emesse per procurarsi i mezzi finanziari e lo svolgimento dell'attività ricevevano la garanzia statale. Anche qualche altro organo del settore pubblico o semipubblico del credito, come le Casse di Risparmio e le banche popolari, fu toccato dalla trasformazione del dopoguerra. In Germania, le casse di risparmio si erano limitate fino al 1914

a raccogliere depositi al risparmio, che investivano specialmente in mutui ipotecari. Dopo la guerra, l'inflazione le costrinse a espandersi ai prestiti a breve termine e a incrementare la raccolta con i conti correnti. Poterono estendere le loro attività anche grazie all'aiuto fornito dalla Girozentralen, ovvero dalle banche centrali di categoria sorte già da qualche anno prima della guerra per consentire la compensazione degli assegni. Le banche popolari francesi furono riordinate con una legge nel 1917, quando ormai quella sorte precedentemente si era ridotta ad appena tre. Fu consentita la loro costituzione sotto forma di società cooperativa e vennero accordati privilegi fiscali e sostegno finanziario da parte dello Stato, che si riservò il diritto di esercitare un controllo sulle loro attività. Le banche popolari ebbero un buon successo tanto che nel 1924 se ne erano costituiti un centinaio. Mentre in Francia l'agricoltura era stata finanziata dallo stato con la costituzione delle banche pubbliche, l'industria, anche se in qualche paese si giovava dei finanziamenti provenienti dal settore pubblico del credito, fu in genere finanziata da aziende private. Queste istituzioni, appositamente per concedere prestiti a medio e lungo termine, si procuravano i fondi necessari allo svolgimento delle loro attività con l'emissione di obbligazioni e sorsero principalmente in Francia per opera delle grandi banche di deposito. Dopo il 1918, anche in Gran Bretagna furono fondate banche per finanziare l'industria. Le imprese incontrarono maggiori difficoltà nel ricorrere a finanziamenti, e molte banche, compresa la Banca d'Inghilterra, si impegnarono nel finanziamento industriale acquistando obbligazioni e azioni. Per amministrare questi titoli, la Banca d'Inghilterra promosse la fondazione della Banca Industrial Development Company nel 1930. Nel 1934, sempre con la partecipazione dell'istituto di emissione, venne creata una società finanziaria con lo scopo di concedere crediti a lungo termine alle piccole imprese. La crisi borsistica del 1929, nota come il Grande Crollo, e la successiva depressione mondiale furono eventi di enorme portata e gravità. La crisi ebbe una forte ripercussione anche sul sistema monetario internazionale, portando all'abbandono del Gold Exchange Standard, circostanza che introdusse ulteriore incertezza tra gli Stati in una condizione già precaria.⁴⁴ Questa crisi, a differenza delle precedenti, ebbe un impatto universale, colpendo tutti i grandi paesi del mondo capitalistico a causa delle interconnesse relazioni economiche e finanziarie. Tutti i settori dell'economia e ogni categoria sociale furono interessati. Il crollo di Wall Street segnò un punto di rottura per l'economia americana e l'inizio di una serie di eventi che influenzarono il sistema finanziario internazionale. Il "Giovedì Nero", 24 ottobre 1929, iniziò una delle più gravi recessioni del XX secolo. Con le sue drammatiche conseguenze in termini di tracollo della produzione agricola e industriale, fallimento di banche e imprese, la crisi sancì la fine di un modello, quello del "laissez-faire" già ampiamente annunciato da Keynes: "non è corretto dedurre dai principi dell'economia che

⁴⁴ Massimo Fornasari. *La Banca, La Borsa, Lo Stato. Una storia della Finanza (secoli XIII-XXI)*. G.Giappichelli editore pg 145

un illuminato interesse particolare operi sempre nell'interesse pubblico. E non è neppure vero che l'interesse particolare sia in genere illuminato.”⁴⁵ La caduta della sterlina e il declino del gold exchange standard furono tra gli sviluppi più significativi. Il Regno Unito, gravemente colpito dalla crisi, abbandonò questo standard nel 1931, causando una svalutazione della sterlina e un'era di instabilità monetaria internazionale. Gli Stati Uniti, sotto la guida di Franklin D. Roosevelt, intrapresero il New Deal, includendo la svalutazione del dollaro nel 1933 per stimolare esportazioni e occupazione. Analogamente, la Francia svalutò il franco nel 1936. Queste misure segnarono un allontanamento dal gold standard e un approccio più flessibile nella gestione della politica monetaria. In Italia, il regime fascista di Benito Mussolini cercò inizialmente di mantenere il valore della lira, ma dovette cedere alla svalutazione nel 1936 a causa delle pressioni economiche interne e internazionali. Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, non esisteva più alcuna moneta convertibile in oro, ad eccezione parziale del dollaro. La crisi monetaria portò a crisi bancarie in diversi stati europei, tra cui Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia. In Germania, i punti deboli del sistema bancario erano i grossi finanziamenti alle imprese industriali e il cospicuo portafoglio titoli delle banche commerciali. Il fallimento del Creditanstalt austriaco nel 1931 scatenò una grave crisi in Germania. Le difficoltà delle banche tedesche aumentarono con il ritiro dei depositi stranieri e l'avanzata dei nazionalsocialisti. Nel giugno 1931, il governo americano dichiarò la moratoria Hoover, che sospendeva per un anno tutti i debiti internazionali di natura politica, un provvedimento seguito da altri paesi. La Germania dovette affrontare il ritiro dei depositi stranieri e la necessità di liquidità. La soluzione venne trovata con la creazione della Banca di Accettazione e Garanzia, che operò fino al 1936, e con la moratoria accordata ai creditori stranieri in seguito a una conferenza internazionale a Londra. In Gran Bretagna, il sistema bancario risentì indirettamente della crisi tedesca. Le merchant banks furono le più colpite, ma si orientarono verso il mercato interno. Le London clearing banks furono meno influenzate, mantenendo la loro salute finanziaria. In Francia, la crisi bancaria fu più grave che in Gran Bretagna, ma meno acuta rispetto alla Germania, e la depressione mondiale fu relativamente meno avvertita. Già verso la fine degli anni '30, il crollo del gruppo bancario austriaco coinvolse due importanti istituti regionali nel nord-est: la Banca Dame e la Banque Alsace Lorraine. La loro chiusura scatenò un'ondata di prelievi dei depositi presso le piccole banche di credito locali e regionali, che furono costrette a trasferirli alle maggiori banche di deposito. Questo fenomeno portò al fallimento delle banche locali più deboli, a vantaggio delle grandi banche che presero il loro posto. Nel 1936, il governo del Fronte Popolare introdusse una riforma alla Banca di Francia, riducendo il potere dei 200 principali azionisti e riformando gli statuti con una legge

⁴⁵ Keynes, 1994

proposta dal Ministro delle Finanze Vincent Auriol. Anche se la proprietà della banca rimase privata, l'assetto dell'assemblea generale fu modificato. Inoltre, nel 1936 fu istituita la Cassa Nazionale delle Spese e delle Forniture dello Stato, con lo scopo di facilitare i pagamenti ai fornitori di lavori pubblici, merci e servizi per lo Stato e le amministrazioni locali. Quest'ultima, autorizzata a emettere obbligazioni con garanzia statale o anticipazioni governative a tasso zero, non forniva direttamente prestiti ai fornitori, ma garantiva i loro crediti verso lo Stato, rendendoli negoziabili presso qualsiasi banca. Nel 1939 scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, un evento che, a differenza del 1914, non generò grandi tensioni sui mercati finanziari grazie a una pianificazione anticipata. Durante il conflitto, la produzione industriale aumentò notevolmente, raggiungendo livelli record nel 1944 e accelerando l'evoluzione tecnologica, soprattutto nel settore chimico. Tuttavia, la popolazione subì grandi sacrifici, con il razionamento dei beni di prima necessità. Le famiglie accumularono liquidità, che veniva investita in titoli di Stato, mentre i tagliandi di razionamento divennero una sorta di valuta in alcuni paesi europei. La guerra fu finanziata principalmente attraverso l'aumento delle tasse e l'indebitamento pubblico, mantenendo controllata l'emissione di moneta. Durante il conflitto, Stati Uniti e Gran Bretagna iniziarono a delineare un nuovo sistema economico internazionale. Le proposte di John Maynard Keynes e Harry Dexter White si basavano sulla necessità di cooperazione economica internazionale per prevenire rivalità come quelle seguite alla Grande Crisi. Gli accordi di Bretton Woods del 1944 stabilirono la creazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Banca Mondiale). Il FMI, con sede a Washington, iniziò le sue operazioni nel 1946 per promuovere la cooperazione economica e monetaria internazionale, la stabilità dei cambi e l'equilibrio delle bilance dei pagamenti. Il gold standard fu sostituito con il gold exchange standard da questi accordi quali durarono fino al 15 agosto 1971 con lo Smithsonian Agreement, quando gli USA abolirono la convertibilità del dollaro in oro, decretando di fatto la morte del sistema aureo e la nascita del sistema fluttuante dei cambi flessibili creato dagli stessi USA.⁴⁶ La Banca Mondiale, anch'essa con sede a Washington, iniziò a operare nello stesso anno, inizialmente focalizzandosi sulla ricostruzione post-bellica e in seguito sul finanziamento a lungo termine di progetti di sviluppo, specialmente nei paesi in via di sviluppo del terzo mondo. Entrambi gli enti avevano organi di governo composti da un Consiglio dei Governatori e un Consiglio di Amministrazione, con la partecipazione dei cinque paesi con il maggior numero di quote. Nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale, l'intensificazione dell'intervento statale nel settore del credito fu una necessità per i paesi profondamente colpiti dal conflitto, i quali dovevano affrontare la ricostruzione economica. Tale processo non poteva prescindere

⁴⁶ SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE in "Enciclopedia Italiana", su www.treccani.it.

dall'orientamento e dal sostegno dello Stato. In questo contesto, vari sistemi bancari subirono ristrutturazioni, e i governi incoraggiarono la creazione di istituti specializzati nel credito a medio e lungo termine. In paesi come Francia e Gran Bretagna, gli istituti di emissione furono nazionalizzati; in Francia, vennero nazionalizzate anche alcune grandi banche di deposito. In tal modo, lo Stato accresceva il proprio controllo sulle funzioni creditizie e sulla politica monetaria, per indirizzare efficacemente la ricostruzione e il successivo sviluppo economico. Con questi provvedimenti, le banche centrali in molti Stati divennero entità pubbliche anziché società private. Anche la banca centrale tedesca dovette essere ristrutturata dopo la guerra. La Reichsbank cessò di esistere e, di fronte all'incapacità degli alleati di trovare un accordo sulla sua ricostituzione, gli Stati Uniti decisero autonomamente di istituire una banca centrale in ciascuno dei Länder da loro controllati, seguendo il modello della Federal Reserve System. Nel 1948, con l'unificazione economica delle zone controllate dalle tre potenze occidentali, nacque la Bank deutscher Länder, che sostituì definitivamente la Reichsbank. Questa nuova entità esercitava il diritto di emissione e coordinava il controllo delle attività delle 11 banche centrali regionali, che regolavano la circolazione monetaria e la domanda di credito nei rispettivi Länder. Questo sistema a due livelli, estraneo alla tradizione tedesca, durò fino al 1957, quando venne istituita la Deutsche Bundesbank, la banca centrale federale tedesca. Questa aveva il compito di regolare l'offerta di moneta e il volume del credito, fissando i tassi di interesse di sconto per le operazioni, determinando i limiti massimi per i prestiti, per le operazioni sul mercato aperto e stabilendo le riserve minime obbligatorie sui depositi delle banche commerciali. Negli anni successivi al conflitto, la ricostruzione economica richiese ingenti investimenti, affidati a istituti specializzati presenti in quasi tutti i paesi. Le ristrutturazioni degli anni '30 avevano già portato a una specializzazione dell'attività bancaria, in cui solo istituti specifici, fondati da enti pubblici o dalle grandi banche commerciali, erano autorizzati a esercitare il credito a medio e lungo termine. Questi istituti, autorizzati a emettere obbligazioni per raccogliere i fondi necessari alle loro attività di finanziamento, facevano parte, direttamente o indirettamente, del settore bancario pubblico o parapubblico. La ricostruzione post-bellica segnò l'inizio di un periodo di straordinario sviluppo economico nelle nazioni industrializzate, che durò fino agli anni 1971-73, noto come "età dell'oro". Questo periodo vide l'avvio di una terza rivoluzione industriale, ancora in atto, che rivoluzionò il modo di vivere e di lavorare di quasi tutta l'umanità. "Nell'età dell'oro, la crescita del Pil pro capite raggiunse livelli mai registrati prima, soprattutto nelle nazioni uscite sconfitte dalla guerra, come Giappone, Germania, Italia, mentre modesti furono i risultati della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, proprio perché partivano da posizioni più avanzate ed era quindi più difficile realizzare un consistente

incremento del Pil in termini percentuali.⁴⁷ Progressi nella comunicazione, nei trasporti, nella metallurgia, nella chimica e nell'elettronica, uniti alla disponibilità abbondante e a basso prezzo delle fonti energetiche, permisero un innalzamento del tenore di vita della popolazione. Durante l'età dell'oro, si assistette anche a una costante tendenza alla terziarizzazione dell'economia, che portò a un forte aumento degli addetti al settore terziario, che nelle nazioni più avanzate arrivò a rappresentare circa tre quarti della forza lavoro totale. Di conseguenza, le banche assunsero un ruolo ancora più rilevante. Orientamenti già consolidatisi dalla fine della Prima Guerra Mondiale, come il crescente intervento dello Stato e delle istituzioni pubbliche, nonché il processo di concentrazione, si rafforzarono ulteriormente. La presenza dello Stato si manifestò sia con l'ampliamento del settore bancario pubblico sia mediante una costante produzione legislativa, necessaria per adeguare le strutture e le attività dei vari sistemi bancari a una realtà economica in rapida trasformazione e sempre più complessa. Le banche, inoltre, si "democratizzarono" nel senso che iniziarono a rivolgersi non più solo agli operatori economici, ma anche a milioni di persone che mai prima d'allora erano state servite per operazioni connesse alla gestione familiare. Emerse così una dualità nell'attività bancaria: da un lato il "retail banking", rivolto alle famiglie e alle piccole imprese, e dall'altro il "wholesale banking", riservato alle grandi imprese e indirizzato ai grossi finanziamenti e a particolari forme di intermediazione. In questo ampliamento delle attività bancarie, si assistette anche all'espansione dei cosiddetti servizi parabancari, tra i quali assunsero presto una posizione di rilievo il leasing e il factoring. L'espansione dell'attività bancaria a livello internazionale interessò, inizialmente e a lungo termine, compiti assunti da apposite istituzioni pubbliche internazionali che, fra gli anni '50 e '60, affiancarono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Si trattava di istituzioni promosse dai paesi ricchi, in primo luogo dagli Stati Uniti, per finanziare principalmente imprese o governi dei paesi del Terzo Mondo, anche con lo scopo di contrastare la penetrazione dell'ideologia comunista. La Banca Europea per gli Investimenti, prevista dal Trattato di Roma del 1957 istitutivo della Comunità Economica Europea, ebbe organizzazione e funzionamento simili a quelli della Banca Mondiale. Il suo compito era di finanziare progetti di investimento nei paesi aderenti alla Comunità, rivolti alla valorizzazione delle aree meno sviluppate, alla modernizzazione e alla riconversione di aziende, o progetti di interesse comune a più stati. Accanto a queste istituzioni pubbliche, iniziarono a operare appositi consorzi bancari internazionali dalla seconda metà degli anni '60. Tali consorzi, formati da grandi banche di diversi paesi, cominciarono da quelli inglesi, che erano stati costruiti prima della grande guerra per realizzare importanti iniziative redditizie e finanziarie. Non erano mai andati al di là delle singole operazioni. Ora cominciarono ad assumere la natura di consorzi

⁴⁷ Ennio De Simone, Storia economia, Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica. Quinta edizione aggiornata, p237.

permanenti, riunendo quelle banche che non volevano avventurarsi da sole sui mercati internazionali. Negli anni '50, l'attività bancaria internazionale si arricchì di nuove possibilità in seguito alla formazione degli euromercati, il primo dei quali fu il mercato dell'eurodollaro. I dollari spesi all'estero dagli Stati Uniti, per una qualsiasi ragione, cominciarono a poco a poco a non ritornare più in patria e furono depositati nelle banche europee, specialmente londinesi, dando vita a un fiorente mercato monetario internazionale in dollari a breve e medio termine, detto appunto eurodollaro. Presero parte alle operazioni creditizie sul mercato dell'eurodollaro banche commerciali, banche di emissione, nonché altre istituzioni non bancarie, europee e non europee, tra cui le multinazionali americane. Si venne così a formare un mercato delle valute o delle euromonete, con poche restrizioni e scarsi controlli, che si sviluppò rapidamente nel corso degli anni '60. Altre valute trattate sui mercati europei si aggiunsero ben presto, così come alle obbligazioni emesse da società private, grandi organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e la Banca Europea per gli Investimenti, e da enti pubblici, che diedero vita al mercato degli eurotitoli. Essi furono offerti in sottoscrizione tramite sindacati bancari internazionali a risparmiatori residenti in paesi diversi da quelli in cui aveva corso legale la valuta in cui erano espressi. Lo sviluppo degli euromercati e la rinascita di Londra come centro finanziario internazionale, posizione che era stata persa con le guerre mondiali, a partire dagli anni '50, furono altri fenomeni che favorirono enormemente la concentrazione delle banche e l'estensione della loro attività a livello internazionale, ovvero l'affermazione delle società multinazionali. Molte imprese, principalmente americane, cominciarono più di quanto non avessero fatto in precedenza a operare anche fuori dai confini del paese di origine, creando all'estero proprie consociate che godevano di grande autonomia e i cui statuti si conformavano alle leggi del paese ospitante. Negli anni '60, queste società venivano denominate multinazionali. Le banche, per seguire i loro maggiori clienti, dovevano trasformarsi anch'esse in banche multinazionali. La novità per le banche, come per le imprese, non consisteva tanto nel fatto di aprire filiali all'estero o di agire in altri mercati mediante consociate, quanto nell'enorme dimensione assunta dal fenomeno, che interessò un numero sempre più grande di paesi. Questi fenomeni furono i presupposti che portarono poi all'era della globalizzazione. Agli inizi degli anni '70, si esaurì la fase espansiva che aveva caratterizzato i due decenni precedenti. Il sistema monetario internazionale, già entrato in crisi da qualche tempo, crollò, e il prezzo in dollari del petrolio aumentò di circa 10 volte a causa dei due shock petroliferi nel 1973 e nel 1979. La produzione industriale ristagnò, il commercio internazionale si restrinse, l'occupazione aumentò e l'inflazione raggiunse proporzioni registrate solo in tempo di guerra. Dalla crisi, molte grandi imprese dovettero ristrutturarsi, automatizzare i processi produttivi ricorrendo alle macchine e riducendo il numero di addetti, e si iniziarono ad attuare anche un decentramento produttivo mediante l'esternalizzazione di alcune fasi della produzione, affidate a imprese terziste che lavoravano

per conto terzi, restando in tutto o in parte la produzione in paesi dove le condizioni economiche generali, e soprattutto il costo del lavoro e la pressione fiscale, risultavano più vantaggiosi. Una conseguenza della nuova situazione fu la modifica del ruolo che lo Stato aveva rivestito in campo economico fino agli anni '70. Lo Stato era diventato molto più presente nella vita economica nazionale, ma dopo la crisi ripresero il sopravvento le teorie neoliberiste, che ritenevano dannoso il suo intervento in economia e confidavano nella capacità del mercato di autoregolarsi se lasciato libero di operare. Nel corso degli anni '70, il progresso tecnologico nel settore dell'informatica e della comunicazione ha favorito la globalizzazione dell'economia, caratterizzata dalla libera circolazione di beni, servizi e capitali su scala mondiale, trasformando il mercato in un'unica entità globale. Uno dei primi segnali di esaurimento della fase espansiva fu il fallimento del sistema monetario internazionale di Bretton Woods. Il 15 agosto 1971, il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon annunciò la fine della convertibilità del dollaro in oro, abolendo così lo standard di cambio-oro stabilito da Bretton Woods e inaugurando il regime del dollaro come standard monetario de facto. In risposta a queste dinamiche, nel 1978, i membri della Comunità Economica Europea istituirono il Sistema Monetario Europeo (SME), che entrò in vigore nel marzo 1979. Il SME si basava su tassi di cambio fissi, con margini di fluttuazione predeterminati, e adottò come unità di conto l'ECU (European Currency Unit), un paniere di valute europee ponderate in base a specifici indicatori economici. Nonostante la non convertibilità in oro, il dollaro mantenne e consolidò il suo ruolo di valuta internazionale dominante. Molti paesi, in particolare in Asia e America Latina, ancorarono le loro monete al dollaro, stabilendo tassi di cambio fissi per ridurre il rischio di cambio e attrarre investimenti esteri. Le banche centrali intervennero costantemente sul mercato valutario per mantenere le parità stabilite, affrontando sfide significative, specialmente nelle economie più deboli. Il conflitto arabo-israeliano del 1973, noto come Guerra del Kippur, segnò un momento cruciale. I paesi membri dell'OPEC decisero di ridurre le esportazioni di petrolio e di aumentarne il prezzo, portando a un quadruplicamento del costo in pochi mesi. I ricavi, denominati "petrodollari", furono utilizzati per acquisizioni in paesi industrializzati e per investimenti in società occidentali. Data l'impossibilità di spendere e investire rapidamente tali somme, la maggior parte dei petrodollari fu depositata in banche americane ed europee. Queste risorse, facilmente trasferibili e prive delle restrizioni tipiche delle valute internazionali, vennero poi prestate o "riciclate" in altri contesti. Furono realizzati diversi summit da parte dei paesi più sviluppati per affrontare il problema dello shock petrolifero e il conseguente tema di riciclaggio dei petrodollari non ebbero molto successo a causa delle differenze di vedute tra Usa e i paesi Europei. Gli Stati Uniti sostenevano attraverso il segretario di Stato Henry Kissinger la necessità di competizione con l'OPEC per mezzo della formazione di un analogo cartello dei paesi consumatori che rappresentasse un fronte compatto simile a quello fatto in

passato dalle 7 sorelle mentre i paesi europei aveva una percezione diversa in quanto maggiormente dipendenti dall'OPEC per i propri approvvigionamenti e per questo motivo sostenevano una posizione più accomodante.⁴⁸ Di fronte alla difficoltà di investire in Occidente, colpito dalla crisi petrolifera, i capitali vennero indirizzati verso i paesi in via di sviluppo, che necessitavano di prestiti per far fronte all'aumento dei costi del petrolio importato. Tali prestiti furono concessi spesso senza condizioni stringenti o progetti specifici, portando a usi diversi dall'intento iniziale, quali l'acquisto di armi, progetti faraonici, beni di lusso, e talvolta corruzione. La seconda crisi petrolifera del 1979, scaturita dalla rivoluzione iraniana e dal conseguente raddoppio dei prezzi del petrolio, esacerbò la situazione, culminando nella crisi del debito estero del 1982. Questa crisi divenne un problema politico di rilevanza internazionale, portando i governi dei paesi industrializzati, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale a intervenire con nuovi prestiti per aiutare i paesi indebitati a pagare i debiti verso le banche commerciali. Di conseguenza, il debito estero, originariamente contratto con banche private, si trasformò gradualmente in debito verso istituzioni pubbliche e governi. Parallelamente, la crisi economica iniziata con il crollo del sistema monetario di Bretton Woods e il primo shock petrolifero coinvolse anche il settore bancario. Crisi bancarie, come quella del 1974, furono attribuite a una cattiva gestione e a speculazioni sui tassi di cambio. Questi eventi portarono a una maggiore regolamentazione dell'attività bancaria, in particolare in Gran Bretagna, dove nel 1979 fu approvata una legge bancaria, stimolata dalla prima direttiva comunitaria del 1977 sulla disciplina dell'attività bancaria. Questa legge imponeva alle istituzioni finanziarie, con alcune eccezioni, di ottenere un'autorizzazione per operare. Un ulteriore sviluppo significativo fu l'introduzione dell'euro come moneta unica europea. Il Trattato di Maastricht del 1992 stabilì l'introduzione dell'euro a partire dal 1999, con l'obiettivo di sostituire l'ECU. I paesi che intendevano adottare l'euro dovevano soddisfare criteri di convergenza rigidi, tra cui limiti sul deficit di bilancio, sul debito pubblico, sui tassi di inflazione e sui tassi di interesse a lungo termine. L'euro divenne la moneta unica europea nel 1999 e fu fisicamente introdotto il 1° gennaio 2002. In questo contesto, il settore finanziario ha subito una serie di riforme e innovazioni. Un'importante innovazione tecnologica è stata l'introduzione di sistemi di compensazione e liquidazione per le operazioni in valuta estera, riducendo il rischio di insoluti tra le banche e aumentando l'efficienza del mercato. Un esempio significativo è stato il sistema CHIPS (Clearing House Interbank Payments System), introdotto negli Stati Uniti nel 1970, che ha permesso la compensazione di pagamenti in dollari tra banche di diverse nazionalità. Questi cambiamenti nel sistema finanziario internazionale hanno portato a una maggiore integrazione dei mercati finanziari e a un aumento della mobilità dei capitali

⁴⁸ Spiro, E. David, *The Hidden Hand of American Hegemony Petrodollar recycling and International Markets*, pg 80-81

a livello globale. Tuttavia, hanno anche introdotto nuovi rischi e sfide, come dimostrato dalle crisi finanziarie successive, tra cui il crollo del mercato azionario nel 1987, la crisi dei mutui subprime nel 2007-2008 e la crisi del debito sovrano europeo nel 2010-2012. Queste crisi hanno sollevato interrogativi sulla stabilità e sull'efficacia del sistema finanziario globale e hanno stimolato ulteriori riforme regolamentari e di supervisione per prevenire future crisi. Vedremo poi nel dettaglio all'interno del capitolo tre gli effetti di questo nuovo assetto nella nostra storia più recente e come la globalizzazione la liberalizzazione e la concentrazione, iniziato come processo di trasformazione già negli anni 70, saranno le fondamenta dei nuovi sviluppi del sistema bancario moderno.

CAPITOLO 2: IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

2.1 Le banche prima dell'unità e la Banca d'Italia

Riassumendo quanto discusso nel capitolo precedente, attorno al 1815 l'attività bancaria europea era dominata da poche banche con il privilegio di emettere moneta e da numerose piccole banche private, molte delle quali fallirono nella crisi successiva, specialmente in Inghilterra. Le banche di emissione più rilevanti erano la Banca d'Inghilterra e quelle scozzesi, mentre la Banca di Francia era quasi dissolta e la Banca Reale di Berlino aveva interrotto l'emissione di banconote nel 1806. La Banca di Svezia aveva un ruolo marginale. Solo con la Restaurazione nacquero nuove banche di emissione in Olanda nel 1814, in Austria e Norvegia due anni dopo, in Danimarca nel 1818 e in Pomerania nel 1821. Va sottolineato che le banche di emissione erano anche banche commerciali a cui i governi permettevano di emettere banconote. Le casse di risparmio, appena nate in paesi come Germania, Scozia e Inghilterra, e i Monti di Pietà, diffusi nei paesi cattolici, avevano un'importanza secondaria, così come il credito fondiario, che si sviluppò più tardi solo in alcune regioni tedesche. Le banche pubbliche, importanti nell'ancien régime in Olanda, Germania e Italia, erano in declino, poiché il mondo richiedeva nuove forme di credito e nuove istituzioni bancarie.⁴⁹ L'Italia, che ha vissuto un'industrializzazione tardiva tra la fine del XIX secolo e la Prima guerra mondiale, sviluppò lentamente il suo sistema bancario, influenzato per lungo tempo dai particolarismi pre-unitari. Nonostante alcuni progressi economici nel XVIII secolo e durante il Risorgimento, l'Italia rimase indietro rispetto ad altri paesi europei nel settore bancario, lamentando una carenza di capitali per investimenti produttivi e tassi di sconto più alti. Investimenti e profitti erano bassi, con una preferenza per investimenti sicuri come i titoli di stato o l'immobiliare. Accanto a istituzioni di credito tradizionali, solo alcune banche moderne emersero a metà secolo, ma la struttura bancaria restava inadeguata alle esigenze di un paese di 22 milioni di abitanti. Le banche di emissione, spesso di

⁴⁹ Ennio De Simone, *Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri*. Arte tipografica Napoli, 1987 pg 155

recente formazione, e le casse di risparmio, generalmente piccole tranne poche eccezioni, erano le uniche istituzioni bancarie di qualche prestigio. Accanto ai Monti di piet , diffusi in alcune aree, esistevano gli antichi banchi pubblici, tra cui spiccava il Banco delle Due Sicilie. I tentativi di creare banche di deposito come societ  per azioni furono rari e spesso non coronati da successo, predominando piuttosto l'attivit  di numerosi banchieri e finanziatori privati presenti in molte citt  italiane. La struttura bancaria del paese non era solo arretrata ma anche disomogenea, riflettendo i diversi livelli di sviluppo economico raggiunti dalle varie comunit  statali. Alcuni progressi erano stati fatti da Piemonte e Toscana, che potevano contare su solide banche con il privilegio di emissione e su alcune fiorenti casse di risparmio, mentre la Lombardia si appoggiava principalmente sulla Cassa di Risparmio di Milano, focalizzata soprattutto su prestiti ipotecari. Nello Stato Pontificio erano sorte diverse casse di risparmio e qualche banca di emissione, che cercavano di affermarsi e di svolgere un ruolo significativo nell'economia locale. Le Due Sicilie, invece, erano caratterizzate da una situazione di privilegio concesso al Banco delle Due Sicilie, strettamente legato allo Stato e a una visione piuttosto tradizionalista dell'attivit  bancaria, a cui si aggiungevano numerosi Monti frumentari, che tuttavia avevano un'importanza marginale nel settore del credito. Durante il periodo francese in Italia, che va grossomodo dal 1796, anno dell'inizio delle campagne napoleoniche nella penisola, fino al 1814-1815, quando termin  l'influenza diretta francese dopo la caduta di Napoleone e il Congresso di Vienna, il settore bancario italiano si trovava in uno stato piuttosto modesto e aveva subito un netto declino rispetto a prima della Rivoluzione Francese. Non esistevano banche con il diritto di emissione n  banche costituite come societ  per azioni. Le casse di risparmio non erano ancora state introdotte. In questo contesto operavano alcuni banchieri privati e pubblici, oltre a numerosi Monti di piet  e Monti frumentari, quest'ultimi pi  vicini a istituzioni di beneficenza che a vere e proprie banche. I mercanti banchieri prima e i banchi pubblici dopo rappresentavano le forme di attivit  bancaria pi  originali e durature nelle principali citt  italiane, ma ormai avevano perso gran parte della loro rilevanza. I banchi pubblici in particolare erano stati portati alla rovina soprattutto a causa delle loro connessioni con le finanze statali, con alcuni che erano stati costretti alla chiusura o a subire trasformazioni spesso radicali.⁵⁰ Originatisi per lo pi  nella seconda met  del XVI secolo, questi banchi accettavano depositi dai clienti, rilasciando una ricevuta senza corrispondere interessi, e realizzavano pagamenti per conto dei depositanti tramite giroconti. Sebbene inizialmente dovessero limitarsi a custodire i depositi, ben presto iniziarono ad utilizzarli per i propri investimenti, che consistevano prevalentemente in anticipazioni allo stato, acquisti di titoli di debito pubblico o prestiti privati. Il Banco di San Giorgio, menzionato in precedenza, aveva affrontato gravi crisi nel corso del

⁵⁰ D. Demarco, Banca e credito nell'et  del Risorgimento 1750-1870, in *Credito e Sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'et  contemporanea*. Pg 335-349

XVIII secolo, fino alla sospensione dei pagamenti nel 1746. Con l'arrivo dei francesi nel 1797, la Compagnia di San Giorgio fu liquidata e la sua amministrazione fiscale trasferita allo stato. Nonostante ciò, il banco continuò a operare, anche se i suoi biglietti di cartolaio (le ricevute rilasciate ai depositanti) persero valore. Con l'annessione della Liguria all'Impero Francese, un decreto del 4 luglio 1805 ne decretò la soppressione.⁵¹ Il Banco del Giro di Venezia fu istituito nel 1619 dal Senato della Serenissima, principalmente per facilitare il pagamento di un ingente acquisto di argento alla zecca, utilizzando le partite di banco o registrazioni nei libri contabili del banco dell'ammontare del credito del venditore, che poteva disporre ad altri. Questa istituzione permise a numerosi mercanti di avere conti presso il banco, facilitando le transazioni commerciali attraverso trasferimenti di credito. Nel XVIII secolo, il banco visse un periodo di tranquillità, ma una revisione del 1797 rivelò un deficit di oltre 1.250.000 ducati. Tentativi successivi di rilancio da parte del governo austriaco attraverso l'emissione di cedole furono inutili, portando alla liquidazione del banco nel 1806, in seguito all'annessione di Venezia al Regno d'Italia. A Milano, fin dal 1593, operava il Banco di Sant'Ambrogio, ispirato al modello del Banco del Giro. I fondi raccolti, tramite l'emissione di titoli o prestiti da privati, venivano utilizzati per anticipi al Comune di Milano. Alla fine del XVIII secolo, il banco divenne una sorta di cassa per la gestione del debito pubblico milanese, e non sopravvisse al riordinamento finanziario imposto dal governo francese, che ne decretò la soppressione nel 1804. Il Sacro Monte di Pietà di Roma, fondato nel 1539, e il Banco di Santo Spirito, fondato nel 1605, rappresentavano altre istituzioni finanziarie di rilievo. Il Monte di Pietà, oltre all'attività di prestito su pegno, iniziò ad accettare depositi infruttiferi, inclusi quelli giudiziari, utilizzando le risorse disponibili per concedere prestiti a famiglie nobili, istituzioni pubbliche e al governo, svolgendo un ruolo significativo nell'economia locale. Il Banco di Santo Spirito a Roma fu istituito dall'Arcispedale di Santo Spirito, che ricevette l'autorizzazione da Papa Paolo V per aprire un banco pubblico di depositi. Aveva la facoltà di utilizzare una parte dei depositi per investimenti in luoghi di Monte, ovvero in titoli pubblici e privati. I depositanti ricevevano una cedola trasferibile, funzionante come una ricevuta di deposito che poteva essere trasferita ad altri. Tuttavia, alla fine del XVIII secolo, sia il Monte di Pietà che il Banco di Santo Spirito subirono difficoltà finanziarie, sia sotto il governo pontificio sia durante la dominazione francese. Il Monte di Pietà chiuse nel 1798, riaprendo tre anni dopo senza mai riprendersi completamente, e con il ritorno del governo pontificio nel 1814, anche il Banco di Santo Spirito fu chiuso a partire dal 1811, principalmente a causa della cessazione dei depositi dovuta ai cambiamenti dei tempi. A Napoli, prima del periodo francese, esistevano sette banchi pubblici, fondati tra il 1539 e il 1640, grazie all'operato di due Monti di Pietà, alcuni luoghi

⁵¹ J,G VAN Dillen, *History of the principal Public Banks* pg 28-29, 33-35. E. Marengo-C Manfroni-G. Pessagno. *Il Banco di San Giorgio*, Genova, 1911, pg 207-208. G Felloni, *L'archivio del Banco*, pg 21.

pii, e gli arrendatori della farina. Questi banche accettavano depositi infruttiferi e rilasciavano una fede di credito trasferibile, che poteva anche specificare le cause del pagamento. Era possibile anche prelevare solo una parte del deposito mediante una polizza emessa dal cliente sul banco a favore di sé stesso o di una terza persona.⁵² Gli enti che gestivano questi banche usavano i fondi affidati per concedere prestiti su pegno e a interesse, investire in titoli pubblici, fornire prestiti a pubbliche amministrazioni e a privati cittadini, generalmente nobili, oltre che per costruire magnifiche sedi e acquistare immobili. Alla fine del XVIII secolo, i banche napoletani incrementarono le anticipazioni al governo, inizialmente per facilitare l'approvvigionamento di grano e olio nei periodi di cattivi raccolti, e successivamente per sostenere i preparativi militari. I prestiti erano concessi con l'emissione di fedi di credito non coperte, e nel 1796 fu introdotto il corso forzoso di queste fedi, portando all'apparizione di un aggio sulle carte di banco, il cui valore di mercato nel 1798 scese al 30% del valore nominale, segno delle difficoltà finanziarie e della perdita di fiducia nelle istituzioni bancarie del tempo. Dopo la breve esperienza della Repubblica, il governo borbonico restaurato decise, nel maggio del 1800, di ritirare le banconote in circolazione offrendo in cambio ai possessori una rendita del 3%. I banche napoletani, colpiti da questa decisione, non si ripresero più e limitarono la loro attività all'amministrazione del proprio patrimonio. Con il ritorno dei francesi nel 1806, la loro esistenza plurisecolare giunse definitivamente al termine. Giuseppe Bonaparte soppressi i banche del Salvatore e del Popolo, trasformò il Banco di San Giacomo in banca di Corte e unì gli altri quattro in un unico Banco dei Privati. Tuttavia, il Banco dei Privati non riuscì a guadagnarsi la fiducia del pubblico e fu chiuso nel 1808, con le sue attività trasferite al Banco di Corte. Alla fine dell'anno, il nuovo sovrano Gioacchino Murat istituì il Banco Nazionale delle Due Sicilie come società per azioni, con il compito di accettare depositi, scontare effetti, concedere prestiti su pegno e anticipazioni su merce, con anche la possibilità di emettere biglietti di banca. Questo banco sostituì le casse dei privati e del Banco di Corte, ma non riuscì a imporsi e, nel novembre del 1809, fu fuso con il Banco di Corte per creare il Banco delle Due Sicilie, con funzioni simili a quelle dei due istituti precedenti. Il governo fornì il capitale iniziale di un milione di ducati e cedette beni immobili per un altro milione. Il Banco delle Due Sicilie, erede degli antichi banche pubblici, affrontò diversi momenti difficili, in gran parte a causa delle imprese militari di Murat, tanto che nel luglio del 1813 fu costretto a chiudere temporaneamente gli sportelli.⁵³ I depositi, in alcuni anni, raggiunsero quasi i tre milioni di ducati, ma alla fine del 1814 si ridussero a soli 836.485 ducati. In Sicilia, c'erano tre banche pubblici comunali a Palermo, Messina e Trapani. Il Banco di Trapani, operante già nel 1523, era il più antico banco pubblico italiano. La Tavola di Palermo fu aperta nel 1553 e la Tavola Pecuniaria di Messina nel 1587.

⁵² E. Tortora, Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli, Napoli 1890, pg 16

⁵³ D. Demarco, Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia. I. 1809-1863, Napoli, 1871 pg 33-86

Queste banche, simili ad altri banchi di deposito e giro, accettavano depositi utilizzati per pagamenti o per ordinare giroconti e gestivano il servizio di tesoreria delle amministrazioni comunali, oltre a provvedere al pagamento degli interessi del debito comunale. Tuttavia, subirono numerosi fallimenti e i loro capitali furono rivisti più volte. La Tavola di Palermo, in particolare, fu costretta a sospendere i pagamenti nel luglio del 1799 a seguito delle richieste di rimborso dei depositanti. A Siena, fin dal 1625, operava il Monte dei Paschi, che raccoglieva fondi vendendo luoghi fruttiferi a interesse e li impiegava in prestiti a persone facoltose con adeguate garanzie. I debiti dell'istituto erano garantiti dal Granduca, che aveva impegnato le entrate pubbliche derivanti dai pascoli demaniali della Maremma e dall'amministrazione comunale, che a sua volta aveva obbligato i beni dei cittadini senesi. Il Monte accettava anche depositi infruttiferi, che diventavano fruttiferi solo quando l'istituto decideva di investirli in luoghi di Monte. Gli impieghi consistevano principalmente in mutui ai privati, garantiti da ipoteca sul patrimonio del mutuatario e dalla fideiussione di uno o due garanti.

⁵⁴Tuttavia, la crisi economica e sociale di fine '700 colpì duramente il Monte dei Paschi, la cui attività si ridusse significativamente fino a cessare del tutto nel 1808. L'analisi sulla situazione dei banchi pubblici e delle altre istituzioni creditizie in Italia nel contesto delle riforme napoleoniche e degli eventi storici di fine XVIII e inizio XIX secolo evidenzia un panorama complesso e in profonda trasformazione. Le riforme imposte da Napoleone e l'impatto delle guerre e delle occupazioni francesi hanno accelerato il declino di queste istituzioni, che una volta avevano svolto un ruolo cruciale nel sostenere le economie locali e nel fornire servizi finanziari essenziali. I banchi pubblici, che avevano rappresentato per secoli pilastri della finanza locale, si trovarono in difficoltà a causa dei cambiamenti nelle strutture economiche e politiche. Le riforme napoleoniche, orientate a modernizzare e centralizzare l'amministrazione statale e finanziaria, hanno reso obsolete molte delle funzioni tradizionali di questi banchi. Inoltre, il nuovo contesto ha minato i legami tra i banchi e le comunità locali, nonché con le amministrazioni pubbliche a cui erano storicamente legati. Anche le altre istituzioni creditizie, come i Monti di Pietà e i Monti Frumentari, hanno subito l'impatto delle trasformazioni politiche e sociali dell'epoca. Originariamente istituiti con scopi di beneficenza e sostegno alla popolazione più povera, questi enti hanno visto ridurre la loro importanza nel contesto economico più ampio. La Rivoluzione francese e le politiche napoleoniche hanno avuto un impatto particolarmente negativo sui Monti di Pietà, con la proibizione del prestito su pegno e la confisca dei beni pignorati durante le occupazioni, mettendo ulteriormente in crisi queste istituzioni. La situazione complessiva dell'attività bancaria in Italia a inizio XIX secolo, quindi, rifletteva una profonda crisi e un periodo di transizione. Le istituzioni finanziarie tradizionali stavano perdendo la loro rilevanza e

⁵⁴ G.Conti, Il ruolo delle banche nell'economia del Granducato di Toscana nella prima metà dell'800. Strategie e tecniche tra tradizione e innovazione in "Atti della società Ligure di Storia Patria", pg 405-406

efficacia, mentre il contesto politico ed economico richiedeva nuove forme di organizzazione bancaria e finanziaria più adatte alle esigenze di uno stato moderno e alle dinamiche di un'economia in trasformazione. Questo periodo di crisi e transizione ha posto le basi per l'evoluzione successiva del sistema bancario e finanziario italiano, che nel corso del XIX secolo avrebbe visto la nascita e lo sviluppo di nuove istituzioni bancarie, capaci di rispondere meglio alle esigenze di un'economia in crescente espansione e complessità. In Piemonte, il trauma dell'inflazione cartacea sperimentata durante l'occupazione francese lasciò un'impronta duratura, alimentando un'ampia avversione verso la moneta cartacea e le istituzioni bancarie. Tra il 1820 e il 1844, diversi tentativi di fondare una banca di emissione, promossi da banchieri, imprenditori e camere di commercio, fallirono a causa di questa diffidenza. Fu solo tra il 1844 e il 1847 che furono finalmente istituite due banche commerciali a Genova e a Torino, le quali ottennero il privilegio di emettere biglietti. La Banca di Sconto, Depositi e Conti Correnti di Genova, meglio conosciuta come Banca di Genova, fu autorizzata a emettere biglietti a vista al portatore in tagli da 500, 1000 e, per un quinto del totale, anche da 250 lire.⁵⁵ Questa banca si focalizzò principalmente sul finanziamento del commercio marittimo genovese. Tuttavia, l'impegno bellico del Piemonte nella prima guerra d'indipendenza costrinse la banca a sostenere lo sforzo attraverso la stampa di nuovi biglietti, causando l'introduzione del corso forzoso dei biglietti per tre anni. Parallelamente, nel 1847, venne fondata la Banca di Torino, con un processo che culminò nell'assorbimento da parte della Banca di Genova nel 1849, creando la Banca Nazionale negli Stati Sardi con sedi a Torino e Genova. Nonostante la fusione, l'operatività della nuova banca rimase simile a quella della Banca di Genova, con l'aggiunta dell'emissione di biglietti da 100 lire. Due leggi importanti del 1850 e del 1852 rafforzarono ulteriormente il legame tra la banca e lo stato, introducendo un sistema di banca unica di emissione e stabilendo un limite massimo all'emissione di biglietti, oltre a consentire sconti di buoni del Tesoro e anticipazioni su titoli pubblici. Il decennio sotto la guida di Cavour vide un significativo sviluppo economico nel Piemonte, con investimenti in infrastrutture come ferrovie e canali, espansione industriale e crescita del commercio estero, sostenuti anche dall'istituto di emissione. Tuttavia, Cavour incontrò resistenze conservatrici nell'ulteriore potenziamento della Banca Nazionale e non riuscì a mantenere il corso legale dei biglietti dopo l'abolizione del corso forzoso nel 1851. La circolazione di biglietti bancari rimase un mezzo di scambio frequente, sebbene la loro vita media si accorciasse a causa della persistente sfiducia e delle disfunzioni del sistema bimetallico, aggravate dalle scoperte di nuove miniere d'oro in California e Australia. Questo periodo rappresenta una fase cruciale nella storia bancaria italiana, segnando il passaggio verso un sistema bancario moderno nonostante le sfide poste dalla fiducia pubblica e dal

⁵⁵ Ennio De Simone, *Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri*. Arte tipografica Napoli, 1987 pg 258

contesto economico internazionale. Il deprezzamento dell'oro rendeva conveniente scambiare i biglietti di banca per argento e venderlo sul mercato, minando le riserve della Banca Nazionale che dovette importare metallo dall'estero, trovando supporto presso alcune banche francesi e anche inglesi. L'aumento del tasso di sconto, non praticabile fino al 1857 a causa delle leggi sull'usura che limitavano i tassi al 6%, divenne possibile quando la banca alzò il tasso al 10% dopo il cambiamento legislativo. La principale attività della Banca Nazionale, espandendo a Vercelli, Alessandria, Cagliari e Cuneo, fu lo sconto di cambiali, seguito dalle anticipazioni su titoli e metalli preziosi, con un valore medio delle cambiali scontate elevato, suggerendo un servizio a banchieri, industriali e commercianti maggiori senza un'ampia penetrazione nell'economia nazionale. In Toscana, tra il 1816 e il 1849, nacquero sei banche, operanti in modo indipendente, che furono poi consolidate nella Banca Nazionale Toscana nel 1857 con un capitale di 8 milioni di lire toscane, autorizzata ad emettere biglietti fino al triplo del proprio capitale, garantendo una riserva metallica pari a un terzo della circolazione. Con l'unità d'Italia, la Toscana entrò con un unico istituto di emissione. Nel 1860, fu fondata la Banca Toscana di Credito per l'Industria e il Commercio, con autorizzazione a emettere buoni di cassa fino al triplo del capitale, ma operò limitatamente. Nello Stato Pontificio, dal 1833, la Banca Romana ebbe vita travagliata, con interventi governativi frequenti per stabilizzare l'istituto, che nel 1850 fu sostituita dalla Banca dello Stato Pontificio, con un nuovo sistema di emissione legato agli sconti e alle riserve metalliche, ma anche questa ebbe gestione problematica. Con l'annessione di Roma al Regno d'Italia nel 1870, la Banca Romana, appena riformata, conservò il privilegio di emissione, diventando nota nella storia bancaria italiana per gli scandali successivi. Nel cuore dello Stato pontificio, la Banca Pontificia per le Quattro Legazioni, sorta a Bologna nel 1855 grazie all'iniziativa di un gruppo di proprietari terrieri intenzionati a supportare gli operai delle legazioni, rappresentò un'istituzione di breve durata e travagliata esistenza. Questa banca, che prese il posto della locale filiale della Banca dello Stato Pontificio, fu autorizzata a emettere biglietti alle stesse condizioni di quest'ultima, tuttavia la sua attività si limitò principalmente all'area di Bologna a causa del limitato capitale a disposizione. La situazione si complicò ulteriormente quando la banca si trovò al centro di una controversia legale che aumentò le sue difficoltà, diventando argomento di intenso dibattito tra gli economisti dell'epoca. La Banca Pontificia affrontò particolari sfide nell'emissione dei suoi biglietti in scudi romani d'argento, complicazioni accentuate dalla rivalutazione delle monete d'argento a livello europeo dopo le scoperte minerarie in California e Australia. Questa situazione la spinse ad adottare il Napoleone d'oro francese per le proprie transazioni, una scelta che si rivelò problematica quando una sentenza giudiziaria del 1859 le impose di adottare un cambio fisso desueto, causando perdite significative. Confrontata con insormontabili difficoltà, la banca non resistette alla proposta di essere assorbita dalla Banca Nazionale Sarda nel 1861. Al di fuori dello Stato pontificio,

le banche di emissione italiane erano poche e di modesta importanza, ad eccezione di alcune come la Banca di Parma, che venne assorbita dalla Banca Nazionale subito dopo l'unificazione italiana. Allo stesso modo, le casse di risparmio ebbero origine nel Veneto su iniziativa del governo austriaco nel 1822, con la fondazione delle prime istituzioni a Padova, Rovigo, Castelfranco e Venezia. Queste strutture si diffusero gradualmente in tutta Italia, aumentando significativamente sia in numero sia nei depositi gestiti nel corso degli anni. Le casse di risparmio si distinguevano in due categorie principali: quelle promosse da privati, prevalenti in Toscana e nello Stato pontificio, e quelle fondate da comuni o altri enti pubblici, più comuni nel nord Italia. Nonostante operassero senza scopo di lucro, destinando parte dei loro utili a opere di beneficenza, la maggior parte delle casse di risparmio aveva un impatto limitato ai centri urbani in cui erano situate. Il Regno delle Due Sicilie rimase l'eccezione, senza casse di risparmio fino alla fondazione delle prime istituzioni nel 1861, segno di una diffusione più ampia e sistematica di questi enti di risparmio in tutta la penisola, particolarmente nello Stato pontificio, dove, nonostante il numero elevato di casse, i depositi gestiti rimanevano una frazione minore del totale italiano. Prima della Restaurazione, l'Italia non era interessata dal movimento per la fondazione di Casse di risparmio. Solo in qualche regione, come in Piemonte, si era discusso circa l'opportunità di favorire il risparmio, in particolare fra le classi meno abbienti, e di creare istituzioni nelle quali è possibile vedere forme embrionali delle future Casse di risparmio, senza che però tali iniziative avessero pratica attuazione. Le condizioni materiali della vita, particolarmente difficili dappertutto alla fine delle guerre napoleoniche, fecero nascere anche in Italia un forte interesse per le casse di risparmio, che negli altri paesi europei stavano cominciando a sorgere in gran numero.⁵⁶ Le casse di risparmio italiane hanno una storia ricca e diversificata, risalendo alle prime fondazioni a Roma e Bologna tra il 1836 e il 1837, che da sole accumularono oltre 22 milioni di depositi entro il 1860. Tuttavia, la loro crescita fu inizialmente limitata da una certa cautela degli amministratori verso investimenti ritenuti eccessivamente rischiosi. Molte di queste istituzioni nacquero da iniziative private, spesso con il sostegno delle autorità ecclesiastiche, specialmente nello Stato Pontificio e nel Lazio, mentre altre furono promosse dalle amministrazioni comunali o derivavano dalla trasformazione di enti preesistenti, come i Monti frumentari. In Toscana, un gruppo più omogeneo di casse di risparmio vide la luce, con la prima fondazione a Firenze nel 1829 da parte di un gruppo di cittadini. Queste casse toscane, col tempo, divennero affiliate a quella di Firenze, che insieme gestivano significativi depositi. Ad esempio, nel 1860, le casse toscane amministravano oltre 26 milioni di lire, una notevole somma per l'epoca. Nel Regno di Sardegna, vi erano 18 casse attive nel 1860, con una distribuzione geografica che includeva il Piemonte, la Liguria e persino alcune aree

⁵⁶ Ennio De Simone, *Alle origini del sistema bancario Italiano. 1815-1840*. Pg 135-136

della Spagna. La prima di queste casse fu istituita a Torino nel 1827, segnando l'inizio di una diversificazione nelle origini e nelle finalità di queste istituzioni, che variavano da iniziative comunali a forme associative private. La Lombardia, e in particolare la Cassa di Risparmio di Milano (o di Lombardia), fondata nel 1823 da una commissione di beneficenza, divenne un punto di riferimento per il settore, amministrando da sola nel 1860 risparmi per quasi 86 milioni di lire, circa il 54% del totale delle casse italiane. Questa predominanza si rifletteva anche nella gestione dei depositi e degli impieghi, che inizialmente erano orientati verso titoli pubblici e, successivamente, verso mutui ipotecari, sostenendo in modo significativo la proprietà immobiliare. Nonostante le sfide, incluse le restrizioni imposte dal governo austriaco che limitavano la capacità delle casse di espandere i loro servizi, come l'offerta di operazioni di sconto di cambiali commerciali, queste istituzioni hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo economico e sociale dell'Italia preunitaria, facilitando l'accumulo di capitale da parte dei cittadini e sostenendo diverse necessità finanziarie della popolazione. Le banche pubbliche, nel periodo del Risorgimento italiano, hanno avuto un ruolo piuttosto marginale, con l'eccezione notevole del Banco delle Due Sicilie. Questa istituzione rappresentava un'eccezione nel panorama bancario dell'epoca, detenendo un monopolio sostanziale nell'area meridionale del paese, nonostante alcuni tentativi di introdurre concorrenza e diversificazione nel settore. Il Banco delle Due Sicilie, riconosciuto e riorganizzato dal governo borbonico nel 1816, era originariamente una creazione di Gioacchino Murat. Era suddiviso in due rami principali: la Cassa dei Privati, che gestiva le operazioni con privati ed enti morali, e la Cassa di Corte, incaricata delle operazioni legate al Tesoro e alle amministrazioni pubbliche. Con la Cassa dei Privati il governo aveva intenzione di mostrare al popolo di aver ricostituito i Banchi Pubblici, con la Cassa di Corte aveva dato vita ad un banco governativo, che per circa cinquant'anni costituì un "fermo sostegno dell'amministrazione borbonica"⁵⁷ Entrambe le casse avevano il potere di emettere fedeli di credito e accettare depositi, giocando un ruolo chiave sia nel settore privato che in quello pubblico. La Cassa di Sconto, istituita nel 1816 come parte della Cassa di Corte, aveva l'obiettivo di stimolare commercio e industria, anche se in pratica le sue operazioni tendevano a favorire lo Stato e i soggetti più privilegiati, a causa delle rigide condizioni imposte per lo sconto delle cambiali. Questa situazione rifletteva il ruolo ambivalente del banco: da un lato, era un'istituzione progettata per supportare lo sviluppo economico; dall'altro, serviva gli interessi dello Stato e dell'élite, limitando potenzialmente il suo impatto sul tessuto economico più ampio. L'espansione del banco in Sicilia e la successiva autonomia amministrativa dell'isola nel 1849 rappresentano un capitolo interessante nella storia dell'istituzione, evidenziando la complessa relazione tra finanza, politica e identità

⁵⁷ E. Tortora, Nuovi documenti pg 489-490

regionale in Italia pre-unitaria. La creazione della Banca di Sicilia dopo l'Unità d'Italia segnò la fine del monopolio del Banco delle Due Sicilie, ma anche l'inizio di un nuovo capitolo nel sistema bancario e finanziario del paese. La crescita dei depositi presso il Banco delle Due Sicilie, che rappresentavano circa la metà della massa monetaria circolante nel Regno delle Due Sicilie alla vigilia dell'Unità, sottolinea l'importanza cruciale di questa istituzione per l'economia meridionale. Tuttavia, l'enorme quantità di risorse così immobilizzate riflette anche le limitazioni di un sistema bancario centralizzato e fortemente regolamentato, che poteva frenare l'innovazione e l'efficienza economica. In sintesi, il caso del Banco delle Due Sicilie illustra i complessi legami tra finanza, politica e società nel periodo del Risorgimento, offrendo spunti preziosi per comprendere le sfide e le opportunità che hanno caratterizzato la nascita del sistema bancario e finanziario italiano moderno. Prima dell'unificazione italiana, il denaro nelle province tendeva a rimanere inattivo, custodito in nascondigli o forzieri privati, data la mancanza di banche alternative. I capitali preferivano investimenti sicuri, come i titoli di debito pubblico, riflettendo l'insufficienza del sistema creditizio meridionale, aggravata dalla mancanza di una Banca delle province e dal ruolo limitato del Banco di Sicilia. Questo contesto favoriva la proliferazione di usurai, specialmente nelle aree rurali, data l'assenza di altre strutture creditizie al di fuori di poche banche pubbliche o semi-pubbliche. Prima dell'unificazione, l'Italia contava su poche banche di deposito e numerosi banchieri privati, con pochi in grado di investire in grandi imprese. Il sistema bancario presentava scarsa elasticità e un limitato impatto economico, frenato da uno sviluppo capitalistico insufficiente e da pregiudizi contro l'evoluzione bancaria. La diffidenza verso la circolazione cartacea e l'uso limitato di strumenti moderni come l'assegno bancario indicavano un sistema bancario poco influente sull'industria, con rare eccezioni come la Cassa di Commercio e Industria di Torino. L'unificazione italiana, avvenuta il 17 marzo 1861, segnò la fine del Risorgimento, unificando i diversi stati della penisola sotto Vittorio Emanuele II di Savoia. Tuttavia, parti dell'Italia come Roma e Venezia furono annesse successivamente. Nel 1861, l'agricoltura dominava l'economia italiana, con marcato contrasto tra il Nord più sviluppato e il Sud arretrato. I nuovi governi si confrontarono con la necessità di unificare l'economia per promuovere un mercato nazionale, affrontando notevoli sfide finanziarie per finanziare infrastrutture e consolidare l'unità nazionale. L'unificazione di diverse strutture economiche, adottando spesso gli ordinamenti piemontesi, fu realizzata rapidamente. Questo includeva la tariffa doganale, il sistema tributario e l'unificazione del debito pubblico, oltre a una monetaria che estese al nuovo Regno il sistema piemontese, in un contesto di pluralità di sistemi monetari preesistenti. La circolazione monetaria dell'epoca era composta principalmente da monete d'oro e d'argento, con una limitata circolazione di carta moneta che nel 1861 costituiva solo il 17,5% del totale, evidenziando le sfide nella creazione di un sistema finanziario unificato e funzionale per

l'Italia unita. Con l'unità d'Italia, il sistema bimetallico decimale piemontese venne esteso a tutto il paese, introducendo la lira italiana come moneta ufficiale e ritirando gradualmente le precedenti valute. Tuttavia, solo le lire piemontesi d'argento e di bronzo hanno corso legale in tutto il Regno d'Italia. Il corso legale delle monete d'oro non viene esteso alle province toscane e napoletane, i cui sistemi restano formalmente basati sull'argento. Le valute degli stati preesistenti sono lasciate temporaneamente in corso, in base a nuovi tassi di cambio stabiliti dal decreto (tariffe di ragguglio).⁵⁸ Nonostante la tendenza internazionale verso il gold standard, l'Italia optò per il bimetallismo per allinearsi alla Francia, con cui aveva stretti legami politici e commerciali. La coniazione dell'argento fu limitata a monete di piccolo taglio, riservando l'oro per le transazioni principali. Nel 1865, l'Italia aderì all'Unione Monetaria Latina, che nel 1878 sospese la libera coniazione dell'argento, orientando i paesi membri verso il gold standard. L'introduzione del sistema bimetallico rappresentò una novità significativa, soprattutto per il centro e il sud Italia, ma creò difficoltà, come la lentezza nel ritirare le monete locali, complicate dalla lotta al brigantaggio, completando la conversione solo nel 1894. Nel settore bancario, i tentativi di unificazione delle banche di emissione fallirono. Al momento dell'unità, esistevano solo due istituti di emissione: la Banca Nazionale nel Regno di Sardegna, che aveva assorbito altre banche, e la Banca Nazionale Toscana. Il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, sebbene non fossero banche di emissione, avevano una vasta circolazione delle loro fedeli e polizze. L'obiettivo di un'unica banca di emissione, sostenuto da Cavour e altri, si scontrò con l'opposizione di molti, che temevano un monopolio bancario e insistevano sulla necessità di mantenere la pluralità di istituti per rispettare le diverse esigenze economiche del paese. La Banca Nazionale nel Regno di Sardegna, favorita dal governo, espandeva la sua presenza, aumentando notevolmente l'emissione di biglietti, ma incontrava resistenze e difficoltà, tra cui l'opposizione di altre banche e la difficoltà del pubblico ad adattarsi alla moneta cartacea. Nonostante tentativi di fusione e proposte governative per creare una Banca d'Italia, la rivalità tra le banche di emissione continuò fino alla costituzione della Banca d'Italia, avvenuta trent'anni dopo, con l'unificazione dell'emissione realizzata solo nel 1926. La crisi bancaria italiana del 1888-1889, un evento critico nella storia economica dell'Italia post-unitaria, ha esposto le debolezze strutturali del giovane sistema bancario nazionale e le sfide economiche dell'epoca. Generata da un mix pericoloso di speculazione finanziaria eccessiva, gestione imprudente delle risorse da alcune istituzioni finanziarie, e politiche economiche incentrate sull'espansione industriale e infrastrutturale senza basi finanziarie solide, questa crisi ha rappresentato un punto di svolta nel settore bancario italiano. La situazione era aggravata da un alto debito pubblico e da deficit di bilancio persistenti, rendendo il sistema finanziario del paese vulnerabile agli shock esterni. Il culmine della crisi vide il fallimento o serie difficoltà per molte banche importanti, causando una

⁵⁸ Banca D'Italia, Cronologia anno 1861

stretta creditizia e una recessione economica che colpì industria, agricoltura e commercio. Questi eventi sottolinearono l'urgenza di riforme per una maggiore stabilità e regolamentazione bancaria, spingendo il governo italiano verso azioni preventive contro future crisi finanziarie. La crisi del 1888-1889 fu così non solo un periodo di turbolenza economica ma anche un catalizzatore per il cambiamento, guidando verso una maggiore cautela nelle politiche economiche e finanziarie e preparando il terreno per riforme cruciali nel sistema bancario italiano. Inserita in una crisi economica mondiale più ampia tra il 1890 e il 1896, aggravata dalla rottura commerciale con la Francia nel 1888 e da una speciale violenza nel settore bancario italiano, questa fase ha evidenziato la concorrenza sfrenata e la mancanza di coordinamento tra le banche come cause principali di disordini monetari. Le manovre dilatorie adottate dalle banche per difendere le loro riserve, complicate dal ritorno al corso forzoso di fatto a seguito di una sentenza del tribunale di Torino nel 1892, hanno reso difficile il cambio dei biglietti, contribuendo al disordine monetario. L'inchiesta del 1889 sulle banche di emissione, in particolare sulla Banca Romana, ha rivelato gravi irregolarità, come la stampa clandestina di biglietti, evidenziando la necessità di un riordino dell'emissione e di riforme per prevenire future crisi. I risultati dell'inchiesta non vennero resi noti anche se qualcosa trapelò, facendo aumentare le preoccupazioni sulla reale situazione della Banca Romana e degli altri istituti di emissione. Nel frattempo, il governo fece approvare una nuova proroga del corso legale dei biglietti e l'innalzamento del limite della circolazione, riassorbendo così quella abusiva. Nel maggio del 1892, Giovanni Giolitti divenne presidente del consiglio e, per il suo diretto interessamento, Bernardo Tanlongo (governatore della Banca Romana) fu nominato senatore, ricompensando l'aiuto finanziario prestato a lui e alla sua parte politica. Un'inchiesta fu condotta nel gennaio 1893 e mise in luce irregolarità ben più gravi: la Banca Romana aveva emesso circa 65 milioni di biglietti in circolazione e aveva tentato nel '91 di mettere in circolazione 40 milioni di biglietti con numero di serie duplicato. Solo per l'opposizione di alcuni funzionari dell'istituto, i biglietti falsi furono bruciati. Ma non era tutto: le indagini accertarono un buco di cassa di 20 milioni, un portafoglio immobilizzato per 4/5, un cumulo di crediti di difficile o impossibile esazione, la falsificazione continua di bilanci e di documenti per oltre vent'anni. Così furono rivelati scandali anche presso le altre banche di emissione: il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia avevano superato il limite legale delle emissioni rispettivamente per 12 e 2 milioni di lire, con forti immobilizzazioni, cambiali di comodo e cambiali in sofferenza. Solo la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito mostravano conti quasi in ordine. Questa sconcertante situazione, emersa chiaramente dalle inchieste, rivelò lo stato di dissesto degli istituti di emissione e la gravità delle crisi bancarie, provocando grande emozione nell'opinione pubblica, acuita dagli scandali che l'accompagnarono. Furono ordinati alcuni arresti, tra cui quello di Bernardo Tanlongo, del cassiere della Banca Romana e del direttore della sede romana

del Banco di Napoli, fuggito prima dell'ispezione e lasciando un vuoto di cassa di 2,4 milioni di lire. Emanuele Notarbartolo, già direttore del Banco di Sicilia, che tempo prima aveva denunciato gli abusi, fu assassinato a Palermo. Il deputato Raffaele Palizzolo, legato alla mafia, fu accusato di essere il mandante e venne condannato, ma la sentenza fu poi annullata e in un nuovo processo venne assolto per insufficienza di prove. I tempi erano maturi per un riordino degli istituti di emissione, discussione che si trascinava da un decennio. Ancor prima dei risultati dell'inchiesta finale, la Banca Nazionale nel Regno, la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito avevano stipulato una convenzione per fondersi e dare vita alla Banca d'Italia.⁵⁹ Gli accordi furono inseriti nel progetto di legge presentato al Parlamento da Pietro Lacava, che prevedeva anche la liquidazione della Banca Romana e la concessione del diritto di emissione per vent'anni alla nascente Banca d'Italia e ai due banchi meridionali. La proposta suscitò molte discussioni, soprattutto sul mantenimento del diritto di emissione al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia e sulla sistemazione delle perdite della Banca Romana, valutate in 40-50 milioni, che si decise di far gravare sullo Stato. Le azioni della Banca Romana, ormai prive di valore, furono valutate e pagate 450 lire ciascuna. Le immobilizzazioni e i resti di emissioni, che si stimavano in oltre 400 milioni, furono addossate alla nascente Banca d'Italia, che iniziò la sua attività con una pesante eredità. La riforma dell'emissione fu approvata con una legge del 10 agosto 1893, che autorizzava la fusione per dar vita alla Banca d'Italia, la quale iniziò le operazioni nel gennaio 1894. Lo Stato assunse la liquidazione della Banca Romana, delegando la gestione alla Banca d'Italia. I biglietti in circolazione e i debiti a vista dovevano essere coperti con i titoli in cassa e con un prestito dello Stato di 95 milioni, garantito da un'imposta straordinaria. Le attività della Banca Romana furono valutate con molta larghezza, e alla fine dello stesso anno, il capitale della Banca d'Italia fu aumentato di 100 milioni per far fronte alle nuove esigenze. Questo processo di fusione e riforma bancaria segnò un momento cruciale nella storia economica dell'Italia, ponendo le basi per il sistema bancario moderno del paese.

2.2 Dal primo dopoguerra al periodo fascista. La Banca d'Italia sotto il controllo del regime.

L'entrata dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale il 24 maggio 1915, con la dichiarazione di guerra all'Impero Austro-Ungarico, segnò un importante cambiamento nella direzione della sua politica estera. Abbandonando la precedente alleanza con Germania e Austria-Ungheria, l'Italia si unì all'Intesa, motivata soprattutto dalla promessa di guadagni territoriali sul fronte austro-ungarico,

⁵⁹ Ennio De Simone, *Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri*. Arte tipografica Napoli, 1987 pg 291 e cfr E. MAGRI, *I ladri di Roma. 1893 scandalo della Banca Romana: politici, giornalisti, eroi del Risorgimento all'assalto del denaro pubblico*, Mondadori Milano, 1993

delineati nel Patto di Londra. Questo passaggio ebbe un impatto significativo anche sul piano economico interno. La neutralità precedente la guerra aveva già visto una certa mobilitazione industriale in previsione del conflitto, con particolare entusiasmo da parte della borghesia industriale che intravedeva nell'imminente conflitto un'opportunità di profitto e di consolidamento sociale attraverso la disciplina militare. La guerra accelerò notevolmente la produzione industriale, soprattutto nelle industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche, che divennero pilastri della produzione bellica. Questo periodo vide un'espansione senza precedenti di grandi imprese come l'Ilva, l'Ansaldo e la Fiat, che aumentarono enormemente la loro produzione e il numero di dipendenti. La Fiat, ad esempio, crebbe da 4.000 a oltre 40.000 lavoratori, diventando un fornitore critico per le esigenze militari italiane. Parallelamente, si assistette a un'intensificazione delle relazioni tra il settore bancario e industriale. Banche come la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma svolsero un ruolo cruciale nel finanziare l'espansione industriale necessaria per sostenere lo sforzo bellico. Ciampi scrisse "La banca commerciale Italiana, La Banca Italiana di Sconto, Il Credito Italiano e il Banco di Roma costituivano un quadrumvirato bancario onnipotente, in ogni zona dell'economia italiana, esse stavano dietro ad ogni impresa ed ad ogni speculazione. Gli azionisti, i depositanti e i clienti delle quattro banche erano così inconsciamente divenuti soci di una serie svariata di aziende"⁶⁰ Inoltre, fu creato il Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI) per stabilizzare i mercati finanziari e sostenere le industrie chiave, mediante la concessione di sovvenzioni e il finanziamento delle attività industriali, con un'operatività che si estese ben oltre la fine del conflitto. Esso sarà poi rinominato in seguito nel 1927 "Banca Nazionale del lavoro e della cooperazione", diventando poi definitivamente la "Banca del Lavoro". Inizialmente oltre ai normali servizi bancari questa banca collegava la sua attività con associazioni sindacali fasciste, ma in seguito ebbe una grande crescita riuscendo ad estendere le sue operazioni anche nel settore pubblico, e alle piccole imprese e dell'artigianato⁶¹. Il rapporto tra banche e industria durante la Prima Guerra Mondiale e il periodo immediatamente successivo vide un'intensa lotta di potere, in cui molte banche assunsero il controllo delle imprese finanziate, generando reazioni da parte di alcuni grandi industriali. Nel tentativo di rovesciare questa dinamica di subordinazione, nel 1918 e nel 1920, industriali di spicco tentarono di assumere il controllo delle banche acquistando azioni per influenzarne le decisioni amministrative. L'obiettivo era ottenere maggiori finanziamenti, limitare il credito a imprese concorrenti e guadagnare in influenza e prestigio. Questa battaglia vide protagonisti principali la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano. Nel 1918, i fratelli Perrone, già a capo di Ansaldo e della Banca di Sconto, lanciarono un'offensiva sulla Commerciale, facendo salire il

⁶⁰ E.Ciampi, nascita dello Stato imprenditore in Italia, Milano, Mursia, 1977, p.20

⁶¹ V. Castronovo, Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro

prezzo delle azioni e ottenendo posti nel consiglio di amministrazione. Analogamente, Giovanni Agnelli, in accordo con Riccardo Gualino, tentò di controllare il Credito Italiano, riuscendovi e mantenendo una presenza duratura nel consiglio. Le ingenti somme accumulate dagli industriali grazie ai profitti bellici facilitarono queste manovre, che coinvolsero i principali attori industriali e bancari del paese. La contesa si intensificò nel 1920, con una seconda offensiva dei Perrone e Gualino, questa volta mirata alla Banca Commerciale Italiana per sostenere Ansaldo. Questa volta, il gruppo di controllo della banca rispose, e il conflitto si risolse con un accordo che vide Pio Perrone diventare vicepresidente della Comit. Tuttavia, le ambizioni divergenti tra i gruppi portarono a tensioni e alla fine all'allontanamento dei Perrone dal consiglio nel 1922. Nel 1920, Gualino tentò un'ulteriore scalata al Credito Italiano, con esiti che portarono alla creazione della Compagnia Finanziaria Nazionale, ma anche in questo caso dovette ritirarsi.⁶² Queste battaglie finanziarie rafforzarono in definitiva il potere dei gruppi finanziari già dominanti, che riuscirono a difendersi dagli attacchi degli industriali. La difesa si rivelò però costosa, e nonostante gli industriali non subirono perdite dirette grazie alla vendita vantaggiosa delle azioni, i tentativi di scalata finirono per danneggiarli a causa della diminuzione del valore delle azioni acquistate a prezzi elevati. Questa dinamica si chiuse con un aumento di capitale nelle banche coinvolte, con condizioni favorevoli per i soci esistenti, suscitando ulteriori polemiche. La crisi industriale e bancaria del 1920-1921, che seguì un breve periodo di boom economico post-bellico, rifletteva le difficoltà di riconversione dell'industria da una produzione bellica a una civile. Questo processo fu complicato dalla caduta dei prezzi e dalla riduzione della domanda internazionale, causando una grave crisi economica. In Italia, questo fenomeno si manifestò con un certo ritardo rispetto ad altri paesi, colpendo in modo disomogeneo i diversi settori industriali e le banche a essi legate. In particolare, le industrie metallurgiche e i grandi gruppi industriali ancora impegnati nella riconversione furono tra i più colpiti, trovandosi ad affrontare un ulteriore indebitamento. L'Ilva, fortemente indebitata con la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, fu ridimensionata nel 1922, mentre la Terni riuscì a sopravvivere grazie al sostegno della Banca Commerciale. La Fiat superò relativamente bene la crisi, beneficiando della sua capacità di riconvertire rapidamente la produzione e di sfruttare le esportazioni, nonché dell'acquisizione di alcune società del gruppo rivale Ansaldo nel 1922. Il gruppo Ansaldo, legato alla Banca Italiana di Sconto, fu tra i più colpiti dalla crisi. La Banca Italiana di Sconto, fondata a Roma nel 1914 e rapidamente cresciuta fino a diventare la maggiore banca italiana, ebbe un ruolo importante nel finanziamento dell'industria bellica e nelle sottoscrizioni nazionali. Tuttavia, al termine della guerra, anziché adottare una politica prudente per affrontare la riconversione, continuò ad espandersi

⁶² Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. p177-180

creando filiali all'estero e concedendo crediti senza adeguate garanzie. Questa politica si rivelò insostenibile, soprattutto a causa dei legami troppo stretti e dei prestiti ingenti concessi al gruppo Ansaldo, il quale si trovò gravato da debiti enormi verso la banca, evidenziando la fragilità e i rischi di una simile concentrazione finanziaria e industriale. La crisi dell'autunno del 1921 segnò profondamente il panorama bancario e industriale italiano, portando al collasso di importanti istituzioni finanziarie e imprese. Il gruppo Ansaldo, pesantemente indebitato, e la Banca Italiana di Sconto, fortemente legata ad esso, si trovarono sull'orlo del fallimento. Il ritiro massiccio di depositi dalla Banca Italiana di Sconto, dovuto alla perdita di fiducia dei depositanti nei confronti delle sue prospettive finanziarie, aggravò ulteriormente la situazione. La risposta del sistema bancario all'epoca fu la creazione di un consorzio di soccorso, con la partecipazione di principali banche italiane, che tuttavia non fu sufficiente a salvare la Banca Italiana di Sconto dalla liquidazione. Questa crisi evidenziò la pericolosa interconnessione tra banche e industrie, in particolare per quelle istituzioni che avevano concentrato eccessivamente i loro prestiti in singoli grandi gruppi industriali. Dalla liquidazione della Banca Italiana di Sconto nacque la Banca Nazionale del Credito, che incontrò inizialmente diffidenza da parte del pubblico, mostrando quanto fosse delicato il processo di ristrutturazione e ripristino della fiducia nel sistema bancario. Anche l'Ansaldo dovette essere ristrutturata, dimostrando le difficoltà di adattamento dell'industria pesante italiana al contesto post-bellico. Il governo italiano intervenne per facilitare il processo di liquidazione e ristrutturazione, istituendo meccanismi di supporto finanziario attraverso istituti speciali, come la sezione autonoma del consorzio per sovvenzioni su valori industriali, che giocò un ruolo cruciale anche nel salvataggio del Banco di Roma, evidenziando il ruolo dello stato nell'economia italiana durante questo periodo di transizione. Questo contesto di crisi e ristrutturazione bancaria fu anche l'occasione per la nascita o il rafforzamento di altre istituzioni finanziarie, come l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, volto a supportare il movimento cooperativo, e la Banca dell'Italia Meridionale (poi Banca d'America e d'Italia), che dimostra la dinamicità e l'adattabilità del sistema bancario italiano anche in momenti di profonda crisi. Questi sviluppi segnarono profondamente la storia economica italiana, influenzando il percorso di modernizzazione e integrazione del sistema finanziario nel contesto nazionale e internazionale. Nel 1957 diventò ufficialmente affiliata alla Bank of America che nel 1986 l'ha ceduta alla Deutsche Bank. Nel 1921, l'Italia attraversò una crisi finanziaria che mise in ginocchio il sistema bancario nazionale, con la Banca Italiana di Sconto al centro della tempesta. La banca, legata alle sorti industriali dell'Ansaldo, fu travolta da massicci prelievi dei depositanti, che in poche settimane sottrassero oltre 500 milioni di lire. Nonostante il sostegno di un consorzio bancario, l'esposizione di quasi due miliardi di lire, di cui 1,7 miliardi verso la Banca d'Italia, portò alla sua moratoria e liquidazione, con un concordato che garantiva ai creditori la restituzione di due

terzi dei loro fondi. Dalla crisi della Banca di Sconto nacque la Banca Nazionale di Credito, che si concentrò sul credito immobiliare e personale, riacquistando la fiducia del pubblico. Tuttavia, anche questa istituzione finì per essere assorbita dalla Banca Commerciale Italiana nel 1930. Ansaldo fu riorganizzata nel 1922, e la vicenda mise in luce la fragilità e la mancanza di solidarietà del sistema bancario italiano dell'epoca. Il governo intervenne per gestire la liquidazione della Banca di Sconto e sostenere il Banco di Roma, creando una sezione speciale del consorzio per sovvenzioni su valori industriali, finanziata dalle principali banche di emissione, per aiutare le banche in crisi. Questo rappresentò un passo importante dell'intervento statale nel settore bancario. Nel primo dopoguerra nacquero anche l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, per supportare il movimento cooperativo, e la Banca dell'Italia Meridionale, poi divenuta Banca d'America e d'Italia, che giocò un ruolo cruciale nello sviluppo dei legami commerciali tra Italia e USA. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'attenzione si spostò verso istituti specializzati nel credito a medio e lungo termine, come il Crediop e l'Istituto per il Credito Navale, per sostenere lo sviluppo infrastrutturale e industriale del paese. Guidati da figure come Alberto Beneduce, questi istituti adottarono modelli innovativi per canalizzare i risparmi delle famiglie verso gli investimenti industriali, contribuendo significativamente alla crescita economica italiana. I decreti del 6 e 7 novembre 1926, successivamente convertiti in legge, introdussero per la prima volta una regolamentazione del sistema bancario italiano, benché non in maniera organica. La Banca d'Italia fu designata come l'ente di regolazione supremo del mercato monetario e creditizio nazionale, assumendo il ruolo di banca centrale con il compito di vigilare sull'attività bancaria. Fu istituito presso il Ministero delle Finanze l'albo delle aziende di credito, obbligando tutte le entità che volevano operare nel settore bancario a registrarsi. Questo segnò la fine di un sistema di controllo precedentemente informale e parziale, gestito inizialmente dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e successivamente dal Ministero dell'Economia Nazionale. La vigilanza fu affidata alla Banca d'Italia, che acquisì il potere di esaminare i bilanci e le situazioni finanziarie mensili delle banche, oltre alla capacità di effettuare ispezioni. Per la costituzione di nuove aziende di credito, le fusioni, o l'apertura di filiali era necessaria l'approvazione del Ministero delle Finanze, basata su un parere motivato della Banca d'Italia. Inoltre, furono introdotti nuovi requisiti di capitale per le aziende di credito in base alla loro area di operatività, e fu stabilito che un decimo degli utili delle banche dovesse essere destinato a un fondo di riserva fino al raggiungimento del 40% del capitale sociale. Le banche con depositi superiori a venti volte il loro patrimonio dovevano depositare l'eccedenza presso la Banca d'Italia, e il limite di credito per un singolo cliente non poteva superare il 20% del patrimonio della banca, salvo autorizzazione della Banca d'Italia. Le casse di risparmio, che superavano il numero di duecento e operavano spesso in concorrenza tra loro, furono escluse da questa normativa. Tuttavia, una legge del

1927 e il successivo testo unico del 1929 ne disciplinarono l'attività, promuovendo l'assorbimento delle entità più piccole da parte di quelle maggiori attraverso fusioni e federazioni, semplificando anche questo settore. La legge impose la fusione obbligatoria per casse di risparmio e Monti di Pietà di prima categoria con depositi inferiori a 5 milioni di lire, che dovevano confluire nelle casse o nei Monti dei capoluoghi di provincia. Nel 1938, i Monti di Pietà furono rinominati Monti di Credito su Pegno. La riduzione del numero delle banche fu un risultato diretto della legge bancaria del 1926 e del riordinamento delle casse di risparmio, passando da 223 banche di credito ordinario nel 1926 a 189 nel 1929, e da 203 casse di risparmio nel 1927 a 99 nel 1930. La crisi borsistica del 1929 e la successiva depressione mondiale ebbero un impatto devastante e senza precedenti, colpendo tutti i settori dell'economia e nessuna categoria sociale fu risparmiata. Le banche furono particolarmente colpite, con molti fallimenti e difficoltà diffuse. I sistemi bancari di Germania, Stati Uniti, Italia e Belgio furono particolarmente sconvolti, mentre quelli di Gran Bretagna e Francia si dimostrarono più resilienti. G. Demaria scrive “ciò che impedì al mercato borsistico di scorgere il proprio errore economico-speculativo fu il comportamento delle autorità pubbliche le quali non seppero porre, al momento opportuno ostacoli sufficienti alla speculazione (soprattutto elevare i margini di deposito) in modo da favorire il ritorno dei fondi disponibili al commercio e da limitare le speranze di redditi di borsa e finanziari solo ai livelli ottenibili colle consuete produzioni economiche secondo i consueti standards di redditività, di prudenza e di conservatorismo”⁶³. Le leggi approvate tra il 1930 e il 1936 bandirono la banca mista negli Stati Uniti, in Italia e in Belgio, paesi in cui questo modello bancario era diffuso e che risentirono maggiormente della crisi, segnando una svolta significativa nella percezione e nel sostegno a questo tipo di istituzioni bancarie. Uno degli aspetti più significativi della depressione fu l'abbandono del Gold Exchange Standard. Le ripercussioni economiche degli anni '30 ebbero un impatto significativo sull'Italia, portando a una serie di svalutazioni monetarie che influenzarono profondamente la lira italiana. La Banca d'Italia, di fronte alla svalutazione della sterlina e del dollaro, subì una perdita approssimativa di 300 milioni di lire. Questo scenario costrinse l'istituzione a ridurre le sue riserve in sterline, optando per una conversione della riserva aurea. Di conseguenza, nel 1933, la riserva aurea incrementò a 7,1 miliardi di lire rispetto ai 5,3 miliardi di tre anni prima, mentre la riserva equiparata quasi si azzerò. La situazione si aggravò con la svalutazione del dollaro, influenzando negativamente la bilancia commerciale attraverso la sopravvalutazione della lira, che ostacolava le esportazioni e incentivava le importazioni. Nel 1934, la bilancia commerciale registrò un avanzo di oltre 2,6 miliardi, ma le riserve della Banca d'Italia subirono un'ulteriore contrazione di 1,5 miliardi. Per contrastare queste dinamiche, il governo italiano

⁶³ G. Demaria, SULLE CAUSE DEL CRASH DEL 1929, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, Nuova Serie, Anno 14, No. 7/8 (Luglio-Agosto 1955), pp. 408-413

introdusse controlli sui pagamenti internazionali e sulle importazioni, e stabilì accordi di clearing con vari paesi per minimizzare il trasferimento di valuta. Queste misure facevano parte di una politica deflazionistica, similmente adottata da altri paesi del blocco dell'oro, come la Francia. Nel 1934, fu decisa la conversione dei titoli del debito pubblico al 3,5%, ma l'anno successivo fu necessario emettere nuovi prestiti al 5% e buoni del Tesoro per finanziare la campagna militare in Etiopia. Queste operazioni ebbero un effetto negativo sulla bilancia commerciale e sulle riserve della Banca d'Italia, che diminuirono notevolmente, mentre la circolazione monetaria aumentò. La necessità di affrontare queste sfide economiche portò all'adozione dei decreti di Bolzano, che limitavano i dividendi e introducevano nuove imposte. La situazione divenne ancora più complessa quando la Francia sganciò il franco dall'oro, seguita dalla Svizzera, rendendo insostenibile il mantenimento del valore della lira fissato nel 1927. Di conseguenza, nel 1936, il governo italiano fu costretto a svalutare la lira, riducendo il suo contenuto aureo e allineandola ai cambi con dollaro e sterlina del 1927. Questa mossa rappresentò una svalutazione di circa il 41%, simile a quella subita dal dollaro. Le svalutazioni delle principali monete del mondo capitalista, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, segnarono la fine della convertibilità in oro, ad eccezione parziale del dollaro. L'adozione del corso forzoso divenne una realtà consolidata, riflettendo un cambiamento profondo nel sistema monetario internazionale. In Italia, la crisi economica degli anni '30 colpì in modo particolare le grandi banche miste, che furono risanate con l'intervento dello Stato e che successivamente si concentrarono sul credito ordinario, abbandonando il finanziamento a medio e lungo termine. Durante gli anni '20, le principali banche italiane, tra cui la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, avevano investito massicciamente nell'industria, spesso promuovendo concentrazioni industriali e acquisendo il controllo di molte grandi aziende. Quando la crisi scoppiò, queste banche intervennero per sostenere il valore delle azioni nelle borse, senza riuscire però a impedire un calo significativo delle quotazioni. Le imprese industriali, già in difficoltà, si indebitarono ulteriormente, costringendo le banche a erogare nuovi prestiti per salvaguardare gli investimenti precedenti e i pacchetti azionari detenuti. Nel 1931, la situazione delle banche italiane divenne critica, aggravata dalla crisi bancaria tedesca e dalla svalutazione della sterlina, che eliminò l'illusione che l'Italia potesse essere solo marginalmente interessata dalla crisi globale. La riduzione dei crediti a breve termine da parte delle banche estere e i massicci ritiri di depositi aggravarono le difficoltà delle banche italiane, che videro diminuire i depositi in conto corrente e di risparmio. Il pubblico, consapevole dei legami tra banche e industria, preferì ritirare i propri depositi per affidarli a istituzioni percepite come più sicure, come le casse di risparmio. La Banca d'Italia dovette intervenire per sostenere il Credito Italiano, che si trovava in grave difficoltà dopo aver assorbito la Banca Nazionale di Credito. L'intervento diretto di Mussolini portò alla creazione di un istituto di liquidazione che concesse un mutuo infruttifero al Credito

Italiano, con l'impegno di non svolgere più operazioni di credito mobiliare. Tuttavia, la situazione non migliorò, e fu necessario un ulteriore mutuo per affrontare la crisi. Il salvataggio delle banche coinvolse anche la Banca Commerciale Italiana, che controllava una vasta rete di partecipazioni industriali. L'accordo di risanamento, noto come Convenzione di Roma, prevedeva la trasferimento delle partecipazioni industriali a un ente pubblico di nuova costituzione, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), e la nascita dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), destinato a fornire credito a medio e lungo termine, segnando così una svolta nella storia economica e bancaria italiana. Queste operazioni permisero di stabilire una nuova architettura finanziaria nel paese. La fondazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) nell'anno 1933 fu un'azione intrapresa sotto l'egida di Alberto Beneduce, rivestendo il ruolo di presidente, e di Donato Menichella, fungendo da direttore generale. Tale iniziativa nasce come risposta diretta alla crisi che aveva severamente impattato il sistema bancario italiano, una situazione aggravata a seguito del tracollo finanziario di primarie istituzioni quali la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma, le quali avevano accumulato considerevoli passività a causa di investimenti industriali risultati infruttuosi. L'obiettivo primario dell'IRI era dunque quello di prevenire il fallimento di queste entità bancarie e di procedere con una ristrutturazione dell'industria italiana, promuovendo una netta separazione tra le funzioni bancarie e quelle industriali, in discontinuità con il precedente modello di "banca mista". Al fine di realizzare tale scopo, l'IRI venne organizzato in due principali sezioni: una dedicata ai finanziamenti, incaricata di erogare prestiti a lungo termine alle imprese industriali, e l'altra denominata smobilizzi, responsabile della gestione e della liquidazione delle partecipazioni industriali precedentemente detenute dalle banche. Quest'architettura organizzativa permise all'IRI di assumere un ruolo cruciale sia nel soccorso delle banche in difficoltà sia nella ristrutturazione del tessuto industriale, facilitando l'erogazione di finanziamenti e la dismissione delle partecipazioni industriali. Nel 1936, le responsabilità inerenti ai finanziamenti furono trasferite all'IMI (Istituto Mobiliare Italiano), marcando una specializzazione ulteriore delle funzioni dell'IRI nel dominio dei finanziamenti a lungo termine. Contemporaneamente, la sezione smobilizzi proseguì nell'attuazione delle sue funzioni, contribuendo in maniera significativa alla diminuzione del debito nei confronti della Banca d'Italia. Con questa struttura veniva meno il sistema e la centralità delle banche miste, volere secondo alcuni di Alberto Beneduce.⁶⁴ Questa scelta venne fatta con in mente il pensiero che la Banca D'Italia oramai era troppo dipendente dall'andamento delle grandi banche miste, tanto che la sua solidità finanziaria fu più volte messa in dubbio durante quegli anni e non come si sosteneva

⁶⁴ F. Bonelli, Alberto Beneduce, il credito industriale e l'origine dell'IRI in Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo, Roma, Edindustria, 1985

all'epoca, da un disegno strategico dello Stato di formare un economia statizzata.⁶⁵ La costituzione dell'IRI e le operazioni di salvataggio delle banche che ne conseguirono indussero una trasformazione sostanziale nella configurazione del sistema bancario e industriale italiano, con le principali banche nazionali che vennero assoggettate al controllo statale tramite l'IRI. Questo evento non soltanto segnò la conclusione dell'era della banca mista in Italia, ma anche l'avvio di un'era caratterizzata da un marcato intervento e partecipazione dello Stato nell'economia, consolidando l'IRI come uno dei maggiori attori nel panorama bancario e industriale del paese. Inizialmente previsto come entità temporanea per il salvataggio e la ristrutturazione, l'IRI venne trasformato nel 1937 in un organismo permanente, affermandosi come una delle più rilevanti istituzioni economico-finanziarie del paese, con un impatto profondo e duraturo sulla struttura industriale e bancaria italiana. La riforma bancaria del 1936, ratificata mediante decreto legge e successivamente convertita in legge nel 1938, rappresentò un punto di svolta fondamentale per l'intero sistema bancario nazionale. Concepita da eminenti figure quali Alberto Beneduce, Donato Menichella, Pasquale Saraceno e Alfredo De Gregorio all'interno dell'IRI, questa normativa puntava a garantire la sicurezza del risparmio dei cittadini e a normare l'attività creditizia, riconoscendo entrambe come compiti di interesse pubblico. Instaurò un controllo più rigoroso sulle istituzioni bancarie, ridefinì il ruolo e la struttura della Banca d'Italia e favorì una specializzazione nell'erogazione del credito, distinguendo tra credito a breve e a medio-lungo termine. L'essenza di questa riforma risiedeva nel trasferimento della vigilanza bancaria dalla Banca d'Italia a un nuovo ente di controllo, l'Ispettorato per la Difesa del Risparmio e l'Esercizio del Credito, posto sotto l'egida di un comitato ministeriale presieduto dal capo del governo. La Banca d'Italia fu riconvertita in ente di diritto pubblico, con un capitale suddiviso in quote nominative, concentrando la sua attività nel supporto alle altre banche e fungendo da prestatore di ultima istanza. La normativa bancaria precisò inoltre la distinzione tra le banche dedicate al credito a breve termine e quelle a medio e lungo termine, instaurando tale distinzione non tramite una disposizione specifica ma come principio generale derivante dall'intero corpus normativo. Definì altresì criteri per la costituzione e la gestione delle banche, inclusa la necessità per le nuove banche private di assumere la forma di società per azioni o in accomandita per azioni. Dopo l'abolizione dell'Ispettorato nel 1944, le sue funzioni di vigilanza furono affidate al Ministero del Tesoro e successivamente riassegnate alla Banca d'Italia, segnalando un ritorno alla centralità di quest'ultima nella supervisione del settore bancario. Fu inoltre istituito il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (CICR), incaricato di definire le politiche generali per la tutela del risparmio e la regolamentazione del credito. Questa riforma segnò un momento cruciale per il sistema bancario italiano, gettando le fondamenta

⁶⁵ G.Rodano, I problemi attuali del credito, Milano, 1983, pg 72-73.

per una struttura finanziaria più sicura, regolamentata e orientata alla protezione dei risparmiatori, esercitando un'influenza significativa sulla configurazione e l'operatività delle banche italiane sino ai giorni nostri.

2.3 Dopo la Seconda guerra mondiale e l'integrazione europea

Durante la seconda guerra mondiale, l'economia italiana fu profondamente influenzata da scelte strategiche cruciali, pressioni internazionali e turbolenze interne. In questo contesto, la Banca d'Italia, guidata prima da Luigi Einaudi e poi da Vincenzo Azzolini, assunse un ruolo fondamentale nel riorientare l'economia verso le necessità imposte dal conflitto. L'Italia, già afflitta dalle conseguenze della grande depressione del 1929 e dalle sanzioni economiche seguite all'invasione dell'Etiopia, si trovò a fronteggiare un dispendio economico colossale, finanziando in gran parte lo sforzo bellico attraverso il debito pubblico. La politica di autarchia e militarizzazione promossa dal regime fascista incrementò significativamente la produzione industriale a scopo bellico, portando però a un drammatico calo nella disponibilità di beni di consumo e a un'escalation dell'inflazione. La gestione delle finanze pubbliche in questo periodo fu caratterizzata da un aumento esponenziale del debito pubblico, necessario per coprire le spese militari, con la Banca d'Italia che acquistava massicciamente titoli di Stato per facilitare il finanziamento del deficit. L'inflazione, alimentata dall'eccessiva emissione di moneta e dalla scarsità di beni, raggiunse livelli allarmanti. La Banca d'Italia si trovò a dover navigare tra le pressioni esercitate dal governo fascista e l'impellente necessità di mantenere un minimo di stabilità economica, trovandosi spesso in difficoltà nel tentare di controllare l'inflazione attraverso misure quali il controllo dei prezzi e il razionamento, risultati insufficienti di fronte all'enorme pressione sulla spesa pubblica e alla diminuzione dell'offerta di beni di consumo. Le vicissitudini belliche, come la sconfitta italiana a Capo Matapan nel 1941 e le perdite in Nord Africa, esacerbate dall'entrata in guerra degli Stati Uniti, evidenziarono la fragilità economica dell'Italia. L'alleanza con la Germania aumentò ulteriormente gli oneri economici, imponendo al Paese di sostenere lo sforzo bellico tedesco e di far fronte a crescenti richieste di assistenza militare e rifornimenti. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la conseguente divisione dell'Italia, la parte meridionale passò sotto l'influenza degli Alleati, ma questo non pose fine immediatamente alle difficoltà economiche. La ricostruzione postbellica si rivelò un processo lento e arduo. L'economia, devastata dal conflitto, doveva affrontare un debito pubblico vertiginoso e la distruzione di gran parte delle infrastrutture civili e industriali. In questo scenario di rovine, la Banca d'Italia ebbe un ruolo decisivo nel tentativo di stabilizzare la lira e ricostruire il tessuto finanziario del Paese, un impegno che avrebbe richiesto anni e l'ausilio del Piano Marshall per essere portato a termine. La seconda

guerra mondiale lasciò dunque un'eredità di profonda crisi economica, con decisioni politiche ed economiche che avrebbero influenzato il destino del Paese nel lungo periodo. L'esperienza bellica inflisse un colpo devastante all'economia nazionale, riducendo il valore della lira a un trentesimo rispetto al pre-guerra, un declino monetario ancor più marcato rispetto a quello subito al termine della prima guerra mondiale, quando la lira aveva perso circa un quinto del suo valore. Il periodo della Seconda Guerra Mondiale e gli anni immediatamente successivi furono caratterizzati da profonde trasformazioni nel sistema bancario e finanziario italiano. Durante la guerra, le banche italiane mantennero un grado elevato di liquidità, grazie soprattutto alla sottoscrizione di prestiti pubblici e all'incremento dei depositi, compresi quelli presso le casse postali. Tuttavia, la spesa per la guerra fu coperta solo in parte da imposte, con il ricorso al debito pubblico e, in misura ancora maggiore, all'indebitamento del Tesoro verso la Banca d'Italia, che emise cartamoneta per finanziare il deficit. L'armistizio dell'8 settembre 1943 segnò un punto di svolta, portando alla divisione del paese e a una crisi di liquidità nel sistema bancario, con prelievi di depositi sia per timore di rappresaglie sia a causa dell'incertezza politica e economica. Al Nord, il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana adottò misure per limitare i prelievi e incentivare la permanenza dei depositi in banca. Al Sud, gli Alleati, man mano che avanzavano, chiudevano e poi riaprivano le banche, assicurandosi della loro liquidità. L'inflazione esplose dopo l'armistizio, con un aumento dei prezzi contenuto al Nord grazie a rigidi controlli, ma con una grave penuria di biglietti. Per fronteggiare questa situazione, furono introdotti vaglia bancari e assegni circolari a cifre fisse. Inoltre, l'occupazione alleata introdusse le "Amlire", con un cambio elevato rispetto alla lira, contribuendo ulteriormente all'inflazione. Dopo la guerra, la situazione economica richiedeva misure drastiche per stabilizzare la lira e controllare l'inflazione. Tra il 1945 e il 1948, furono adottate importanti misure di risanamento monetario, tra cui la riforma del meccanismo della riserva obbligatoria, il controllo dell'espansione del credito, e l'introduzione di un nuovo regime di cambio fisso tra la lira e il dollaro nel 1949, che stabilizzò il valore della lira fino al 1971. Dopo la devastazione della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia intraprese un percorso di ricostruzione e rinnovamento che segnò profondamente la sua storia economica e finanziaria. Il primo passo significativo in questa direzione fu la nomina di Luigi Einaudi a Governatore della Banca d'Italia nel gennaio 1945, un momento che segnò l'avvio del ritorno alla normalità e della riconversione postbellica. Nonostante le numerose difficoltà, la stabilità delle banche non fu compromessa, merito anche delle riforme precedenti che avevano limitato gli immobilizzi. Nel 1946, la nascita di Mediobanca, su iniziativa delle principali banche di interesse nazionale (Comit, Credito, e Banco di Roma), rappresentò un punto importante nella storia finanziaria italiana, introducendo un modello di specializzazione nel credito a medio e lungo termine che segnò un cambio di paradigma rispetto alla precedente banca mista. Mediobanca nasce con

l'obiettivo di favorire la ricostruzione, lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle industrie italiane, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. L'istituto è fondato su iniziativa di Raffaele Mattioli (allora Presidente della Banca Commerciale Italiana) e di Enrico Cuccia. Le tre banche fondatrici, controllate dall'IRI, sono Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma.⁶⁶ La legge bancaria tra il 1936⁶⁷ e il 1938 ha avuto come conseguenza principale l'istituzione di un sistema unificato di supervisione per le banche, denominato "Vigilanza". Tale funzione è stata inizialmente assegnata all'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, per poi passare alla Banca d'Italia. Le leggi emanate concedevano specificatamente il potere di autorizzare la fondazione e l'attività delle banche, oltre a limitare la loro capacità di aprire nuove sedi o filiali. Questo ha permesso alle autorità governative di dirigere l'evoluzione del settore bancario, controllando l'accesso al mercato, l'uscita da esso e l'espansione geografica delle istituzioni di credito, sebbene queste capacità fossero circoscritte alla creazione di nuove entità, alle fusioni e all'istituzione di nuove filiali. Pur non prevedendo esplicitamente una specializzazione a livello istituzionale, non impedì un processo di specializzazione simile a quello dell'età dell'oro del credito. Questo processo vide diverse banche di credito ordinario rivolgersi al credito a medio e lungo termine, stimolate dalla necessità di rispondere a esigenze amministrative crescenti e dalla volontà di capitalizzare sulla congiuntura economica favorevole degli anni del boom economico. L'adesione dell'Italia agli accordi di Bretton Woods nel 1944 e la liberalizzazione dei cambi, insieme alla creazione dell'Ufficio Italiano dei Cambi rappresentarono passi fondamentali verso l'integrazione dell'Italia nel sistema finanziario internazionale, facilitando gli scambi commerciali e attirando investimenti stranieri. L'ufficio Italiano cambi nasce nel 1945 con il decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945 n. 331⁶⁸, assorbendo le funzioni dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero con l'obiettivo di vigilare i movimenti di capitali e di amministrare le riserve in valuta dell'Italia. Inoltre, deteneva il monopolio nell'acquisto e vendita di oro, divise estere, biglietti di banca e di Stato esteri, titoli esteri e italiani emessi all'estero, titoli italiani emessi in valuta estera. Questi sviluppi furono cruciali per la stabilizzazione dell'economia e del sistema bancario, elementi chiave per la ricostruzione postbellica e per lo sviluppo economico successivo. La Costituzione del 1948, con l'articolo 47, sancì la tutela del risparmio come principio guida, consolidando ulteriormente il quadro normativo a protezione degli investitori. La figura di Donato Menichella, che succedette a Luigi Einaudi nel 1948, fu centrale nella stabilizzazione monetaria dell'Italia, contribuendo a creare le condizioni per una crescita economica duratura e non inflazionistica. Il supporto internazionale, tramite il Piano Marshall e altri aiuti, fu essenziale per

⁶⁶ Mediobanca online, la nostra storia

⁶⁷ Una panoramica del sistema bancario tra 1936 e 1966, Mediobanca online, la nostra storia.

⁶⁸ Treccani edizione online

superare le difficoltà immediate del dopoguerra e gettare le basi per la ricostruzione. Il Piano Marshall, ufficialmente noto come European Recovery Program (ERP), lanciato nel 1948, fu cruciale per la ripresa economica dell'Italia. Lo scopo dichiarato di questo piano era di ricostruire le economie europee devastate dalla guerra. L'Italia ricevette circa 1,5 miliardi di dollari in aiuti, equivalenti a circa il 10% del totale del finanziamento del Piano Marshall. Questi fondi furono impiegati per stabilizzare la lira, rilanciare l'industria e l'agricoltura, e per migliorare l'infrastruttura energetica e di trasporto, contribuendo in modo significativo alla rinascita economica del paese. L'effetto del Piano Marshall sull'Italia non fu solo economico; contribuì anche a rafforzare il legame transatlantico e a inserire il paese in un contesto di cooperazione economica e politica con l'Occidente, durante gli anni della Guerra Fredda oltre che i risultati, indubbiamente positivi dal punto di vista degli Stati Uniti e dei difensori dell'economia di mercato, riguardarono principalmente la promozione in Europa di principi quali la libera impresa, lo spirito imprenditoriale, il miglioramento dell'efficienza, la competenza tecnica e la protezione della concorrenza, concetti che in alcuni paesi erano pressoché inesistenti.⁶⁹ Questo processo fu facilitato da un'intensa attività di divulgazione. Inoltre, evidenziò agli europei come l'interdipendenza potesse rappresentare un rimedio alle tensioni e ai conflitti che avevano da sempre segnato la loro storia. L'adesione all'Euro rappresentò un momento di ulteriore integrazione e impegno verso uno sviluppo economico aperto e connesso a livello internazionale. La firma del Trattato di Parigi nel 1951, che istituiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), vide l'Italia tra i sei membri fondatori, insieme a Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Sull piano storico, obiettivo della CECA era tradurre in pratica la dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che proponeva di creare un'Alta autorità comune responsabile dell'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e acciaio, nel quadro di un'organizzazione aperta anche agli altri paesi europei. La conseguente scomparsa della CECA a livello istituzionale, politico, finanziario e di bilancio è avvenuto nel 2002 a causa della scadenza del termine di 50 anni⁷⁰. Questo passo fu cruciale per l'integrazione economica e politica europea, ponendo le basi per un mercato comune del carbone e dell'acciaio, settori chiave per l'economia del dopoguerra. L'Italia consolidò ulteriormente il suo impegno verso l'integrazione europea con la firma dei Trattati di Roma nel 1957, che portarono alla creazione della Comunità Economica Europea (CEE) e alla Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom)⁷¹. Questi trattati rappresentarono un importante passo avanti verso un mercato comune più ampio, che promuovesse la libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone. Gli anni '50 rappresentarono un'epoca di notevole crescita economica per l'Italia,

⁶⁹ Maldwin A. Jones, Storia degli Stati Uniti d'America, Bompiani, 2001, pg. 473

⁷⁰ Europa.Eu online

⁷¹ Pellegrini Mirella. Diritto pubblico dell'economia, Cedam pg 25-36

caratterizzata da una stabilità monetaria e da una decisa apertura internazionale. Sotto la guida di Menichella, la Banca d'Italia svolse un ruolo fondamentale nel garantire un ambiente favorevole all'accumulazione di capitale e allo sviluppo economico, pur mantenendo un rigoroso controllo monetario. Con l'arrivo degli anni '60 e la nomina di Guido Carli a Governatore della Banca d'Italia, si assistette a una progressiva trasformazione dell'economia italiana, con il sistema creditizio che iniziava a svolgere un ruolo chiave nella riallocazione delle risorse. La politica monetaria si orientò verso la stabilizzazione dei titoli mobiliari per stimolare gli investimenti. La banca europea per gli investimenti, istituita con il già citato trattato di Roma, rappresentò un ulteriore passo verso una prospettiva globalizzata, mirando a finanziare progetti di investimento che promuovessero lo sviluppo delle aree meno avanzate della Comunità Economica Europea. La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 furono segnati da difficoltà economiche, esacerbate negli anni '70 dal collasso del sistema di Bretton Woods, dall'aumento del prezzo del petrolio e da un'inflazione interna particolarmente elevata. Sotto la guida di Paolo Baffi, succeduto a Carli nel 1975, la Banca d'Italia introdusse misure restrittive per contenere l'inflazione e stabilizzare l'economia. L'adesione al Sistema Monetario Europeo nel 1978 e il drammatico evento giudiziario che colpì i vertici della Banca nel 1979 non fermarono l'impegno dell'istituto, che sotto la guida di Carlo Azeglio Ciampi, proseguì nel suo ruolo di vigilanza e stimolo all'economia.⁷² Nonostante le sfide, l'Italia ha continuato a distinguersi per la qualità delle sue esportazioni e la sua capacità di promuovere cooperazione e dialogo internazionale, mantenendo un ruolo di rilievo nell'economia globale. Gli anni '80 videro una progressiva riduzione dell'inflazione e una ristrutturazione del sistema produttivo, favoriti dall'SME, dalla piena autonomia della Banca centrale nelle decisioni di politica monetaria e dalla moderazione salariale. Il percorso verso l'integrazione europea proseguì con l'approvazione dell'Atto Unico Europeo nel 1986 e la firma del Trattato di Maastricht nel 1992, che gettarono le basi per la moneta unica europea e il Sistema Europeo delle Banche Centrali, segnando la fine di un'epoca di regolamentazioni restrittive e favorendo l'integrazione internazionale del sistema economico e finanziario italiano.⁷³ Dagli anni Ottanta in poi, la Banca d'Italia ha intrapreso un percorso di evoluzione nella sua funzione di supervisione, estendendo la propria attenzione anche agli intermediari finanziari non bancari. Questa mossa era mirata a rafforzare la stabilità complessiva del sistema finanziario, in un periodo in cui il panorama economico globale stava diventando sempre più complesso e interconnesso. L'approccio alla vigilanza ha subito una trasformazione significativa, spostandosi da una vigilanza di tipo "strutturale", incentrata sul controllo diretto e sull'orientamento della configurazione del sistema bancario e finanziario attraverso l'emissione di autorizzazioni specifiche, verso una vigilanza

⁷²La Storia della Banca D'Italia, online

⁷³ Pellegrini Mirella. Diritto pubblico dell'economia, Cedam pg 37-43

"prudenziale". Quest'ultima si caratterizza per l'adozione di regole generali di comportamento e per la valutazione del rischio, con l'obiettivo di garantire la solvibilità e la stabilità finanziaria degli intermediari e del sistema nel suo complesso. Il 1990 ha rappresentato un anno cardine per la regolamentazione bancaria e finanziaria in Italia, con l'approvazione di tre leggi fondamentali che hanno segnato una svolta nella storia del sistema bancario italiano. La legge "Amato-Carli" ha introdotto importanti novità riguardanti la banca pubblica e i gruppi bancari, promuovendo una maggiore equità competitiva tra gli operatori e favorisce la trasformazione delle banche in società per azioni, aprendo la strada a un maggiore coinvolgimento del settore privato. Ha inoltre fornito un quadro normativo per la regolamentazione dei gruppi creditizi, segnando un passo decisivo verso una maggiore efficienza e competitività del sistema bancario italiano. Contestualmente, è stata approvata una legislazione che ha regolato gli intermediari e i mercati dei valori mobiliari, contribuendo a modernizzare e rendere più trasparente il mercato finanziario italiano. Un terzo importante provvedimento ha introdotto principi e strumenti volti a garantire una maggiore tutela della concorrenza, riconoscendo l'importanza di un ambiente competitivo per lo sviluppo economico e la protezione dei consumatori.⁷⁴ In parallelo all'evoluzione normativa, la Banca d'Italia ha posto particolare enfasi sul miglioramento dell'efficienza e dell'affidabilità dei servizi di pagamento, avviando un processo di completa digitalizzazione del sistema di compensazione nazionale. Questo ha permesso di aumentare notevolmente la velocità e la sicurezza delle transazioni finanziarie. Inoltre, l'introduzione del Mercato telematico dei depositi interbancari (MID) ha rappresentato un ulteriore passo avanti nella modernizzazione del sistema finanziario italiano, offrendo agli intermediari uno strumento efficiente per la gestione della liquidità. L'adesione ai criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht ha rappresentato una sfida significativa per l'Italia, che ha dovuto intraprendere riforme strutturali e politiche di risanamento per rispettare i parametri richiesti per l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. La crisi valutaria del 1992 ha messo a dura prova l'economia italiana, ma ha anche agito come catalizzatore per un processo di consolidamento fiscale e riforma monetaria che ha visto la Banca d'Italia svolgere un ruolo centrale. La nomina di Antonio Fazio a Governatore nel 1993 ha segnato l'inizio di un periodo di rigore monetario che, nonostante le difficoltà iniziali, ha contribuito a ridurre l'inflazione e a ristabilire la fiducia degli investitori, ponendo le basi per la partecipazione dell'Italia all'Euro. La progressiva integrazione dell'Italia nel contesto europeo e la necessità di adeguarsi agli standard e alle pratiche dell'Unione Europea hanno portato a una profonda riforma degli assetti istituzionali e normativi del sistema bancario e finanziario italiano. L'indipendenza conferita alla Banca d'Italia, l'adozione del Testo unico bancario e del Testo unico

⁷⁴ Parlamento Italiano online, legge Amato (legge 30 luglio 1990, n. 218), attuata con il D.Lgs. n. 356/90.

della finanza, e le riforme volte a promuovere la concorrenza e la trasparenza nel settore finanziario hanno trasformato radicalmente il paesaggio bancario italiano, rendendolo più resiliente, competitivo e integrato nel sistema finanziario europeo e internazionale. L'assetto italiano passa da una costituzione economica basata sulla proprietà ad una prospettiva mercato centrica dell'Unione Europea. L'arrivo di Mario Draghi alla guida della Banca d'Italia nel 2005 ha aperto una nuova fase, caratterizzata da un rinnovato impegno verso la stabilità finanziaria e l'integrazione europea.⁷⁵ La sua leadership ha evidenziato l'importanza di una stretta collaborazione tra le banche centrali nell'ambito dell'Eurosistema e la necessità di politiche monetarie e finanziarie coordinate a livello internazionale, in risposta alle sfide poste dalla globalizzazione e dalla crescente complessità dei mercati finanziari.

CAPITOLO 3: LA BANCA CONTEMPORANEA

1.1 L'avvento della globalizzazione

“Globalizzazione (d. internaz.). Il termine deriva dall'espressione villaggio globale, coniata dal sociologo H.M. McLuhan (1911-1980), il quale concepiva il mondo, nell'era della comunicazione e dei consumi di massa, come un enorme villaggio in cui le informazioni si trasmettono in tempo reale. Per globalizzazione si intende, dunque, lo sviluppo su scala mondiale di relazioni economiche, politiche, sociali e culturali. Anche se usato per designare le straordinarie interconnessioni fra le economie di tutti i Paesi del mondo, oggi ha acquistato un significato più ampio, che comprende anche il contesto politico e la dimensione sociale della realtà in tutti i suoi aspetti. La visione del pianeta come un insieme di società interdipendenti ha suscitato da tempo dibattiti tra sostenitori e avversatori della (—). Secondo questi ultimi molti Paesi poveri rimarrebbero fuori dal mercato globale, non potendo contribuire né alla produzione né al consumo mondiale.”⁷⁶

Nella decade degli anni '70 del XX secolo, si verificò una sostanziale trasformazione nella percezione e nell'implementazione del ruolo dello Stato nell'ambito dell'economia. Tradizionalmente, gli esponenti della corrente liberista avevano postulato che il sistema di mercato possedesse intrinsecamente la capacità di auto-regolamentarsi, superando autonomamente le fasi di crisi economica. Pertanto, essi ritenevano che l'intervento statale dovesse essere confinato a compiti fondamentali, quali la tutela dei diritti di proprietà privata, l'assicurazione del rispetto degli obblighi contrattuali, il mantenimento della stabilità monetaria e la promozione di un ambiente favorevole all'instaurarsi di mercati liberi e aperti alla concorrenza. Tuttavia, l'insorgere della Grande

⁷⁵ Banca D'Italia online

⁷⁶ Dizionario Edizioni Simone online

Depressione negli anni '30 del secolo scorso mise a dura prova la validità di tali postulati, evidenziando le limitazioni delle teorie liberiste nel fronteggiare e risolvere le complessità e le sfide poste dalle economie moderne, determinando così una progressiva erosione del loro ascendente teorico e pratico. In questo contesto di revisione critica delle premesse liberiste, fu John Maynard Keynes a emergere come figura di spicco, fornendo una solida base teorica a favore dell'interventismo statale nell'economia. Le teorie keynesiane, che si diffusero ampiamente nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, postulavano l'indispensabilità dell'intervento statale come mezzo per correggere le disfunzioni e le inefficienze del capitalismo e del mercato, mediante un uso oculato delle politiche di spesa pubblica e di gestione della domanda aggregata, al fine di assicurare il pieno impiego delle risorse produttive. In una prospettiva internazionale secondo Keynes "il sistema economico internazionale dev'essere organizzato non solo in modo da facilitare lo sviluppo dei commerci ma anche in modo da sostenere l'attività produttiva mondiale. A questo fine, occorre evitare ogni asimmetria nello stimolare comportamenti correttivi da parte dei paesi con avanzi commerciali e di quelli con disavanzi. Questi ultimi sono costretti dal ridursi delle riserve valutarie ad adottare misure deflazionistiche per ridurre le importazioni e favorire le esportazioni o politiche monetarie restrittive per incentivare l'importazione di capitali, con il risultato però di frenare la propria crescita. Viceversa, i paesi con avanzi di bilancia dei pagamenti possono assistere tranquilli all'accumularsi di riserve valutarie o limitarsi a politiche di bassi tassi d'interesse per favorire l'uscita di capitali. Keynes ritiene che un sistema monetario internazionale equilibrato debba governare la liquidità internazionale,(attraverso l'emissione, da parte di un istituto sovranazionale di una moneta internazionale che si sarebbe dovuta chiamare Bancor) in modo da alleggerire la pressione sui paesi in passivo e da stimolare i paesi in attivo ad adottare politiche espansive.⁷⁷ Tale orientamento teorico e politico dominò la scena internazionale fino a quando, con l'esaurirsi dell'espansione economica del dopoguerra, si assistette a una rinnovata ascesa delle teorie neoliberaliste. Queste ultime, pur rielaborate in forme più sofisticate rispetto al passato, riproponevano la fiducia nelle virtù auto-regolatrici del mercato. Il rilancio del neoliberalismo trovò terreno fertile negli anni '80 del XX secolo, epoca caratterizzata da una forte presa di posizione contro l'inflazione piuttosto che contro la disoccupazione, e vide in figure quali il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (1981-1989) e il Primo Ministro britannico Margaret Thatcher (1979-1990) i suoi più fervidi sostenitori. Tale periodo storico, infatti, è stato successivamente identificato con i termini "reaganismo" e "thatcherismo", a indicare l'adozione di politiche economiche fortemente ispirate ai principi del neoliberalismo, tra cui spiccano la deregolamentazione, la privatizzazione di imprese precedentemente statali e la riduzione

⁷⁷ Alessandro Roncaglia, Breve storia del pensiero economico. Editori Laterza. Pg 227

della pressione fiscale, in particolare per le fasce di reddito più elevate, nel tentativo di stimolare l'investimento privato e il consumo. Nonostante l'apparente successo di tali politiche nel breve termine, la crisi finanziaria globale del 2008-2009 segnò un momento di profonda riflessione e revisione critica del paradigma neoliberista, riportando al centro del dibattito l'importanza dell'intervento statale nell'economia. L'implosione dei mercati finanziari e le sue ripercussioni sull'economia reale evidenziarono i limiti di un approccio esclusivamente orientato alla fiducia nelle dinamiche di mercato, spingendo a una riconsiderazione del ruolo regolatore e di stimolo economico dello Stato, in particolare attraverso politiche di sostegno alle imprese, alle banche in difficoltà e alla capacità di spesa delle famiglie, nonché mediante l'adozione di nuove regolamentazioni volte a prevenire future crisi. Tuttavia, nonostante l'intento di ridurre l'intervento statale nell'economia promosso dai neoliberisti, la realtà si è dimostrata più complessa. La liberalizzazione dei mercati e le privatizzazioni, sebbene realizzabili in teoria, non hanno portato a una diminuzione sostanziale del ruolo dello Stato, specialmente in relazione al welfare state, ormai considerato dai cittadini un diritto acquisito e non negoziabile, anche e soprattutto in periodi di crisi. Di fronte a tali esigenze, i governi si sono trovati costretti ad aumentare ulteriormente il debito pubblico, contribuendo a creare nuove sfide per le economie nazionali, tra cui l'onere di sostenere tassi di interesse elevati per finanziare il debito sul mercato.⁷⁸ La ristrutturazione economica avviata in risposta alla crisi degli anni '70, accompagnata dall'adozione di politiche neoliberiste, ha marcato l'inizio di un'era caratterizzata dalla globalizzazione dell'economia. Questo processo, ampiamente riconosciuto e discusso a partire dagli anni '80, si riferisce all'evoluzione verso un mercato globale integrato, che comprende i fattori produttivi, i prodotti, i servizi, il lavoro e i capitali. La globalizzazione economica è stata resa possibile da avanzamenti tecnologici significativi, specialmente nei campi dell'informazione e della comunicazione, che hanno facilitato transazioni finanziarie quasi istantanee, e nell'industria dei trasporti, che ha permesso il trasferimento efficiente di merci e persone su lunghe distanze a costi relativamente bassi. Sebbene la globalizzazione dei mercati non sia un concetto del tutto moderno, avendo le sue origini nelle espansioni dei traffici internazionali già nel XVI secolo e avendo assistito alla formazione di un vasto mercato mondiale durante la Belle Époque, il fenomeno odierno si distingue per la sua vasta portata geografica e per il profondo impatto che esercita su molteplici aspetti della vita sociale. Questi includono la cultura, le istituzioni, le comunicazioni e la tecnologia, portando a un livellamento delle informazioni, dei gusti, delle preferenze e dei comportamenti a scala globale. Le imprese multinazionali hanno svolto un ruolo cruciale nel promuovere la globalizzazione, estendendo le loro attività ben oltre i confini nazionali e guadagnando un'autonomia operativa

⁷⁸ Ennio De Simone. Storia economica, dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica. Quinta edizione aggiornata. Pg 249-253

significativa. Questa espansione ha portato a un'intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali, aumentando l'interdipendenza economica tra le varie regioni del mondo. Tale interconnessione ha reso le economie nazionali estremamente sensibili a decisioni e avvenimenti che si verificano in aree remote del pianeta. L'ingresso di oltre due miliardi di persone, principalmente appartenenti alle classi medie dei paesi emergenti, nei mercati globali negli ultimi decenni ha avuto un impatto notevole sui modelli di consumo e ha stimolato la crescita economica e sociale. Questa espansione delle classi medie, con il loro crescente potere d'acquisto, ha funto da catalizzatore per lo sviluppo, promuovendo la creazione di posti di lavoro, l'investimento in capitale umano e il risparmio, nonché incoraggiando le classi politiche a investire in beni pubblici essenziali per lo sviluppo economico. Nonostante i numerosi benefici, la globalizzazione ha sollevato anche intense polemiche. I suoi sostenitori vedono in essa la possibilità di un mondo più ricco, libero ed equo, che potrebbe contribuire a colmare il divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, omogeneizzando prezzi e salari a livello mondiale. I critici, d'altra parte, argomentano che la globalizzazione, guidata dalle multinazionali e dalla finanza internazionale, possa portare a nuove forme di sfruttamento dei paesi meno sviluppati, aumentare l'inquinamento e esaurire ulteriormente le risorse naturali. Tra queste due posizioni estreme, emerge una terza via che considera la globalizzazione un fenomeno ormai irreversibile, che tuttavia necessita di essere governato e regolato attentamente. Questo per prevenire conflitti, proteggere la democrazia e l'ambiente, e per massimizzare i benefici derivanti da questa interconnessione globale. È innegabile che le economie emergenti hanno mostrato una maggiore dinamicità con l'ampliarsi dei rapporti economici e commerciali internazionali, indicando che una maggiore integrazione nell'economia mondiale può effettivamente favorire lo sviluppo.

In conclusione, si assiste anche all'emergere di unioni economiche a livello continentale, capaci di rappresentare interessi collettivi più ampi rispetto a quelli dei singoli Stati. Oltre all'Unione Europea, che rappresenta un pilastro fondamentale nella cooperazione economica e politica tra i paesi membri, il panorama internazionale è arricchito dalla presenza di altre organizzazioni economiche di vasta portata, ciascuna con specifici obiettivi e ambiti di intervento. Queste organizzazioni giocano un ruolo cruciale nel modellare le politiche economiche, sociali e ambientali su scala regionale e globale, promuovendo la cooperazione e lo sviluppo sostenibile tra i paesi membri. L'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico), fondata nel 1967, è una delle organizzazioni regionali più antiche, nata con l'intento di promuovere la cooperazione economica, sociale e culturale tra i paesi del Sud-Est Asiatico.⁷⁹ Originariamente composta da cinque membri, l'ASEAN ha ampliato la sua membership includendo oggi dieci paesi che, nonostante le diverse sfide politiche ed economiche, collaborano per accelerare il progresso economico e assicurare la pace e la stabilità nella regione. La

⁷⁹ ASEAN online (<https://asean.org/>)

firma di trattati di amicizia e cooperazione con potenze vicine come India, Cina e Giappone testimonia il ruolo centrale dell'ASEAN nel promuovere un dialogo costruttivo e la cooperazione economica in Asia. Il NAFTA (North American Free Trade Agreement), entrato in vigore nel 1994 tra Stati Uniti, Canada e Messico, ha rappresentato un significativo passo avanti nell'integrazione economica nordamericana, mirando alla creazione di un vasto mercato unico attraverso l'eliminazione graduale delle barriere commerciali. Sebbene il NAFTA abbia affrontato critiche e sfide, culminando nella sua sostituzione con l'USMCA (Accordo Stati Uniti-Messico-Canada), l'obiettivo di consolidare un'area economica integrata rimane un punto di riferimento per la cooperazione economica nel Nord America. L'Accordo Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA), entrato in vigore il 1° luglio 2020 in sostituzione dell'Accordo Nordamericano di Libero Scambio (NAFTA), segna un progresso significativo per lavoratori, agricoltori, allevatori e imprese nordamericane, promuovendo un commercio più bilanciato e reciprocamente vantaggioso che supporta impieghi ben retribuiti per gli Americani e stimola la crescita economica del Nord America. L'accordo si distingue per l'introduzione di condizioni di maggiore equità per i lavoratori americani, grazie a regole di origine migliorate per automobili, camion e altri prodotti, e l'introduzione di norme contro la manipolazione valutaria. Favorisce inoltre agricoltori, allevatori e imprese agroalimentari americane con la modernizzazione e il potenziamento del commercio di alimenti e prodotti agricoli nel continente. Un ulteriore sostegno all'economia del ventunesimo secolo viene offerto attraverso nuove protezioni per la proprietà intellettuale statunitense e l'apertura di opportunità commerciali per i servizi degli USA. Innovazioni significative includono capitoli dedicati al Commercio Digitale, all'Anticorruzione, alle Buone Pratiche Regolatorie e un capitolo specifico per assicurare che le Piccole e Medie Imprese (PMI) traggano vantaggio dall'accordo.⁸⁰ L'Unione Africana, istituita nel 2002, rappresenta il tentativo di unire politicamente ed economicamente il continente africano, includendo quasi tutti gli Stati africani. Questa organizzazione si propone di accelerare l'integrazione continentale e promuovere lo sviluppo sostenibile, la pace e la sicurezza, affrontando le sfide comuni in uno spirito di solidarietà tra i popoli africani. Attualmente (2024) il Sig. Paul Kagame, Presidente della Repubblica del Ruanda, è stato nominato per guidare il processo di riforme istituzionali dell'Unione Africana (AU).⁸¹ Ha nominato un comitato di esperti panafricani incaricato di esaminare e presentare proposte per un sistema di governance dell'AU che assicurasse all'organizzazione una posizione migliore per affrontare le sfide del continente, con l'obiettivo di implementare programmi ad alto impatto sulla crescita e lo sviluppo dell'Africa, in modo da realizzare la visione dell'Agenda 2063. L'UNASUR (Unione delle Nazioni Sudamericane), creata nel 2008, ambisce a rafforzare

⁸⁰ United States-Mexico-Canada Agreement, Office of the United States Trade Representative.

⁸¹ African Union (au.int). About the African Union

l'integrazione economica, sociale e culturale tra i paesi del Sud America. Sebbene l'UNASUR abbia incontrato ostacoli e critiche, l'idea di promuovere politiche coordinate a livello continentale per affrontare le questioni economiche, sociali e ambientali rimane un obiettivo condiviso tra i membri. Queste organizzazioni economiche regionali illustrano la tendenza verso un mondo sempre più interconnesso, in cui la cooperazione e l'integrazione regionale giocano un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo economico e sociale. Nonostante le sfide, la collaborazione tra queste entità può contribuire a un più equilibrato sviluppo economico mondiale, offrendo nuove opportunità per affrontare le questioni globali in un contesto di mutuo supporto e solidarietà internazionale.

La globalizzazione finanziaria, con la sua capacità di connettere i mercati dei capitali a livello globale, offre sia opportunità che sfide. Da un lato, facilita l'accesso ai capitali e promuove l'efficienza economica; dall'altro, può accentuare le vulnerabilità economiche e le disparità. La crescente predominanza della finanza sull'economia reale, unita alla complessità degli strumenti finanziari moderni, solleva interrogativi sulla stabilità finanziaria globale e sulla capacità delle politiche economiche di promuovere uno sviluppo equo e sostenibile.

Gli intermediari finanziari, quali fondi pensione, compagnie di assicurazione e fondi comuni, svolgono un ruolo sempre più influente nel sistema finanziario internazionale, gestendo enormi quantità di capitali. Gli intermediari finanziari possono essere definiti come gli operatori specializzati che facilitano gli scambi di flussi finanziari fra operatori economici all'interno del sistema finanziario, intervenendo sia nel circuito del credito indiretto, sia nel circuito di credito diretto dei finanziamenti a titolo di credito o di capitale. Gli intermediari finanziari sono caratterizzati dalla netta prevalenza di attività finanziarie nei loro stati patrimoniali, anziché di attività reali.⁸² Le loro decisioni di investimento possono avere impatti significativi sui mercati finanziari globali, influenzando le economie reali dei paesi. La sfida per le organizzazioni economiche regionali e per la comunità internazionale è quella di trovare strategie efficaci per gestire i flussi di capitali, mitigare i rischi finanziari e promuovere un'agenda di sviluppo che sia inclusiva e sostenibile. L'introduzione delle direttive MiFID I e MiFID II in Europa ha rappresentato un tentativo significativo di regolamentare il vasto e complesso universo dei mercati finanziari, notoriamente difficile da controllare e potenzialmente pericoloso per la stabilità economica globale. La direttiva Markets in Financial Instruments Directive, nota come MiFID I, introdotta nell'Unione Europea nel 2007, ha rappresentato un cambiamento epocale nella regolamentazione dei mercati finanziari, mirando a incrementare la trasparenza, la concorrenza e la protezione degli investitori attraverso l'armonizzazione delle normative finanziarie tra gli Stati membri. Facilitando la creazione di un mercato unico per i servizi

⁸² Franco Tutino La Banca. Economia,finanza,gestione. Il Mulino manuali. p41

finanziari, MiFID I ha permesso agli intermediari finanziari di operare in tutta l'UE con un unico set di regole, promuovendo l'integrazione dei mercati finanziari europei. Con l'introduzione di requisiti di trasparenza pre e post-negoziato per le azioni e l'obbligo per gli intermediari finanziari di agire nel migliore interesse dei loro clienti, la direttiva ha posto le basi per un ambiente di trading più sicuro e efficiente. Tuttavia, la crisi finanziaria del 2008 ha messo in luce alcune lacune e aree di miglioramento della MiFID I, portando all'adozione di MiFID II e del regolamento MiFIR, applicati dal gennaio 2018, che hanno ampliato il campo d'applicazione della regolamentazione originale per includere un ventaglio più ampio di strumenti finanziari e per introdurre nuove categorie di piattaforme di negoziazione. Con requisiti più rigorosi in termini di trasparenza, segnalazione delle operazioni e protezione degli investitori, MiFID II ha cercato di affrontare le sfide emergenti in un ambiente finanziario in rapida evoluzione, rafforzando al contempo il quadro regolamentare per i mercati finanziari europei. La combinazione di MiFID I e MiFID II ha quindi trasformato profondamente il paesaggio regolamentare dei mercati finanziari dell'Unione Europea, stabilendo standard elevati per la trasparenza, l'equità e la sicurezza a beneficio degli investitori e dell'integrità del mercato nel suo complesso.⁸³ Queste regolamentazioni hanno cercato di stabilire un quadro normativo più chiaro, suddividendo i mercati in categorie specifiche per facilitarne la supervisione e la trasparenza. Una operazione particolarmente critica in questo panorama sono i derivati generati da operazioni di cartolarizzazione, che inoltre hanno preso parte alla già citata crisi del 2008, che andremo ad analizzare nel dettaglio nei prossimi paragrafi. La cartolarizzazione consente alle banche di convertire i crediti in loro possesso in titoli negoziabili. Attraverso la vendita di questi crediti a società veicolo create ad hoc, le banche possono poi emettere obbligazioni basate su tali crediti, mettendole sul mercato. Questo processo non solo libera capitali che le banche possono reinvestire in nuovi prestiti ma introduce anche un livello di complessità e rischio nel sistema finanziario. Gli investitori, sia grandi che piccoli, che acquistano tali derivati, si trovano esposti al rischio di perdite significative se i crediti originari non vengono riscossi come previsto. La situazione si complica ulteriormente quando i derivati, una volta emessi, vengono ceduti a un'altra società veicolo, che a sua volta emette nuovi titoli basati su questi derivati. Questo processo può ripetersi più volte, rendendo estremamente difficile, se non impossibile, tracciare l'origine e le garanzie dei titoli sul mercato. Questa catena di trasferimenti può oscurare la comprensione del valore reale e dei rischi associati a questi strumenti finanziari. L'espansione dell'economia finanziaria ha raggiunto proporzioni straordinarie, in particolare nel corso del primo decennio di questo secolo. Nel 2013, il valore totale degli asset finanziari globali è stato stimato attorno ai 75.000 miliardi di dollari, con i derivati che

⁸³ Pellegrini Mirella. Diritto pubblico dell'economia, Cedam p471-500

rappresentavano una porzione sproporzionata di circa 700.000 miliardi di dollari.⁸⁴ Questo ha portato l'economia finanziaria a superare di ben 13 volte le dimensioni dell'economia reale, trasformando il mercato finanziario in un gigantesco e intricato sistema virtuale, dove enormi somme di denaro esistono più che altro come cifre digitali, senza corrispondenza diretta con valori tangibili.

Questa condizione ha generato un surplus di liquidità nel sistema finanziario mondiale, innescando una corsa al profitto che spesso si realizza a spese altrui, attraverso pratiche speculative. La finanziarizzazione ha avuto un impatto profondo anche sulle grandi imprese industriali e commerciali. Gli investitori istituzionali, diventati spesso i principali azionisti di queste società, hanno orientato le strategie aziendali verso la massimizzazione dei rendimenti a breve termine, trascurando gli interessi di altre parti interessate come i dipendenti, i fornitori, i clienti, le istituzioni finanziarie e le comunità locali. Questo ha favorito un modello di gestione aziendale incentrato esclusivamente sul profitto degli azionisti, a discapito di una visione più equilibrata e sostenibile dello sviluppo economico. La finanziarizzazione ha così rafforzato l'idea che il denaro debba generare ulteriore denaro per sé stesso, indipendentemente dall'investimento in attività produttive che contribuiscano concretamente al benessere collettivo. Questo approccio segna un netto distacco dai principi economici e etici che caratterizzavano periodi storici precedenti, come l'epoca medievale, riflettendo un profondo cambiamento nella percezione e nella gestione dell'economia. Possiamo quindi dire, alla luce di questa prospettiva che la globalizzazione può essere interpretata come la riorganizzazione dei sistemi economici mondiali, caratterizzata dalla diffusione e consolidamento delle pratiche di mercato a livello globale. Questo processo è stato innescato e promosso da una serie di eventi cruciali, tra cui la liberalizzazione degli scambi commerciali, l'adozione di decisioni economiche su scala internazionale, la finanziarizzazione dell'economia globale e il prevalere delle politiche di mercato rispetto a quelle di intervento pubblico.

Storicamente, il termine "globalizzazione" designa i processi attraverso i quali si realizzano forme di interazione e interdipendenza tra individui, società, istituzioni, stati e mercati. Nell'accezione moderna, tuttavia, la globalizzazione si riferisce in particolare all'intensificarsi delle reti di comunicazione, all'espansione tecnologica e al dominio delle multinazionali in un mercato che dovrebbe teoricamente essere caratterizzato da condizioni di libera concorrenza. Attingendo alle analisi di storici e sociologi dell'economia come Braudel, Wallerstein e Frank, è possibile affermare che la logica capitalistica e lo sviluppo diseguale tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo, insieme

⁸⁴ Ennio De Simone. Storia economica, dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica. Quinta edizione aggiornata. Pg 251-256

all'internazionalizzazione dei rapporti economici, hanno contribuito in modo significativo al consolidamento della globalizzazione.⁸⁵ Un elemento chiave di questa transizione è stato l'avvento delle tecnologie dell'informazione, che hanno ridotto le distanze geografiche e favorito l'emergere di strutture aziendali più agili e flessibili. Oggi la globalizzazione è divenuta parte dell'immaginario collettivo e sostiene un paradigma interpretativo dell'economia che beneficia ampi interessi finanziari e politici. Questo paradigma ha trasceso le tradizionali dicotomie economiche, come quella tra capitalismo e marxismo, integrando entrambe le visioni in una nuova realtà globale. Contrariamente ai principi di un mercato basato sulla legge di domanda e offerta, le pratiche attuali includono l'impiego di strategie di marketing che modellano attivamente la domanda e consentono la vendita di prodotti a prezzi notevolmente superiori al costo marginale. L'uso di tali tecniche manipolative si pone in netta contraddizione con l'ideale di libera concorrenza, spesso proclamato come fondamento della globalizzazione. In questo contesto, le multinazionali traggono vantaggio sia dalla capacità di sfruttare le specificità di ciascun paese che dalle nuove tecniche di vendita, che permettono la realizzazione di profitti ingenti e, di fatto, favoriscono la formazione di oligopoli o monopoli.

La predominanza delle strutture di rete e l'avanzamento tecnologico hanno significativamente accelerato l'espansione delle imprese transnazionali negli ultimi due decenni, marginalizzando progressivamente le piccole e medie imprese, le quali incontrano crescenti difficoltà a mantenere la propria posizione nel mercato. Pertanto, la globalizzazione si manifesta come una realtà complessa, all'interno della quale si perseguono gli ideali di mercato e libera concorrenza, pur emergendo simultaneamente dinamiche che ne contraddicono i presupposti. Nel corso della seconda metà del XVIII secolo, le rivoluzioni Americana e Francese cristallizzarono il concetto di libertà, fungendo da pilastro per l'ideologia liberale promossa dalla scuola classica, che incorporava anche la dimensione internazionale del lavoro e la propagazione delle economie di scala. Le insufficienze teoriche della scuola classica contribuirono alla nascita del pensiero Marxista; tuttavia, l'acuirsi delle divergenze ideologiche paradossalmente avvicinò i due sistemi attraverso le dinamiche della globalizzazione. La seconda rivoluzione industriale, marcata da un significativo avanzamento nei trasporti, contribuì a ridurre drasticamente le distanze tra le economie globali, con la globalizzazione che vide una notevole accelerazione post-prima guerra mondiale, favorita dall'avvento del motore a scoppio e dall'espansione dei settori elettronico e chimico, nonché dall'uso del petrolio. Questi sviluppi raddoppiarono il commercio internazionale e consolidarono il principio del libero scambio, ancorato alla stabilità del gold standard, principio che fu vigorosamente riaffermato dai neoclassici. La globalizzazione dei mercati, tuttavia, avrebbe raggiunto una dimensione pienamente sviluppata solo

⁸⁵ Giuseppe Di Taranto, *La Globalizzazione Diacronica*. G.Giappichelli Editore, 2013 pg 97-117

con la rivoluzione digitale e informatica, che segnò l'effettiva transizione verso la globalizzazione come la conosciamo oggi. Parimenti, l'industria e l'accelerazione degli scambi e della produttività richiesero un più rapido scambio di informazioni, portando a una rivoluzione comunicativa emblematicamente rappresentata dall'invenzione del telegrafo di Morse e, successivamente, del telefono, strumenti che rivoluzionarono il trasferimento di informazioni. Questa era segnò la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza, con l'emergere di imprese transnazionali e la diffusione delle multinazionali, soprattutto nel settore automobilistico in Europa e America, e un impatto significativo sul settore finanziario e borsistico, oltre che sull'agricoltura, che beneficiò di nuove tecniche conservazione e di un livellamento dei prezzi su scala globale. L'innovazione è stata un motore essenziale della globalizzazione, legando l'industrializzazione allo sviluppo di un'economia basata su beni e servizi intangibili. Internet ha giocato un ruolo cruciale in questo processo, innescando un'ondata di cambiamenti che hanno superato le precedenti rivoluzioni informative. Tuttavia, la "new economy" ha anche portato a una significativa bolla speculativa, data la mancanza di criteri oggettivi per la valutazione delle imprese coinvolte.

Nonostante la globalizzazione abbia sostenuto inizialmente il modello di mercato concorrenziale, la crisi del 1929 e gli eventi successivi portarono all'affermazione del consenso keynesiano, che fu esteso ai paesi in via di sviluppo seguendo la teoria degli stadi di sviluppo di Rostow, nonostante le peculiarità nazionali. Tuttavia, gli shock petroliferi degli anni '70, la fine degli accordi di Bretton Woods e l'aumento dei prezzi delle materie prime evidenziarono le carenze di questo modello nei paesi in via di sviluppo, portando a un ritorno alle teorie del libero mercato, promosse dalla scuola neoliberalista o neomonetarista in contrapposizione al keynesianismo. L'azione politica di Reagan in America e le politiche neomonetariste posero le basi per una nuova macroeconomia liberale che favorì la globalizzazione. La Banca Mondiale e il FMI giocarono un ruolo chiave nell'imposizione del Washington Consensus, sostituendo il modello keynesiano e promuovendo un'economia globale basata sul libero mercato. Per Washington Consensus si intende un insieme di raccomandazioni di politica economica per i paesi in via di sviluppo, e in particolare per l'America Latina, che divenne popolare durante gli anni '80. Il termine Consenso di Washington si riferisce generalmente al livello di appunto consenso tra il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale e il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti su tali raccomandazioni politiche. Tutti condividevano la visione, tipicamente etichettata come neoliberista, secondo la quale il funzionamento del mercato libero e la riduzione del coinvolgimento dello stato erano cruciali per lo sviluppo nel Sud globale.⁸⁶ Questi cambiamenti, insieme all'Atto Unico Europeo del 1986 e alla formazione dell'Unione

⁸⁶ Stephen R. Hurt, Washington Consensus economics, Britannica money, The Editors of Encyclopaedia Britannica

Monetaria Europea, esemplificano la complessa natura della globalizzazione e i suoi nuovi paradigmi economici, che hanno progressivamente eroso la sovranità statale a favore di un'integrazione economica transnazionale. L'Unione Europea incarna un processo di relativizzazione della sovranità statale a favore di dinamiche transnazionali e locali, essendo una struttura complessa che interseca autorità comunitarie, statali e regionali. Tale interdipendenza tra stati richiede la cessione di parte della sovranità nazionale per l'elaborazione di regolamentazioni globali condivise. L'Unione europea può agire solo nei settori in cui è autorizzata a farlo dai paesi membri, mediante i trattati dell'UE. I trattati specificano chi può adottare leggi e in quali settori: l'UE, i governi nazionali o entrambi.⁸⁷ Questo fenomeno si manifesta nell'overlay dell'unificazione europea con i nuovi paradigmi economici, evidenziato dalla politica monetaria centrale nei trattati di Maastricht e nel Patto di Stabilità, nonostante le avvertenze dei monetaristi riguardo al rischio che gruppi di potere economico e politico possano perseguire l'instaurazione di monopoli transnazionali. L'introduzione dell'euro, contrariamente alle previsioni di Mundell sull'area monetaria ottimale, è stata criticata per la mancanza di meccanismi di equilibrio a causa della limitata mobilità dei fattori produttivi, della rigidità dei prezzi e dell'insufficienza dei trasferimenti finanziari pubblici verso le regioni meno avanzate, elementi tutti necessari per promuovere lo sviluppo e favorire la convergenza economica e sociale. L'Atto Unico Europeo ha segnato un punto di svolta, inaugurando un'era di limitazione della sovranità statale a favore di un quadro sovranazionale che avrebbe dovuto trovare ulteriore formalizzazione nella non approvata Costituzione Europea, eliminando le barriere statali, centralizzando la politica dei tassi di interesse e deregolamentando i flussi di merci e capitali. Tale dinamica rispecchia la tendenza globale verso l'abolizione dei confini nazionali, con l'UE che si configura come uno spazio senza frontiere interne, caratterizzato da libero scambio di merci, capitale, concorrenza imprenditoriale e proprietà privata dei mezzi di produzione, simbolo della globalizzazione insieme alla rete, concepita come uno spazio virtuale senza confini. Nonostante gli intenti di distinzione dal contesto globale, l'UE si trova ad affrontare le sfide di unire sotto una stessa moneta realtà diverse, un obiettivo ambizioso che nemmeno ideologie politiche o credenze religiose sono riuscite a realizzare completamente. Con l'introduzione dell'euro, la sovranità monetaria degli stati è stata significativamente ridimensionata, spostando l'attenzione verso il rispetto dei criteri di Maastricht per il pareggio di bilancio, nonostante le critiche recenti che invitano a una revisione delle rigide regole del Patto di Stabilità in chiave keynesiana. L'UE, promuovendo un'economia di mercato basata sulla concorrenza, ha favorito lo sviluppo di imprese transnazionali flessibili, mentre l'allargamento verso l'est ha esposto le economie più deboli allo sfruttamento da parte delle

⁸⁷ Commissione Europea online

multinazionali, contrariamente agli obiettivi di vantaggio reciproco attraverso economie di scala. Gli effetti attesi dall'adozione dell'euro, quali la riduzione dei costi di transazione e dei tassi di interesse per i paesi ad alta inflazione, non hanno generato la crescita sperata, ma hanno piuttosto impedito un adeguamento naturale in situazioni di crisi attraverso un sistema di cambio fisso che limita le opzioni di politica economica a misure deflazionistiche, con conseguenze negative sull'occupazione, mascherate tuttavia dalla flessibilità del mercato del lavoro globalizzato. Il principio di sovranità condivisa, enunciato dalla Corte di Giustizia Europea, si sta evolvendo verso una forma di sovranità subordinata per molte nazioni rispetto a quelle più prospere, tra cui spicca la Germania. Quest'ultima, beneficiando di un euro valutato il 40% in meno rispetto al Marco, gode di vantaggi competitivi significativi rispetto agli altri paesi membri, i quali sono privati della possibilità di svalutare la propria moneta per recuperare competitività. Nonostante il processo di globalizzazione sia in corso, è prematuro affermare l'esistenza di un'unica economia mondiale. Piuttosto, si osserva l'emergere di diversi sistemi nazionali che, attraverso scambi sempre più fluidi, tentano gradualmente di integrarsi in un quadro di unità sovranazionale mediante trattati. Questa situazione riflette la "triade impossibile" di Rodrik. La triade formulata da Dani Rodrik illustra un dilemma fondamentale nel contesto dell'economia politica internazionale, sottolineando la complessa interazione tra globalizzazione economica, sovranità nazionale e democrazia. Rodrik postula che, all'interno di questo trilemma, un paese può realizzare soltanto due dei tre obiettivi contemporaneamente, ma mai tutti e tre.⁸⁸ In primo luogo, la globalizzazione economica promuove un'ampia integrazione dei mercati attraverso la riduzione delle barriere al commercio e ai movimenti di capitali, mirando a ottimizzare l'efficienza economica su scala globale. In secondo luogo, la sovranità nazionale si riferisce alla capacità autonoma di uno stato di formulare e implementare politiche in accordo con le proprie priorità e obiettivi, senza subire costrizioni esterne. Infine, la democrazia enfatizza il ruolo della volontà popolare nel determinare le politiche pubbliche, assicurando che il processo decisionale rispecchi gli interessi e i valori dei cittadini attraverso meccanismi partecipativi e rappresentativi. Secondo Rodrik, la piena integrazione economica globale può limitare l'autonomia politica degli stati, costringendoli a conformarsi a standard e regolamenti che possono non corrispondere alle preferenze e alle esigenze locali, potenzialmente erodendo la sovranità nazionale. Allo stesso modo, l'adesione a principi di apertura economica globale e sovranità nazionale può restringere l'ambito dell'esercizio democratico, in quanto le decisioni politiche ed economiche possono essere vincolate da impegni internazionali o dalle pressioni dei mercati finanziari globali. Pertanto, il trilemma di Rodrik evidenzia le sfide che i paesi affrontano nel tentativo di bilanciare questi obiettivi spesso

⁸⁸ Enrico Marro. Il trilemma di Rodrik: puoi avere democrazia, globalizzazione e sovranità nazionale tutti assieme?. 2016, il sole 24 ore Mondo.

contraddittori, suggerendo che le politiche e le strategie adottate a livello nazionale e internazionale devono navigare con attenzione tra questi imperativi per realizzare una forma sostenibile e equilibrata di globalizzazione. L'Italia, ad esempio, ha modificato la propria Costituzione per includere il pareggio di bilancio richiesto dal Fiscal Compact senza apportare modifiche all'articolo 75, che permetterebbe di ratificare i trattati europei mediante referendum. La modifica della costituzione è avvenuta il 17 aprile 2012 attraverso l'approvazione della legge costituzionale n.1/12 volta a introdurre il pareggio di bilancio, nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea. La legge modifica gli artt. 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, incidendo sulla disciplina di bilancio dell'intero aggregato delle pubbliche amministrazioni, compresi pertanto gli enti territoriali (regioni, province, comuni e città metropolitane).⁸⁹ In questo contesto, le politiche economiche neomonetariste promosse dal FMI e dalla Banca Mondiale nei paesi in via di sviluppo hanno fallito, dimostrando che non esiste una teoria economica universale. Si è pertanto riaffermata la convinzione che ogni nazione possa svilupparsi seguendo un proprio modello, tenendo conto delle specificità storiche e politiche. Paradossalmente, paesi come Cina, India e Vietnam, pur essendo considerati tra i migliori interpreti della globalizzazione, adottano politiche protezionistiche. Inoltre, alcuni paesi emergenti hanno accumulato riserve in valuta superiore ai paesi sviluppati, iniziando a finanziare le economie di quest'ultimi, che a loro volta tendono a proteggere i mercati più significativi. La necessità di rivalutare l'accettazione acritica dei principi di mercato globalizzato è evidente, promuovendo interventi che garantiscano maggiore protezione sociale nei paesi avanzati e favoriscano una democratizzazione economica nei paesi emergenti. Tuttavia, l'idea di superare lo Stato-nazione sembra irrealizzabile, dato che i benefici maggiori della globalizzazione sono stati sperimentati da quei paesi che hanno saputo mantenere una forte sovranità nazionale. Si suggerisce quindi di preservare, almeno nel breve periodo, lo Stato-nazione e la democrazia, rinunciando a un'integrazione economica internazionale eccessivamente accelerata. È fondamentale supportare i paesi in via di sviluppo nella ricerca di un modello di crescita su misura, che consideri le peculiarità nazionali, e affrontare nel contempo le problematiche delle fasce più povere nei paesi sviluppati. Ignorare queste dinamiche in nome di un ideale liberista potrebbe non solo arrestare il progresso ma anche generare gravi tensioni sociali. Una possibile soluzione potrebbe essere un ritorno a un sistema simile a quello di Bretton Woods, che permetta di guidare la globalizzazione piuttosto che subirla, attraverso negoziati tra Stati che rappresentino autenticamente le necessità economiche dei cittadini. La globalizzazione ha indotto trasformazioni epocali caratterizzate da uno spostamento della crescita economica dai paesi sviluppati verso quelli in via di sviluppo e da una crisi finanziaria che si è

⁸⁹ Camera dei deputati, Temi dell'attività parlamentare XVII legislatura. Politica economica e finanza pubblica. Trattato Fiscal Compact.

trasformata in una crisi sistemica con effetti devastanti sull'economia e sulla società globale, accompagnata da un crescente indebitamento statale che ha compromesso ulteriormente la crescita. In questo contesto, emerge la criticità delle risposte politiche tradizionalmente adottate, evidenziando come la contrazione della spesa pubblica non sia una soluzione valida in fasi di recessione, bensì necessiti di essere affiancata da politiche di sostegno alla domanda, in linea con il principio keynesiano del moltiplicatore, spesso trascurato a favore di politiche di privatizzazione e liberalizzazione. La globalizzazione ha inoltre favorito la formazione di oligopoli, contrariamente alle promesse di una maggiore concorrenza, rivelando i limiti di un approccio liberista incapace di prevenire gli effetti negativi di tale fenomeno, come la creazione di monopoli da parte delle multinazionali. Si avverte quindi l'urgenza di ripensare le politiche economiche in chiave keynesiana, per permettere uno stato interventista capace di correggere le iniquità e le marginalizzazioni sempre più evidenti. La globalizzazione, in continua evoluzione e recentemente descritta come frammentata, mostra effetti discordanti sullo sviluppo, aumentando la ricchezza globale ma accentuando le disuguaglianze. L'emergere della Cina come potenza economica e l'introduzione di una nuova moneta nel sistema economico mondiale rappresentano ulteriori complessità. In un'economia globalizzata, le multinazionali esportano tecnologie che i paesi meno sviluppati sono costretti ad adottare, incidendo sul rapporto tra popolazione e tecnologia e sulle dinamiche di crescita demografica, con implicazioni diverse tra paesi sviluppati e in via di sviluppo. Questi ultimi, vivendo una fase di transizione demografica accompagnata da un consumo eccessivo delle risorse, pongono il problema della sostenibilità, affrontabile con l'innovazione della green economy. La sfida risiede nella governance della globalizzazione, nell'adattamento alle diverse dinamiche demografiche e nella gestione di una tecnologia in rapida evoluzione, elementi che possono accelerare il processo di sviluppo o accentuare le polarizzazioni.⁹⁰ La globalizzazione, pertanto, necessita di strategie economiche dinamiche e di una visione olistica che consideri le varie dimensioni del fenomeno per affrontare efficacemente le sfide presenti e future. La transizione verso un'economia globale più integrata e interdependente è considerata da molti, inclusi economisti rinomati come Stiglitz (2003), Bhagwati (2004) e Friedman (2005), come un passo positivo verso una maggiore prosperità mondiale. Essi argomentano che la riduzione delle barriere commerciali e degli ostacoli agli investimenti internazionali rappresenta il motore principale di questa trasformazione, portando a una diminuzione dei prezzi per beni e servizi, stimolando la crescita economica, aumentando il reddito dei consumatori e creando opportunità di lavoro attraverso i confini nazionali. Queste affermazioni trovano fondamento in solide basi teoriche che suggeriscono come l'apertura commerciale e l'investimento oltre frontiera possano effettivamente

⁹⁰ Giuseppe Di Taranto, La Globalizzazione Diacronica. G.Giappichelli Editore,2013 Pg 130-139

contribuire allo sviluppo economico, alla generazione di impiego e all'incremento dei livelli di vita, con capitoli dedicati che esplorano in dettaglio queste dinamiche, supportati da una robusta evidenza empirica che conferma tali teorie. Nonostante la solidità della teoria e l'abbondanza di dati a supporto, la globalizzazione non è esente da critiche. Figure come Batra (1993), Greider (1997) e Rodrik (1997) hanno espresso perplessità e contrarietà nei confronti di questa tendenza, evidenziando come non tutti i segmenti della società mondiale ne traggano vantaggio in modo equo. La crescita del movimento di protesta contro la globalizzazione testimonia l'esistenza di una significativa opposizione, alimentata da preoccupazioni che riguardano disuguaglianze crescenti, perdita di sovranità nazionale, impatti ambientali negativi e l'erosione dei diritti dei lavoratori. Questo crescente dissenso ha portato a un'analisi più approfondita dei meriti e dei demeriti della globalizzazione, sollevando questioni complesse che riguardano l'equità, la sostenibilità e la distribuzione dei benefici derivanti dall'integrazione economica globale.⁹¹ In questo contesto, emerge la necessità di un dibattito equilibrato che consideri sia le potenzialità positive della globalizzazione sia le sue implicazioni critiche, al fine di modellare un sistema di commercio globale che sia non solo efficiente ma anche inclusivo e sostenibile. Le proteste contro la globalizzazione, segnate da un evento chiave a dicembre 1999 quando oltre 40.000 manifestanti bloccarono le strade di Seattle per disturbare il meeting dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), riflettono la crescente preoccupazione globale su vari fronti. Queste manifestazioni erano mosse da preoccupazioni riguardanti la perdita di posti di lavoro a causa della concorrenza estera, la diminuzione dei salari per i lavoratori non qualificati, il degrado ambientale, e l'imperialismo culturale, percepiti come prodotti della globalizzazione e simboleggiati dall'OMC. La violenza che scoppiò a Seattle simboleggiò una lotta più ampia contro le forze percepite della globalizzazione, con immagini di scontri che fecero il giro del mondo attraverso i media. Questo evento non solo fallì nel raggiungere i suoi obiettivi commerciali ma sembrò anche essere influenzato dall'azione dei manifestanti. Dopo Seattle, il movimento di protesta si è espanso, con manifestazioni significative che hanno avuto luogo in occasione di vari incontri globali, dal Forum Economico Mondiale a Davos fino ai vertici del G8. Questi eventi hanno visto azioni di protesta che variavano da pacifiche a violentemente caotiche, con la morte di un manifestante a Genova che segnò un momento tragico per il movimento anti-globalizzazione. La distruzione di simboli come i ristoranti McDonald's in Francia enfatizzò ulteriormente l'opposizione all'imperialismo culturale statunitense. Nonostante l'associazione delle proteste con la violenza possa offuscare la legittimità delle preoccupazioni sollevate, l'ampiezza e la varietà delle manifestazioni indicano che la resistenza alla globalizzazione comprende ben più di un nucleo di anarchici. Queste

⁹¹ Charles W. L. International Business: Competing in the Global Marketplace, 14esima edizione, Hill pg 27-30

proteste riflettono ansie diffuse riguardo agli impatti della globalizzazione su standard di vita e ambiente, paure spesso amplificate dai media. Anche se la teoria economica e l'evidenza empirica possono suggerire che molte di queste preoccupazioni siano esagerate, esiste una chiara necessità per politici e leader aziendali di comunicare più efficacemente i benefici della globalizzazione e di affrontare le paure esistenti. Questo movimento di protesta si radica nel profondo cambiamento culturale e sociale scaturito dalla globalizzazione, che sta erodendo le diversità culturali un tempo salvaguardate dalle distanze geografiche e dalle differenze istituzionali. Mentre nel mondo sviluppato si possono sentire lamentele sull'omogeneizzazione culturale, come l'espansione di catene globali in località esotiche, i cittadini dei paesi in via di sviluppo spesso accolgono i miglioramenti negli standard di vita che la globalizzazione può portare.

Questo complesso panorama di proteste anti-globalizzazione riflette quindi un conflitto più ampio tra i benefici percepiti della globalizzazione e i suoi costi sociali, culturali ed economici.⁹² Le preoccupazioni sollevate dagli avversari della globalizzazione includono il timore che l'interdipendenza economica globale in crescita stia trasferendo il potere economico dalle autorità nazionali a organizzazioni sovranazionali quali l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), l'Unione Europea e le Nazioni Unite. Questi critici sostengono che funzionari non eletti stiano imponendo decisioni politiche ai governi scelti democraticamente degli stati nazionali, erodendo così la sovranità statale e limitando la capacità di autodeterminazione nazionale. In particolare, l'OMC rappresenta il principale bersaglio di tale critica, essendo stata istituita nel 1994 con l'obiettivo di monitorare il sistema commerciale globale definito dall'Accordo Generale su Tariffe e Commercio (GATT). L'OMC è incaricata di arbitrare le controversie commerciali tra i suoi stati membri, avendo il potere di emettere sentenze che richiedono la modifica delle politiche commerciali non conformi alle norme del GATT. In caso di mancata conformità, consente l'imposizione di sanzioni commerciali appropriate. Ralph Nader, critico influente e sostenitore dei diritti dei consumatori, ha espresso preoccupazione riguardo al fatto che decisioni impattanti milioni di persone vengano delegate a funzionari non eletti di Ginevra, sede dell'OMC, mettendo in discussione la democrazia e la responsabilità decisionale. Al contrario, molti economisti e politici argomentano che il potere delle organizzazioni sovranazionali è circoscritto a ciò che gli stati membri decidono collettivamente di assegnare, sostenendo che tali enti promuovano gli interessi collettivi dei membri piuttosto che sovvertirli. Essi evidenziano che il successo di queste organizzazioni dipende dalla loro capacità di persuadere gli stati membri ad adottare certe azioni e che, in assenza di tale supporto, le organizzazioni sovranazionali perderebbero rapidamente la loro influenza. Da questa prospettiva, il

⁹² Charles W. L. Hil International Business: Competing in the Global Marketplace, 14esima edizione pg 33-36

vero potere risiederebbe ancora nei singoli stati nazionali e non nelle entità sovranazionali. In conclusione, il dibattito sulla globalizzazione evidenzia come gli estremi di una "buona" o "cattiva" globalizzazione siano concetti riduttivi e non del tutto aderenti alla complessità della realtà. La globalizzazione, con le sue dinamiche economiche, sociali e culturali, porta con sé benefici e sfide, opportunità e rischi. È evidente che la globalizzazione non è un fenomeno uniformemente vantaggioso o dannoso, ma il suo impatto varia a seconda dei contesti, dei settori e delle popolazioni coinvolte. Di fronte a questa complessità, emerge la necessità di una regolamentazione che sia capace di bilanciare le forze in gioco, promuovendo le potenzialità positive della globalizzazione mentre si mitigano i suoi aspetti negativi. Una regolamentazione equilibrata dovrebbe mirare a garantire che i benefici della globalizzazione siano distribuiti in modo più equo tra le diverse nazioni e all'interno delle società, limitando al contempo le disparità e le vulnerabilità economiche e sociali che possono derivarne. Tale regolamentazione richiede un approccio multilivello, che coinvolga attori locali, nazionali e internazionali, e che sia flessibile abbastanza da adattarsi alle mutevoli dinamiche globali. Inoltre, è fondamentale che le politiche di regolamentazione siano frutto di un processo inclusivo e partecipativo, che tenga conto delle diverse prospettive e delle esigenze delle comunità interessate. In sintesi, l'obiettivo non dovrebbe essere quello di respingere la globalizzazione o di abbracciarla acriticamente, ma piuttosto di modellarla in modo che possa contribuire al benessere collettivo, riducendo le disuguaglianze e promuovendo uno sviluppo sostenibile. Questo richiede un impegno costante per l'innovazione nelle politiche pubbliche e una cooperazione internazionale rafforzata, in grado di affrontare le sfide globali con soluzioni condivise e responsabili.

1.1 Evoluzione recente dei principali sistemi bancari

Negli ultimi decenni, abbiamo assistito a una significativa convergenza dei sistemi bancari a livello globale, che ha interessato non solo le nazioni sviluppate ma anche i paesi emergenti. Questa tendenza all'omogeneizzazione ha visto le istituzioni finanziarie adottare caratteristiche sempre più simili, superando le tradizionali specificità nazionali che in passato avevano delineato netti confini tra i diversi sistemi bancari. Una serie di fattori ha contribuito a questa evoluzione, tra cui la progressiva adozione del modello della banca universale, dinamiche di cooperazione finanziaria a livello internazionale e, non da ultimo, le raccomandazioni e le direttive emanate da organismi sovranazionali. Gli Accordi di Basilea, concepiti e promulgati dal Comitato di Basilea per la Supervisione Bancaria sotto l'egida della Banca dei Regolamenti Internazionali, costituiscono un'innovazione normativa di portata globale finalizzata a garantire stabilità e sicurezza nel sistema bancario internazionale. La genesi di questi accordi risale alla necessità di rispondere alle crisi

bancarie e finanziarie, evidenziando l'urgenza di un quadro normativo condiviso in grado di prevenire il ripetersi di simili turbolenze. Basilea I, il primo di questi accordi, introdotto nel 1988, ha segnato una svolta storica imponendo alle banche di mantenere un livello minimo di capitale proprio in rapporto agli asset ponderati per il rischio. Questo meccanismo aveva lo scopo di aumentare la resistenza delle banche alle perdite, promuovendo al contempo la prudenza nella gestione del rischio. Tuttavia, l'evoluzione del mercato finanziario e l'emergere di nuovi prodotti finanziari, unitamente alla crescente complessità delle operazioni bancarie, hanno presto messo in luce le limitazioni di Basilea I. Di conseguenza, nel 2004 è stato introdotto Basilea II, che ha ampliato il quadro di Basilea I introducendo requisiti più sofisticati e differenziati per la gestione del rischio di credito, di mercato e operativo.⁹³ Basilea II si è distinto per l'introduzione di tre pilastri: requisiti minimi patrimoniali, processo di revisione prudenziale e disciplina di mercato, mirando a una valutazione più accurata e differenziata dei rischi e incentivando le banche ad adottare sistemi interni più efficaci per la loro gestione. La crisi finanziaria globale del 2007-2008 ha tuttavia evidenziato ulteriori carenze nel sistema, in particolare la sottovalutazione del rischio di liquidità e leva finanziaria, spingendo il Comitato di Basilea a elaborare Basilea III. Quest'ultimo accordo, annunciato nel 2010 e implementato progressivamente nei decenni successivi, ha introdotto requisiti patrimoniali e di liquidità più rigorosi, nonché misure per limitare l'effetto leva delle banche. Inoltre, Basilea III ha rafforzato la struttura dei precedenti accordi con l'introduzione di buffer di capitale conservativo e di un buffer per le istituzioni finanziarie di importanza sistemica, mirando a migliorare la capacità delle banche di assorbire shock finanziari ed economici. Gli Accordi di Basilea quindi rappresentano un continuo sforzo di adattamento e raffinamento del quadro normativo internazionale per le banche, riflettendo l'evoluzione del settore finanziario e le lezioni apprese dalle crisi passate. Questi accordi hanno avuto un impatto significativo sulla gestione del rischio bancario, promuovendo una maggiore stabilità finanziaria a livello globale attraverso l'introduzione di standard comuni per la solvibilità, la gestione del rischio e la trasparenza. L'adozione di principi contabili internazionali ha ulteriormente contribuito a omogeneizzare le pratiche di gestione e reporting finanziario degli enti creditizi, favorendo una maggiore trasparenza e comparabilità tra le banche a livello internazionale. Questo movimento verso l'uniformità contabile ha avuto le sue radici nel riconoscimento che la diversità delle norme contabili nazionali ostacolava la trasparenza, la comparabilità e l'efficienza dei mercati finanziari internazionali. In questo contesto, i principi contabili internazionali, in particolare gli International Financial Reporting Standards (IFRS), elaborati dall'International Accounting Standards Board (IASB), hanno assunto un ruolo di primo piano. Gli IFRS mirano a fornire un

⁹³ www.bis.org - BIS (Bank for international settlements)

linguaggio comune per le attività di reporting finanziario, consentendo alle aziende e alle banche di presentare i loro conti in modo chiaro e comparabile, indipendentemente dai confini nazionali.⁹⁴ Ciò facilita gli investitori, i regolatori e le altre parti interessate nel valutare e confrontare le performance finanziarie delle banche, promuovendo così una maggiore fiducia e stabilità nel sistema finanziario internazionale. La trasparenza e la comparabilità sono essenziali per rivelare la reale posizione finanziaria e i rischi assunti dalle banche, permettendo una migliore valutazione del loro stato di salute da parte degli stakeholder. L'introduzione degli IFRS ha richiesto alle banche di effettuare significativi adattamenti nei loro sistemi contabili e nelle pratiche di reporting. Ad esempio, gli IFRS pongono grande enfasi sulla valutazione al fair value, o valore equo, di numerosi strumenti finanziari. Questo approccio al valore di mercato può portare a una maggiore volatilità nei conti delle banche, riflettendo più direttamente le condizioni di mercato nel reporting finanziario. Sebbene ciò possa aumentare la complessità della gestione finanziaria, contribuisce anche a un maggiore realismo e trasparenza nelle informazioni finanziarie pubblicate. Un aspetto fondamentale dell'adozione degli IFRS è stato il loro impatto sulla gestione del rischio e sulla capitalizzazione delle banche. Per esempio, gli IFRS richiedono la registrazione di perdite sui crediti in base a modelli di perdita attesa, piuttosto che su eventi di perdita effettivamente verificatisi. Questo ha implicato per le banche la necessità di sviluppare sistemi avanzati per la previsione e la gestione del rischio di credito, allineando più strettamente le pratiche contabili con i principi di prudenza e gestione del rischio sottesi agli Accordi di Basilea. In sintesi, l'adozione di principi contabili internazionali come gli IFRS ha giocato un ruolo complementare agli sforzi di regolamentazione bancaria internazionale intrapresi con gli Accordi di Basilea. Insieme, queste iniziative hanno promosso una maggiore trasparenza, responsabilità e resilienza nel settore bancario globale, contribuendo a creare un ambiente finanziario più sicuro e stabile. La convergenza verso standard contabili e di reporting finanziario internazionalmente riconosciuti ha facilitato il dialogo tra banche, regolatori e investitori a livello globale, rafforzando la fiducia nell'integrità e nell'affidabilità del sistema finanziario internazionale. In aggiunta, la diffusione di sistemi di assicurazione dei depositi in vari paesi ha rafforzato la fiducia dei depositanti, garantendo la protezione dei loro risparmi fino a un determinato limite in caso di crisi bancarie. Questa misura, introdotta per la prima volta in Germania nel 1966 e successivamente adottata in altri paesi, tra cui Canada e Giappone, è diventata una prassi comune, rafforzata in Europa da una direttiva comunitaria nel 1994 che ha imposto l'assicurazione dei depositi a tutte le banche operanti nell'Unione Europea. Negli Stati Uniti, le riforme del sistema bancario hanno seguito un percorso di liberalizzazione che ha portato alla formazione di grandi gruppi finanziari e all'adozione

⁹⁴Fabrizio di Lazzaro-Gianluca Musco *Analisi aziendale, Metodi e strumenti*. Seconda edizione. Giappichelli. Pg 109-117

del modello di banca universale. Il processo di concentrazione bancaria, inizialmente frenato da normative che limitavano le operazioni interstatali delle banche, ha ricevuto un forte impulso negli anni '80, culminando con l'approvazione del Riegle-Neal Interstate Banking and Branching Efficiency Act nel 1994. Questa legislazione ha eliminato le barriere allo sviluppo interstatale delle banche, permettendo la creazione di giganti del settore attraverso fusioni e acquisizioni. Di conseguenza, il numero delle banche negli Stati Uniti è drasticamente diminuito, mentre entità come Bank of America, Citigroup, JPMorgan Chase, Wells Fargo e Goldman Sachs hanno raggiunto dimensioni imponenti.⁹⁵ La transizione verso un sistema bancario meno specializzato è stata completata con l'abrogazione del Glass-Steagall Act tramite il Gramm-Leach-Bliley Act del 1999, che ha rimosso le barriere tra banche commerciali e di investimento, spianando la strada alla nascita della banca universale anche negli Stati Uniti.⁹⁶ Parallelamente, nell'Unione Europea, si è assistito a un'intensa attività normativa volta a coordinare e armonizzare l'attività bancaria tra i paesi membri. La direttiva del 1989 ha introdotto il principio del mutuo riconoscimento, permettendo alle banche di operare in tutto il territorio dell'Unione Europea sotto la vigilanza del paese di origine. Questo ha spinto i vari governi nazionali a rivedere e armonizzare le proprie normative bancarie per garantire condizioni di parità competitiva e facilitare l'integrazione del mercato finanziario europeo. In conclusione, la crescente omogeneizzazione dei sistemi bancari internazionali riflette un'evoluzione verso strutture finanziarie più integrate e regolamentate, in risposta alle esigenze di stabilità finanziaria globale e alle sfide poste dalla globalizzazione economica. Tuttavia, questo processo solleva anche questioni relative alla capacità delle banche di adattarsi alle specificità locali e alla gestione del rischio in un contesto economico sempre più interconnesso.⁹⁷ La Gran Bretagna, tradizionalmente caratterizzata da un sistema bancario incentrato sulle banche di deposito, ha intrapreso un decisivo cammino verso la configurazione di banca universale. Questo processo di evoluzione si è rivelato meno arduo di quanto inizialmente previsto, in gran parte grazie alla natura liberalizzata del quadro normativo vigente e alla supervisione relativamente discreta esercitata dalla Banca d'Inghilterra. Contrariamente a quanto avveniva in altri contesti, la legislazione britannica non poneva specifiche restrizioni alla possibilità per le banche di detenere quote azionarie in imprese e viceversa, creando un terreno fertile per un'integrazione orizzontale e verticale nel settore finanziario. Un importante traguardo verso l'affermazione della banca universale fu raggiunto nel 1986 con l'adozione di una legislazione che estese le capacità operative delle building societies,

⁹⁵ Frederic S. Mishkin, Stanley G. Eakins, Elena Beccalli Istituzioni e mercati finanziari. Ediz. MyLab, 2019, Pearson pg 144

⁹⁶ Frederic S. Mishkin, Stanley G. Eakins, Elena Beccalli Istituzioni e mercati finanziari. Ediz. MyLab, 2019, Pearson pg 147

⁹⁷ Ennio De Simone, Moneta e banche attraverso i secoli, seconda edizione. Franco Angeli. pg 236-238

tradizionalmente focalizzate sul mercato immobiliare, consentendo loro di offrire servizi bancari completi e di competere direttamente con le banche di deposito. Questa riforma, parte di un più ampio processo di liberalizzazione dei mercati finanziari, ha permesso alle banche di intervenire direttamente sui mercati mobiliari, aumentando così la concorrenza e l'efficienza nel settore. Parallelamente, in Gran Bretagna si è assistito a un intensificarsi delle operazioni di fusione e acquisizione, che hanno dato vita a conglomerati bancari di grande rilievo. Tra questi spiccano la HSBC, con l'acquisizione di Midland Bank, la Royal Bank of Scotland che ha integrato NatWest nel proprio gruppo, Barclays e Lloyds TSB, ciascuno dei quali ha saputo consolidare la propria posizione non solo nel mercato interno ma anche su quello internazionale. Londra, in particolare, ha continuato a rafforzare il suo ruolo di capitale finanziaria globale, attrattiva per un numero crescente di istituzioni finanziarie estere. All'alba del XXI secolo, la City si era confermata come il secondo maggiore centro finanziario al mondo dopo New York, ripristinando il prestigio che le era stato riconosciuto in passato. La sua posizione strategica, unita a un quadro regolamentare favorevole all'innovazione e alla presenza di una vasta gamma di servizi finanziari, ha contribuito a mantenere Londra al centro dei flussi finanziari globali, attrattiva per investitori, banche e altre entità finanziarie provenienti da ogni angolo del pianeta. In questo contesto dinamico, il sistema bancario britannico ha continuato a evolversi, adattandosi alle sfide del mercato globale e alle esigenze di un'economia sempre più interconnessa. La transizione verso la banca universale ha segnato una tappa fondamentale in questo processo, permettendo alle istituzioni finanziarie del Regno Unito di competere efficacemente in un panorama economico in rapida trasformazione. Il sistema bancario francese, pur seguendo un percorso di evoluzione analogo a quello di altri paesi europei, si è distinto per una serie di nazionalizzazioni e privatizzazioni alterne. Nel 1982, il governo socialista di François Mitterrand avviò un'imponente campagna di nazionalizzazioni, coinvolgendo grandi gruppi industriali e ben 39 banche commerciali, tra cui Paribas, Crédit Industriel et Commercial, e la Banca Rothschild. Includendo le banche già nazionalizzate nel 1946, lo Stato arrivò a controllare l'80% del settore del credito, lasciando il restante 20% alle cooperative di credito, organizzate principalmente attraverso le tre grandi reti delle banche popolari, del credito agricolo e del credito mutualistico. Tuttavia, con la nuova legge bancaria del 1984, che indirizzava il sistema bancario francese verso il modello della banca universale, si iniziò a muovere verso una privatizzazione del sistema. Questa legge, pur mantenendo una distinzione tra banche e società finanziarie — le prime potevano accettare depositi a vista o a breve termine e svolgere tutti i tipi di operazioni bancarie, mentre le seconde erano limitate nell'accettazione di depositi a lungo termine e nella concessione di prestiti — aprì la strada alla privatizzazione. Il processo di privatizzazione fu accelerato dai governi di centro-destra tra il 1986 e il 1988, che privatizzarono importanti istituti come Paribas, Société Générale, e Crédit Commercial

de France, tra gli altri. Dopo un periodo di stallo, le privatizzazioni ripresero con vigore nel 1993 sotto un nuovo governo di centro-destra, portando alla cessione al settore privato di tutte le banche pubbliche in pochi anni. Questo processo di privatizzazione si accompagnò a un'intensa concentrazione del settore, che vide ridursi notevolmente il numero di banche francesi e la formazione di grandi gruppi bancari. In particolare, si assistette a una diminuzione delle banche cooperative, spinte a fondersi per adeguarsi alle dimensioni e alle esigenze del mercato. Tra i grandi gruppi bancari francesi che hanno esteso la loro attività anche a livello internazionale, spiccano BNP Paribas, nato nel 1999 dalla fusione di BNP e Paribas e che ha acquisito l'italiana Banca Nazionale del Lavoro; Crédit Agricole, attivo sia nel settore bancario che in quello assicurativo; e Société Générale, che nel 1997 ha incorporato Crédit du Nord. Questi sviluppi riflettono la dinamica evoluzione del sistema bancario francese, caratterizzato da un alternarsi di nazionalizzazioni e privatizzazioni e da un processo di concentrazione che ha ridisegnato il panorama bancario nazionale, rendendolo uno dei più influenti a livello globale. L'evoluzione del sistema bancario tedesco verso il modello della banca universale, già intrinsecamente predisposto per la sua storica configurazione di banca mista, ha rappresentato un processo sostanzialmente fluido e naturale. La struttura che ne è derivata, disciplinata dalla riforma della legge bancaria introdotta nel 1998, è venuta a distinguere essenzialmente due principali tipologie di istituti di credito: da un lato, le banche universali, capaci di offrire un'ampia varietà di servizi e operazioni finanziarie; dall'altro, le banche specializzate, il cui ambito di operatività è circoscritto da specifiche disposizioni normative. Le banche universali, che costituiscono circa il 75% dell'intero sistema bancario tedesco, sono ulteriormente classificabili in diverse sottocategorie: le banche commerciali, che includono sia istituti di dimensioni prevalentemente regionali sia filiali locali di banche estere; le casse di risparmio, generalmente istituite da entità pubbliche territoriali e attive principalmente nelle aree geografiche di loro competenza; e le banche cooperative, le quali vantano una capillare diffusione in tutto il territorio nazionale, assicurando una vasta rete di sportelli. È interessante notare come sia le casse di risparmio sia le banche cooperative adottino un modello organizzativo basato su principi di regionalità, evitando così di entrare in diretta concorrenza tra loro all'interno delle rispettive categorie. Le banche specializzate, per la loro parte, si differenziano a seconda delle specifiche attività finanziarie che sono autorizzate a svolgere, quali gli istituti di credito immobiliare, le casse di risparmio edilizio e gli istituti di credito con funzioni speciali. Nonostante la tendenza globale alla privatizzazione degli istituti di credito di proprietà pubblica, in Germania la presenza dello Stato e di altri enti pubblici nel settore bancario si è mantenuta significativamente stabile e influente. Il fenomeno della concentrazione bancaria in Germania, caratterizzato dalla presenza di grandi banche, si è manifestato in maniera meno accentuata rispetto ad altri contesti europei. Ad esempio, le cinque maggiori banche

del paese occupano una quota del sistema bancario complessivo decisamente inferiore alla media dell'Unione Europea. La tendenza alla concentrazione ha interessato soprattutto le casse di risparmio e le banche cooperative, registrando una notevole riduzione nel loro numero. Tuttavia, recentemente, anche le banche di dimensioni maggiori hanno iniziato a sperimentare processi di fusione e acquisizione. Tra i gruppi bancari tedeschi di spicco si annoverano Commerzbank, che nel 2009 ha completato l'acquisizione di Dresdner Bank, e Deutsche Bank, che nel 1986 ha incorporato la Banca d'America e d'Italia, un istituto con radici nel gruppo italo-americano fondato da Giannini. L'apertura internazionale del sistema bancario tedesco appare meno marcata rispetto ad altri paesi, con una limitata penetrazione di banche estere nel mercato interno. D'altra parte, le banche tedesche mostrano una presenza significativa e attiva sui mercati finanziari internazionali. Un ultimo aspetto da considerare è l'impatto della riunificazione tedesca del 1990, che ha comportato l'integrazione del sistema bancario dell'ex Germania Orientale in quello dell'Occidente e l'adozione di una moneta unica. Il tasso di cambio paritario stabilito tra il Marco Orientale e quello Occidentale, sebbene vantaggioso per i cittadini dell'ex DDR, ha rappresentato un onere per la parte occidentale del paese, riflettendo le complesse dinamiche politiche ed economiche sottese al processo di riunificazione.⁹⁸ Il sistema bancario giapponese, durante gli anni '70 e '80, si distinse per aver ospitato alcune delle banche più grandi a livello mondiale. Tuttavia, questo periodo di preminenza fu seguito da una prolungata crisi economica e bancaria negli anni '90, innescata principalmente da speculazioni eccessive nel settore edilizio e immobiliare. In Giappone, l'approccio alla banca universale trovò un ambiente particolarmente favorevole, in quanto le pratiche bancarie nazionali avevano storicamente favorito il modello della banca mista. Di fronte alla crisi, il governo giapponese fu costretto ad intervenire per sostenere le banche più in difficoltà, avviando un ampio processo di ristrutturazione dell'intero sistema bancario. Questo processo puntava sulla liberalizzazione del settore, con l'obiettivo di renderlo competitivo a livello internazionale. Le fusioni tra banche rappresentarono un elemento chiave nella strategia di risanamento e consolidamento del sistema bancario giapponese, portando alla creazione di grandi gruppi bancari che si integravano nei keiretsu, i moderni successori degli zaibatsu. Questi keiretsu sono conglomerati di imprese attive in diversi settori, al cui centro si trova tipicamente una banca che fornisce il capitale necessario. Tra i principali gruppi bancari che hanno assunto un profilo fortemente internazionalizzato figurano la Bank of Tokyo-Mitsubishi UFJ, nata nel 2006 da una serie di fusioni precedenti, Sumitomo Mitsui Banking Corporation e Mizuho Financial Group. Nonostante l'evoluzione del sistema, alcune banche statali hanno mantenuto un ruolo significativo, soprattutto quelle di recente formazione che si dedicano al finanziamento di settori

⁹⁸ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 240

specifici, come la Japan Bank for International Cooperation e la Bank of Japan. Questa transizione verso un sistema bancario più aperto e competitivo riflette l'adattamento del Giappone alle dinamiche globali del settore finanziario, nonostante le sfide poste dalla crisi economica e bancaria degli anni '90. Il sistema bancario italiano, fino agli anni '70 del XX secolo, era caratterizzato da un elevato grado di protezionismo e segmentazione, frutto di una legislazione che suddivideva rigidamente le banche in categorie, vincolandole a determinate attività e limitando così la concorrenza interna. Le banche erano principalmente dedicate all'intermediazione tradizionale, ovvero la raccolta di depositi e l'erogazione di prestiti a famiglie e imprese. Tuttavia, a partire dagli anni '70, e con maggiore intensità negli anni '80, il panorama bancario italiano iniziò a evolvere significativamente, influenzato da una serie di fattori sia interni che esterni. L'introduzione dei fondi comuni di investimento nel 1983 rappresentò una delle prime sfide al monopolio bancario sulla raccolta del risparmio. Questi nuovi strumenti finanziari offrivano ai risparmiatori l'opportunità di diversificare i propri investimenti attraverso la sottoscrizione di quote di fondi che investivano in una varietà di strumenti finanziari, promettendo una quota dei profitti netti delle spese di gestione. L'evoluzione del mercato vide anche l'emergere delle società di intermediazione mobiliare negli anni '90, che fornivano servizi di consulenza finanziaria e operavano direttamente nei mercati finanziari, un'attività precedentemente riservata agli agenti di cambio. I fondi pensione, introdotti come forma di previdenza complementare, entrarono a far parte del panorama finanziario italiano, gestendo importanti masse di capitale e aumentando ulteriormente la concorrenza nel settore. Queste trasformazioni furono ulteriormente accelerate dalla globalizzazione dei mercati finanziari e dalle direttive della Comunità Economica Europea, in particolare dalla Seconda Direttiva Bancaria, che promuoveva la despecializzazione e la disintermediazione finanziaria. Le banche italiane iniziarono quindi a diversificare i propri servizi oltre l'intermediazione tradizionale, mentre i risparmiatori cercavano opportunità di investimento alternative ai depositi bancari. La riforma del sistema bancario divenne una necessità impellente, poiché la legislazione del 1936 non era più adeguata a regolare un settore in rapida evoluzione. Le riforme degli anni '80 e '90 mirarono a liberalizzare il settore, favorendo l'ingresso di capitale privato nelle banche pubbliche e promuovendo la trasformazione delle casse di risparmio in società per azioni, distaccandole dalle fondazioni bancarie. Questo processo di liberalizzazione favorì la nascita di grandi gruppi bancari attraverso fusioni e acquisizioni, tra cui spiccano la formazione di Banca di Roma nel 1992, e successivamente di colossi come Unicredit e Intesa Sanpaolo. Il Testo Unico Bancario del 1993⁹⁹ rappresentò un punto di svolta, abolendo la distinzione tra credito a breve e lungo termine e favorendo l'emergere di banche universali, capaci di offrire una vasta gamma di servizi

⁹⁹ Testo Unico Bancario Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia Versione aggiornata alla legge 23 dicembre 2021, n. 238

finanziari. Nonostante ciò, fu mantenuta una separazione tra le attività bancarie e quelle industriali per prevenire conflitti di interesse. Furono inoltre introdotti stringenti requisiti di capitale e criteri di professionalità e onorabilità per gli esponenti aziendali, a tutela della stabilità e dell'affidabilità del sistema bancario. Le riforme includevano anche misure volte a rafforzare la sicurezza e la supervisione del sistema bancario, come l'introduzione di un sistema di assicurazione dei depositi nel 1996, che garantiva una copertura fino a 103.000 euro per depositante, e la revisione del ruolo e delle funzioni della Banca d'Italia, limitando la durata della carica del governatore. Queste trasformazioni hanno portato a una profonda riorganizzazione del settore bancario italiano, che oggi si caratterizza per un minor numero di istituti di dimensioni maggiori, in grado di competere efficacemente sia a livello nazionale che internazionale. Il sistema bancario italiano è così diventato più resiliente, dinamico e attrezzato per affrontare le sfide di un mercato finanziario globale e in continua evoluzione.¹⁰⁰

1.1 Le crisi finanziarie del mondo globalizzato

Nell'era moderna e contemporanea, le crisi finanziarie hanno assunto una complessità maggiore a causa del ruolo preponderante che il sistema bancario e finanziario ha acquisito nell'economia globale e nella società. Per facilitare l'analisi, è possibile classificare le crisi finanziarie in diverse categorie. Le crisi bancarie sono caratterizzate da un'improvvisa richiesta di riscatto dei depositi da parte dei correntisti, fenomeno noto come "bank run", che generalmente conduce al fallimento dell'istituto di credito, specialmente se questo è fortemente esposto a immobilizzazioni e detiene rapporti con un numero ristretto di grandi clienti. Le crisi di mercato, o crisi borsistiche, sono identificate da un rapido crollo dei valori dei titoli quotati in borsa, succeduto a un periodo di crescita sostenuta e ritenuta razionale, che culmina quindi in una bolla speculativa. Le crisi valutarie, o monetarie, emergono in seguito a una forzata svalutazione di una valuta, che si trova sotto attacco speculativo e non riesce a mantenere la parità valutaria precedentemente stabilita. Le crisi dei debiti sovrani, attualmente riferite ai debiti pubblici contratti dagli stati, si verificano quando un paese è costretto a sospendere i pagamenti a causa dell'incapacità di far fronte ai propri debiti.¹⁰¹ Queste crisi, come dimostrato da diversi episodi storici, possono manifestarsi sia singolarmente sia in maniera congiunta, nel senso che un tipo di crisi può innescare o facilitare lo sviluppo di un'altra. Ad esempio, una crisi del debito sovrano può essere seguita da una crisi valutaria, qualora lo stato insolvente sia costretto a svalutare la propria moneta, o anche da una crisi bancaria, se numerose banche hanno investito in titoli sovrani.

¹⁰⁰ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 241-244

¹⁰¹ PRIMERR Reinhart, Carmen M.; Rogoff, Kenneth S.. *This Time Is Different (- PART I - FINANCIAL CRISES: AN OPERATIONAL)*. Princeton University Press. Edizione del Kindle.

Analogamente, una crisi borsistica può innescare una crisi bancaria qualora le banche abbiano effettuato ingenti investimenti in titoli. Va considerato che talvolta una crisi finanziaria può intersecarsi con una crisi dell'economia reale, provocando effetti devastanti a causa delle interconnessioni tra i due ambiti. La terminologia relativa alle crisi si è nel tempo affinata e oggi si utilizza il termine "recessione" per indicare una diminuzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) di un paese per almeno sei mesi consecutivi, "depressione" per una recessione che si protrae nel tempo, e "stagnazione" per un lungo periodo di crescita debole, che non necessariamente si manifesta con variazioni negative del PIL. Ad esempio, la crisi economica del 1974, seguita al crollo del sistema monetario internazionale e al primo shock petrolifero, provocò anche una grave crisi finanziaria. Tra il 1973 e il 1974, si registrò un significativo calo degli indici di borsa nei principali paesi industrializzati, un fenomeno che richiese un esteso periodo per essere completamente riassorbito. Successivamente, nel 1982, la crisi del debito sovrano del Messico segnò un momento critico, implicando numerose banche commerciali dei paesi sviluppati che avevano ingenti esposizioni finanziarie nei confronti del paese latino-americano. Nell'inizio degli anni '90, la liberalizzazione delle transazioni finanziarie aveva portato un significativo afflusso di capitali verso il Messico. Per contrastare l'alta inflazione, il Messico fissò il valore del peso al dollaro statunitense e mantenuto alti i tassi di interesse, attraendo investitori. Tuttavia, l'ancoraggio al dollaro limitò la possibilità di devalutare la valuta, riducendo la competitività internazionale del Messico, diminuendo le esportazioni e aggravando il deficit commerciale. Nel 1994, il deficit corrente superò l'8% del PIL. L'eccessivo deficit commerciale e i disordini politici del 1994 minarono la fiducia del mercato. Il Messico tentò di sostituire i titoli di debito in valuta locale con titoli in dollari per mitigare il rischio di devaluazione richiesto dai creditori esteri, ma ciò non fermò l'aumento dei rendimenti sui titoli pubblici. La banca centrale messicana non aveva riserve sufficienti in dollari per garantire il rimborso dei titoli a breve termine, portando a una crisi di fiducia che si trasformò in una crisi del debito. Nel dicembre 1994, le scarse riserve e la difficoltà di ottenere capitali internazionali costrinsero il Messico a lasciare fluttuare la propria valuta, che si deprezzò quasi del 100% tra settembre 1994 e aprile 1995. Questo portò a una crisi economica con il PIL che si contrasse di quasi il 6% nel 1995. L'intervento del FMI e del governo USA, con un pacchetto di aiuti di 50 miliardi, ristabilì la fiducia dei mercati e mitigò la crisi. Nel 1996, i titoli in dollari furono rimborsati anticipatamente e il PIL messicano ricominciò a crescere a un tasso del 4%.¹⁰² Questi ed altri eventi si verificarono in un contesto di crescente interdipendenza globale, caratterizzato da un processo di internazionalizzazione delle finanze e del sistema bancario. A partire dalla fine degli anni '80, le crisi finanziarie divennero più

¹⁰² Consob, autorità italiana per la vigilanza degli istituti finanziari, le crisi finanziarie, gli anni 90 ed inizio 2000. www.consob.it

frequenti e incisive, interessando diverse aree geografiche in un contesto di accentuata globalizzazione finanziaria. La crisi borsistica del 1987 ebbe origine a Hong Kong, diffondendosi rapidamente in Europa e negli Stati Uniti. Nel mese di ottobre, questa crisi stabilì il record per la più elevata caduta dei valori in un singolo giorno, evento conosciuto come il "Lunedì Nero" del 19 ottobre 1987. In quel giorno, i valori di borsa crollarono drammaticamente, con perdite che variavano tra il 42-46% a Hong Kong e in Australia, circa il 23-26% nel Regno Unito e negli Stati Uniti, e fino al 60% in Nuova Zelanda.¹⁰³ Si ritiene che la crisi fosse causata o amplificata dall'adozione delle prime tecnologie informatiche, le quali, attraverso l'uso di programmi standardizzati, accelerarono gli ordini di vendita a livello globale, favorendo il crollo simultaneo dei valori di borsa. Nonostante fosse una tipica crisi borsistica, caratterizzata da una bolla speculativa seguita da un tracollo, non influenzò significativamente l'economia reale, venendo rapidamente riassorbita. Gli anni '80 e '90 furono segnati dalla prolungata crisi delle casse di risparmio americane, denominate "savings and loans". Nati negli anni '30, questi istituti conobbero un'espansione significativa nel secondo dopoguerra. La crisi, che assunse le caratteristiche di una classica crisi bancaria legata anche a una crisi del settore immobiliare, fu acuita da un boom edilizio e da una serie di deregolamentazioni che permisero alle casse una maggiore libertà operativa. Tuttavia, l'eccesso di costruzioni e l'introduzione di restrizioni fiscali sui mutui ipotecari colpì duramente le casse di risparmio, le quali si trovarono a fronteggiare un aumento dei costi del denaro a seguito delle politiche di contenimento dell'inflazione adottate negli anni '70. La crisi iniziò nel 1985 e si estese per quasi un decennio, coinvolgendo oltre 1600 istituti e rivelando gravi scandali finanziari. Il 1994 vide il Messico attraversare una grave crisi valutaria, legata al debito pubblico e alla decisione del governo di lasciare fluttuare il peso, che perse l'80% del suo valore in una settimana. Questa situazione portò gli Stati Uniti a organizzare un imponente prestito internazionale per stabilizzare la moneta. Una crisi simile colpì l'Argentina nel 2001, dove la decisione di agganciare il peso argentino al dollaro, unita a un debito pubblico crescente e a politiche economiche instabili, condusse a una grave recessione economica e alla sospensione dei pagamenti del debito estero. Questi episodi evidenziano l'intreccio tra politiche economiche nazionali, flussi di capitale internazionali e la vulnerabilità delle economie in un contesto di globalizzazione finanziaria. Negli anni 90 il Giappone, dopo aver registrato tassi di crescita economica eccezionali nel dopoguerra, entrò in una fase di prolungata stagnazione economica agli inizi degli anni '90. La crisi ebbe origine dalla bolla speculativa immobiliare e azionaria degli anni '80, alimentata da un'eccessiva disponibilità di credito e da bassi tassi di interesse. Le valutazioni irrealisticamente elevate degli asset immobiliari e azionari collassarono quando la Banca del Giappone, nel tentativo di raffreddare

¹⁰³ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 250

l'economia surriscaldata, incrementò i tassi di interesse dal 3,75% al 6%. Questo provocò una rapida deflazione della bolla, con il Nikkei 225 (È un segmento della borsa di Tokio. L'indice contiene 225 titoli delle maggiori 225 compagnie quotate al TSE, e la media del segmento viene calcolato giornalmente.)¹⁰⁴ che perse il 63% del suo valore in soli due anni e mezzo, e un tracollo dei prezzi immobiliari. Il crollo dei prezzi degli asset ebbe ripercussioni devastanti sul sistema bancario, che aveva esteso crediti ampi basati sul valore gonfiato di tali asset. Molti istituti finanziari si trovarono in gravi difficoltà o fallirono, costringendo il governo a interventi di salvataggio. La conseguente stretta creditizia, unita alla riduzione dei consumi e degli investimenti, portò a una lunga recessione economica, caratterizzata da bassa crescita, deflazione e aumento della disoccupazione. In risposta, il governo giapponese implementò misure quali ampi programmi di lavori pubblici e la riduzione del costo del denaro a livelli minimi, oltre a iniziative di deregolamentazione. Nonostante ciò, l'economia nipponica rimase in uno stato di ristagno per gran parte degli anni '90, con il debito pubblico che raggiunse livelli elevatissimi. La crisi del Sud-Est Asiatico, iniziata nel 1997, colpì principalmente Thailandia, Indonesia, Corea del Sud, Filippine, Malaysia e Hong Kong. Questi paesi avevano sperimentato una rapida crescita economica negli anni precedenti, in gran parte sostenuta da ingenti investimenti stranieri attratti da alti tassi di interesse e dalla stabilità valutaria garantita da regimi di cambio fisso con il dollaro americano. I capitali privati, nel 1996 erano affluiti alle economie emergenti nella misura di \$140 miliardi, si sono ridotti a \$40 miliardi nel 1997 allorché le prime ondate della crisi hanno colpito il mondo in via di sviluppo, per poi esaurirsi del tutto il 1998. Il deficit di finanziamento provocato dal minor apporto del settore privato è stato in parte colmato da afflussi crescenti di fondi ufficiali.¹⁰⁵ Probabilmente il ritiro dei fondi privati è accaduto a seguito dell'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti. La conseguente fuga di capitali indebolì le valute locali, che furono costrette ad abbandonare i regimi di cambio fisso in favore di tassi di cambio fluttuanti, perdendo drasticamente valore rispetto al dollaro. Ciò aggravò ulteriormente la situazione, rendendo insostenibile il servizio del debito estero denominato in dollari per molte imprese e istituzioni finanziarie, portando a fallimenti e a una profonda recessione economica. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) intervenne con pacchetti di salvataggio finanziario, imponendo però rigide condizioni di riforma economica ispirate ai principi neoliberali, quali la riduzione della spesa pubblica e l'aumento dei tassi di interesse, con l'obiettivo di ristabilire la fiducia degli investitori internazionali e stabilizzare le valute locali. Entrambe le crisi sottolineano l'importanza di una vigilanza finanziaria attenta e di politiche economiche prudenti per prevenire e mitigare gli effetti

¹⁰⁴ Bodie, Kane, Marcus. Essentials of Investments 12e. McGrawHill pg 620

¹⁰⁵ Bank of International Settlement, 69a Relazione Annuale Capitolo III. Il diffondersi della crisi nei mercati emergenti. Pg 35

destabilizzanti di bolle speculative e flussi di capitale volatili. La gestione delle crisi ha, inoltre, alimentato un dibattito sull'equilibrio tra autonomia politica nazionale e necessità di coordinamento e cooperazione internazionale nel contesto della globalizzazione economica. Nel contesto della crisi finanziaria che ha colpito il Sud-Est asiatico alla fine degli anni '90, un'altra significativa perturbazione economica si stava sviluppando in Russia, evidenziando la fragilità dell'interconnesso sistema finanziario globale. La Russia, durante questo periodo, affrontava una serie di sfide economiche che includevano un calo dei prezzi internazionali delle materie prime di cui era un importante esportatore, un persistente deficit di bilancio statale, un ingente debito pubblico e una difficile transizione dall'economia pianificata sovietica all'economia di mercato. Questi fattori contribuirono a creare una situazione di instabilità economica e sociale. Il rublo, la valuta nazionale russa, era mantenuto artificialmente forte per stimolare l'afflusso di investimenti esteri. La politica valutaria consentiva al rublo di oscillare entro una banda di cambio stabilita tra 5,3 e 7,1 rubli per dollaro USA. Tuttavia, data la complessa situazione economica del paese, vi era un'ampia aspettativa di mercato che prevedeva una svalutazione del rublo. Questo portò alla speculazione contro la valuta, mettendo sotto pressione le autorità monetarie russe, che furono inizialmente costrette ad allargare la banda di oscillazione del cambio e, successivamente, nell'agosto del 1998, a lasciare che il rublo fluttuasse liberamente sul mercato. La conseguenza immediata fu una drastica svalutazione del rublo, il cui valore scese a 21 rubli per 1 dollaro USA in un mese. Sebbene questa svalutazione avesse effetti negativi a breve termine, come l'aumento dell'inflazione e la perdita di fiducia nell'economia russa, portò anche a benefici a medio termine. Le esportazioni russe divennero più competitive sui mercati internazionali e le imprese nazionali riuscirono a sostituire con i loro prodotti quelli importati, ora più costosi a causa della svalutazione. La ripresa economica fu ulteriormente favorita dall'aumento dei prezzi internazionali del petrolio e del gas naturale, risorse di cui la Russia è ricca. Durante la crisi, il governo russo introdusse controlli e restrizioni sulle operazioni di cambio e sui movimenti di capitali con l'estero, misure che rimasero in vigore fino al 2006, quando il rublo tornò a essere liberamente convertibile nelle altre valute. Questa crisi valutaria in Russia illustra le complessità e le sfide associate alla gestione della stabilità economica in un contesto di volatilità globale e transizione economica. Un'altra crisi che merita menzione è quella borsistica del 2000-2002, comunemente conosciuta come la crisi della New Economy o crisi dot-com, esplosa negli Stati Uniti ma che trovò risonanza anche in altri paesi quali il Regno Unito, la Germania e l'Italia. Questa crisi rappresentò un esempio classico di speculazione legata all'avvento di nuove tecnologie, un fenomeno non dissimile da quello che aveva caratterizzato la metà del XIX secolo con la speculazione sui titoli ferroviari. Tuttavia, in questo caso, il fulcro della speculazione fu rappresentato dalle cosiddette "dot-com", ovvero nuove società di servizi internet che promettevano rivoluzionari modelli di business basati sul

web. L'euforia generata dall'innovazione tecnologica e dalla promessa di un nuovo paradigma economico portò alla costituzione di un numero elevatissimo di queste start-up, ciascuna delle quali veniva percepita come una potenziale miniera d'oro per gli investitori. Il risultato fu una corsa agli investimenti che fece lievitare a dismisura il valore delle azioni di queste imprese, alimentata da un'insaziabile domanda sul mercato. L'indice Nasdaq, che raggruppa i principali titoli tecnologici della borsa americana, riuscì a raddoppiare il suo valore in un solo anno, segnando uno dei periodi di maggiore euforia speculativa nella storia dei mercati finanziari.¹⁰⁶ Tuttavia, quando divenne evidente che molte di queste imprese non disponevano di un modello di business sostenibile in grado di giustificare valutazioni così elevate, la fiducia degli investitori iniziò a vacillare. La realizzazione che gran parte del valore attribuito a queste società era infondato innescò il collasso della bolla: in soli tre giorni, l'indice Nasdaq perse il 9% del suo valore, segnando l'inizio di un periodo di forte correzione che portò alla scomparsa di molte aziende dot-com. La crisi della New Economy è un monito sull'importanza di valutazioni di mercato fondate su basi solide e sulla necessità di distinguere tra il potenziale reale di crescita di un'impresa e l'euforia speculativa che può temporaneamente gonfiarne il valore. Essa rappresenta anche un capitolo significativo nella storia delle finanze moderne, dimostrando come l'innovazione tecnologica possa fungere da catalizzatore per dinamiche speculative di ampia portata, con implicazioni che vanno ben oltre i confini del settore tecnologico. Una crisi più volte menzionata, che ebbe impatto significativo al livello globale, è la recentissima crisi del 2008. La crisi finanziaria del 2008-2009, iniziata negli Stati Uniti, rappresenta un momento di svolta storico per l'economia mondiale, paragonabile per impatto e gravità solo alla Grande Depressione del 1929. Questa crisi ha evidenziato numerose vulnerabilità nel sistema finanziario globale, portando all'attenzione la necessità di una regolamentazione più stringente per prevenire future instabilità. Le origini di questa crisi si ritrovano in una serie di fattori interconnessi, tra cui la bolla speculativa nel settore immobiliare, favorita da una politica di credito eccessivamente permissiva, la diffusione dei mutui subprime a soggetti con bassa solvibilità, e la complessa catena di prodotti finanziari derivati, come i CDO (Collateralized Debt Obligations) e i MBS (Mortgage-Backed Securities), che hanno diffuso il rischio di credito in tutto il sistema finanziario globale, rendendolo estremamente vulnerabile e interconnesso. Il crollo dei prezzi immobiliari e l'aumento dei tassi di interesse hanno reso insostenibili i pagamenti per molti mutuatari subprime, innescando una catena di default che ha colpito duramente le banche e le istituzioni finanziarie che avevano investito pesantemente in questi prodotti tossici. La fallita banca di investimento Lehman Brothers nel settembre 2008 ha segnato un punto di non ritorno, scatenando una crisi di fiducia che ha portato a

¹⁰⁶ Goldman Sachs online, 150th anniversary of Goldman Sachs' founding in 1869.

un'impressionante contrazione del credito (credit crunch) e a una crisi finanziaria globale. Le conseguenze di questa crisi sono state devastanti, con un impatto significativo sull'economia reale, che ha visto un aumento della disoccupazione, fallimenti aziendali e una contrazione dell'attività economica su scala globale. In risposta, i governi e le banche centrali di tutto il mondo hanno adottato misure di salvataggio senza precedenti per le istituzioni finanziarie in difficoltà e hanno implementato politiche di stimolo economico per cercare di mitigare l'impatto della crisi. Una delle risposte più significative alla crisi è stata la riforma della regolamentazione finanziaria, con l'introduzione di nuovi standard e meccanismi di vigilanza volti a rafforzare la resilienza del sistema finanziario. Negli Stati Uniti, il Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act del 2010 ha introdotto importanti cambiamenti nella regolamentazione del settore finanziario, inclusa la creazione di nuovi organismi di controllo, il rafforzamento dei requisiti di capitale per le banche, e restrizioni sulle attività speculative delle banche con fondi dei depositanti. In Europa, la risposta alla crisi ha incluso la creazione dell'Autorità Bancaria Europea e la messa in atto di misure di politica monetaria non convenzionali da parte della Banca Centrale Europea, come il quantitative easing. L'obiettivo del quantitative easing è quello di iniettare denaro nell'economia al fine di rilanciare la spesa nominale. La Banca lo fa acquistando attività finanziarie dal settore privato. Quando paga per queste attività con nuovo denaro della banca centrale, oltre a incrementare la quantità di denaro della banca centrale detenuta dalle banche, è probabile che aumenti anche la quantità di depositi detenuti da imprese e famiglie.¹⁰⁷ Queste iniziative hanno avuto l'obiettivo di stabilizzare i mercati finanziari, sostenere l'economia dell'eurozona e prevenire future crisi del debito sovrano.¹⁰⁸ La crisi finanziaria del 2008-2009 ha quindi segnato un momento di profonda riflessione sul ruolo della finanza nell'economia globale, evidenziando la necessità di un equilibrio tra innovazione finanziaria e stabilità, tra libertà di mercato e regolamentazione adeguata. Il cammino verso una maggiore stabilità finanziaria è tuttavia ancora in corso, con la consapevolezza che la storia finanziaria è spesso ciclica e che le lezioni del passato devono guidare le politiche del futuro per prevenire la ripetizione degli stessi errori. O almeno tentare.

3.4 Il credito alternativo

Nel corso dell'ultima parte del ventesimo secolo, il panorama finanziario globale ha assistito all'emergere e alla proliferazione di varie forme di credito alternativo, le quali si distaccano dalle

¹⁰⁷ James Benford, Stuart Berry, Kalin Nikolov and Chris Young of the Bank's Monetary Analysis Division and Mark Robson of the Bank's Notes Division.- Quantitative easing p 91

¹⁰⁸ Massimo Fornasari. La Banca, La Borsa, Lo Stato. Una storia della Finanza (secoli XIII-XXI). G.Giappichelli editore pg 258

tradizionali istituzioni finanziarie per il loro impegno verso principi eticamente e talvolta religiosamente orientati. Queste nuove entità creditizie, che includono esempi notevoli come la banca islamica, la Banca Etica, e il microcredito, si differenziano per la loro tendenza a non perseguire il profitto come fine ultimo, ma piuttosto a promuovere uno sviluppo finanziario che sia moralmente responsabile e benefico per la collettività. Le istituzioni bancarie islamiche hanno iniziato a emergere negli anni '70, contesto in cui si ricorda che l'Islam, analogamente al Cristianesimo e all'Ebraismo, proibiva il prestito a interesse. Tale pratica, prima dell'avvento di Maometto, era notoriamente diffusa tra i mercanti di Mecca e Medina sotto la forma del *riba*, termine arabo che denota un concetto di aumento o accrescimento e che era sinonimo di un'esosa usura. Secondo le disposizioni coraniche, il *riba* venne esplicitamente vietato, esortando i fedeli musulmani a supportare i debitori in difficoltà o, ancor meglio, a condonare i loro debiti. È importante notare che il divieto dell'usura non intendeva eliminare ogni forma di remunerazione del capitale bensì, similmente a quanto avveniva nella tradizione cristiana medievale, mirava principalmente a tutelare la parte più debole nella transazione. Nel corso del diciannovesimo secolo, nell'ambito degli stati del mondo islamico, a partire dall'Impero Ottomano e sotto l'influenza delle idee e degli strumenti finanziari occidentali, vennero fondate numerose banche. Tuttavia, il divieto del **riba** ha continuato a mantenere un forte valore teorico e obbligo religioso nell'Islam, rendendo il ricorso ai servizi bancari tradizionali fonte di potenziali dilemmi di coscienza per i fedeli musulmani. Di conseguenza, nei paesi a maggioranza musulmana, si assistette alla fondazione di banche islamiche, ossia entità che, pur operando nel rispetto dei principi e delle norme giuridiche islamiche, si conformavano alle leggi bancarie locali, in particolare riguardo a questioni di liquidità e riserve. Queste banche, pur perseguendo un obiettivo di profitto, hanno introdotto un modello alternativo di operatività bancaria, basato su un sistema partecipativo piuttosto che sull'interesse. In questo sistema, la banca e i depositanti condividono profitti e perdite derivanti dagli investimenti. Benché le banche islamiche si impegnino a restituire ai depositanti l'importo originale senza remunerazione aggiuntiva, possono offrire compensazioni sotto forma di doni, piccole somme di denaro o condizioni vantaggiose di accesso al credito, ricreando un'analogia dinamica al vecchio modello del banco dei Medici. Tra i diversi contratti proposti dalle banche islamiche, si distinguono: *Mudaraba*, un contratto partecipativo che ricorda la commenda medievale. In questo accordo, un individuo o una società investe capitali affidati da un finanziatore, condividendo gli utili derivanti dall'investimento. Questo modello è utilizzato sia per remunerare i depositanti che investono nella banca, sia per finanziare clienti, con la banca che agisce come finanziatore. Il *Musharaka* che indica una compartecipazione, sostanzialmente assimilabile a una società tra la banca e l'imprenditore, dove entrambe le parti contribuiscono al capitale necessario per un'impresa. La compravendita con margine di profitto: un contratto attraverso il quale la banca acquista un bene per

conto del cliente, rivendendolo a un prezzo maggiorato, che include un profitto, pagabile a rate o in un'unica soluzione. Il Leasing (Ijara), mediante questo contratto, la banca acquista un bene e lo concede in locazione al cliente per un periodo determinato, con opzione di rinnovo del contratto o acquisto finale del bene. Il Prestito senza interesse, praticato in osservanza ai principi coranici, questo tipo di prestito viene offerto a individui in condizioni modeste, sottolineando che il mutuo dovrebbe essere un atto di beneficenza nei confronti del mutuatario, in linea con l'etica islamica. Questi meccanismi riflettono l'intento delle banche islamiche di conciliare le pratiche finanziarie con i principi etici e religiosi dell'Islam, offrendo soluzioni che evitano l'usura e promuovono una condivisione equa dei rischi e dei benefici tra le parti coinvolte.¹⁰⁹ Le banche etiche rappresentano una manifestazione innovativa nel panorama finanziario globale, emergendo sia nei contesti occidentali che in alcune nazioni orientali. Queste istituzioni bancarie sono il frutto di una crescente sensibilizzazione verso questioni morali, etiche e sociali, inizialmente ispirate da motivazioni religiose per poi abbracciare cause più ampie quali quelle promosse dall'ambientalismo. Le origini delle banche etiche, le quali configurano un modello di credito alternativo incentrato su principi etici e socialmente responsabili, si possono rintracciare nel contesto di una crescente consapevolezza sociale e ambientale che ha preso forma nel corso del XX secolo. La finanza etica, pur tenendo conto dei consueti indicatori come rischio e rendimento, dà grande importanza agli effetti che vanno oltre l'aspetto economico puro sull'economia tangibile, aderendo ai principi di sostenibilità ambientale e progresso umano. Questo approccio è nato per venire incontro alle necessità di finanziamento del settore non profit, ma si è poi espanso per abbracciare investimenti in una varietà di settori in crescita, dalla agricoltura biologica al commercio equo e solidale, dalle energie rinnovabili al turismo sostenibile, fino alla produzione che rispetta l'ambiente. In pratica, si orienta verso tutte quelle iniziative che generano un vantaggio sociale e ambientale per la società. Per quanto concerne la gestione del risparmio, la finanza con un orientamento etico propone agli investitori degli strumenti finanziari socialmente responsabili (Investimenti Socialmente Responsabili - SRI). Le implicazioni pratiche della CSR (Corporate Social Responsibility) hanno ricevuto molta attenzione. Le ricerche indicano che la responsabilità sociale d'impresa rappresenta un fattore di differenziazione che le aziende possono utilizzare con successo per distinguersi all'interno dei loro settori (Drumwright, 1994).¹¹⁰ che seguono criteri ben definiti in materia di responsabilità sociale e ambientale. Ciò consente all'investitore consapevole di decidere in modo informato dove e come allocare il proprio capitale. Queste istituzioni finanziarie emergono come risposta diretta alla critica verso le pratiche

¹⁰⁹ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 260

¹¹⁰ Ronald Paul Hill, Thomas Ainscough, Todd Shank, Daryl Manullang. *Corporate Social Responsibility and Socially Responsible Investing: A Global Perspective*. Journal of Business Ethics (2007), Springer 2006 pg 166-167

del capitalismo convenzionale, caratterizzato da una ricerca del profitto talvolta disgiunta da considerazioni di natura etica, sociale e ambientale. La genesi delle banche etiche è dunque intimamente legata ai movimenti sociali e ambientalisti degli anni '60 e '70, che propugnavano un uso del capitale in grado di promuovere lo sviluppo sostenibile, la giustizia sociale e la tutela dell'ambiente. La fondazione della Triodos Bank nei Paesi Bassi nel 1980 segna un punto di svolta storico nell'istituzionalizzazione del credito etico. La Triodos si proponeva di operare in netta discontinuità rispetto alle banche tradizionali, privilegiando il finanziamento di progetti con un forte impatto positivo su società e ambiente e adottando una politica di massima trasparenza riguardo all'uso dei depositi. Il concetto di etica bancaria si nutre anche di influenze filosofiche e religiose che hanno storicamente promosso una visione del denaro e del credito attenta alle implicazioni morali. La critica all'usura e l'accento sulla responsabilità sociale del prestito sono temi ricorrenti nelle dottrine delle principali religioni monoteistiche e nei pensieri di filosofi dell'antichità, che hanno lasciato un'eredità di valori intrinsecamente connessi agli ideali delle banche etiche contemporanee. La nascita e lo sviluppo delle banche etiche si inseriscono in un ampio contesto di riflessione critica sul ruolo del denaro e delle istituzioni finanziarie nella società. Attraverso la promozione di pratiche di credito che integrano considerazioni etiche, sociali e ambientali, le banche etiche rappresentano un tentativo concreto di riconciliare l'attività economica con valori di giustizia e sostenibilità, proponendo un modello alternativo di finanza che pone al centro il benessere collettivo e la tutela dell'ambiente. L'obiettivo primario delle banche etiche, insieme ai fondi comuni di investimento etici, è di garantire ai depositanti l'utilizzo dei loro risparmi in maniera moralmente responsabile. Ciò si traduce nel rifiuto di finanziare aziende che operano in settori considerati nocivi o eticamente discutibili, quali la produzione e commercializzazione di tabacco, alcool, armamenti, sostanze inquinanti, energia nucleare, nonché imprese che violano i diritti dei minori, operano sotto regimi dittatoriali o razzisti. Queste istituzioni finanziarie si impegnano a offrire ai risparmiatori un rendimento leggermente inferiore rispetto al mercato, consentendo al contempo agli stessi di specificare l'ambito di investimento preferito. Tra gli ambiti selezionabili figurano l'agricoltura biologica, le energie rinnovabili, l'industria sostenibile, il riciclo dei rifiuti, il settore culturale, la salute pubblica, il sostegno allo sviluppo dei paesi meno avanzati e progetti con marcata valenza sociale, umanitaria o ambientale. Le banche etiche europee, contribuendo per il 5% al PIL dell'Unione, si dimostrano più redditizie, solide e allineate alle proprie strategie rispetto ai grandi istituti bancari, secondo il sesto Rapporto "La finanza etica in Europa". Questo studio, frutto della collaborazione tra Fondazione Finanza Etica, Fundación Finanzas Éticas e la Federazione Europea delle Banche Etiche e Alternative (FEBEA), presentato a Milano, confronta 22 banche etiche con 60 istituti convenzionali, vigilati dalla Banca Centrale Europea, nel periodo 2011-2021. Risulta che le

banche etiche hanno una redditività del capitale (ROE) del 5,23% rispetto al 2,21% delle convenzionali, e un rendimento degli attivi (ROA) dello 0,46% contro lo 0,25%. Queste differenze evidenziano l'approccio etico come un'alternativa virtuosa e solida nel settore bancario, soprattutto nel credito, dove le banche etiche si concentrano maggiormente rispetto alle convenzionali. Le banche etiche mostrano anche una maggiore solidità patrimoniale e una gestione del rischio di liquidità più prudente. La ricerca evidenzia l'importanza di un impegno autentico verso la sostenibilità, contrastando il greenwashing e promuovendo un cambiamento valoriale nella finanza globale.¹¹¹ Un pilastro fondamentale delle banche etiche è la trasparenza, che si concretizza nel mantenere i depositanti costantemente aggiornati sull'allocazione dei fondi. La genesi delle banche etiche in Europa risale agli anni '80 e '90, con istituzioni pionieristiche nate in Olanda, Germania, Svizzera, Danimarca e Francia. In Italia, l'esperienza delle cooperative di mutua autogestione degli anni '70 e '80, finalizzate alla raccolta di risparmi per il finanziamento di progetti sociali, ha preparato il terreno per la nascita, nel 1998, della prima Banca Popolare Etica sotto forma di società cooperativa a responsabilità limitata, con una vasta base di soci. Tale istituzione ha inaugurato il suo primo sportello a Padova l'anno successivo, definendosi come una banca specializzata nel credito al settore non profit, finanziando organizzazioni private con espliciti obiettivi sociali. La politica di remunerazione dei depositi offre ai depositanti la possibilità di scegliere il tasso di interesse entro un limite massimo, permettendo anche la scelta di una remunerazione inferiore per favorire il sostegno finanziario al settore prescelto per l'investimento dei loro risparmi. L'ultima forma di credito alternativo che ha guadagnato popolarità, specialmente nei paesi più poveri, è il microcredito. Il suo successo è stato così rilevante che le Nazioni Unite hanno designato il 2005 come l'Anno Internazionale del Microcredito. Questa modalità di finanziamento è esercitata principalmente attraverso le cosiddette "banche dei poveri" ed è stata introdotta in Bangladesh dall'economista Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank ("banca del villaggio" in lingua bengalese) nel 1976. Per questo innovativo approccio al credito, Yunus è stato premiato con il Nobel per la pace nel 2006. La genesi del microcredito si trova nell'osservazione di Yunus riguardo alle condizioni di estrema povertà delle donne che producevano mobili di bambù nel villaggio di Jobra, vicino all'Università di Chittagong, dove insegnava. Queste donne, per acquistare le materie prime, erano costrette a rivolgersi a negozianti che poi acquistavano i loro prodotti a margini di guadagno minimi, talvolta pari solo a due centesimi di dollaro al giorno. L'impossibilità di accedere a prestiti bancari tradizionali, a causa della mancanza di garanzie e dell'esiguità delle somme necessarie, li rendeva vulnerabili agli usurai. La soluzione proposta da Yunus fu di fornire un prestito collettivo di 27 dollari a un gruppo di 42 donne,

¹¹¹ TELEBORSA, Banche etiche, più solide e redditizie delle "to big to fail": generano il 5 per cento del PIL dell'Ue, Presentato il sesto Rapporto "La finanza etica in Europa". LA STAMPA sezione economica. 2023

permettendo loro di acquistare materie prime a condizioni più favorevoli e vendere i loro prodotti a un prezzo maggiorato. Questo esperimento iniziale ha portato alla creazione della Grameen Bank, che da allora si è espansa offrendo prestiti per l'avviamento di piccole imprese, mutui abitativi e finanziamenti per l'agricoltura e la pesca, pur rimanendo focalizzata sull'erogazione di piccoli prestiti per promuovere l'autosufficienza economica. I prestiti sono generalmente concessi a gruppi di individui, prevalentemente donne (fino al 97% dei beneficiari), impegnati a supportarsi reciprocamente in caso di difficoltà finanziarie. La Grameen Bank ha registrato tassi di rimborso eccezionalmente elevati, superiori al 98%, basando la sua operatività su principi di fiducia reciproca anziché su garanzie formali. Sull'analisi dei dati, potremmo dire quindi, che il rischio di credito, inteso non come l'unico rischio che grava sull'attività bancaria, ma senza dubbio il principale elemento distintivo trattandosi del rischio connesso alla tipica e tradizionale attività delle banche, è ridotto drasticamente. Con rischio di credito non si identifica solamente nella manifestazione di perdite conseguenti all'inadempimento o insolvenza (default) del debitore. Esso in effetti abbraccia anche la possibilità che la capacità del rimborso del cliente subisca un deterioramento in tempi successivi a quello di concessione del prestito senza che si manifesti uno stato di default assoluto¹¹². Il modello di successo della Grameen Bank ha ispirato la creazione di istituzioni simili in oltre quaranta paesi. Recentemente, il microcredito ha iniziato a diffondersi anche nei paesi sviluppati, adattandosi alle esigenze specifiche di studenti, immigrati e i cosiddetti "nuovi poveri". Nonostante il successo e l'espansione globale del microcredito, non mancano le critiche, in particolare per i tassi di interesse relativamente elevati rispetto alla modestia dei prestiti erogati. Questa pratica, sebbene necessaria per coprire i costi operativi delle banche dei poveri, richiama le problematiche storiche relative all'usura e alla tensione tra la necessità di fornire assistenza finanziaria ai più vulnerabili e il rischio di sfruttamento.¹¹³ Le forme di credito alternativo, come il microcredito, evidenziano la persistente ricerca di soluzioni etiche e sostenibili al finanziamento, mirate a supportare gli strati più deboli della società in un contesto economico globale dominato da grandi capitali, dove il denaro rimane il principale metro di misura del progresso.

¹¹² Franco Tutino, *La Banca. Economia, finanza, gestione*. Il Mulino manuali. Pg 203

¹¹³ Ennio De Simone, *Moneta e banche attraverso i secoli*, seconda edizione. Franco Angeli. pg 261-262

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA:

- Aristotele, Etica Nicomachea, Libro V, 1133 a 30-32, in Id., Le tre etiche e il trattato sulle virtù e sui vizi, traduzione e cura di Arianna Fermani, Bompiani, Milano 2018
- ASEAN online (<https://asean.org/>)
- Aycard Maurice, Histoire du crédit mobilier, 1852-1867, 1867, pg. 9
- Baglioni Antonio, Città della Pieve illustrata: Lettere storiche.
- Banca del Fucino, LA MONETA NELL'ETÀ CAPITALISTICA- L'ASCESA DELL'OLANDA E LA NASCITA DELLA BANCA DI AMSTERDAM (WISSEL BANK). Edizione Online.
- Barile Nicola Lorenzo. Credito, usura, prestito a interesse. Reti Medievali Rivista, XI – 2010.
- Benford James, Stuart Berry, Kalin Nikolov and Chris Young of the Bank's Monetary Analysis Division and Mark Robson of the Bank's Notes Division.- Quantitative easing
- Bertini Franco, Storia delle Marche. Bologna, Poligrafici editoriali, 1995.
- Biccari Maria Luisa, Il banco dell'argentiarius a margine del mercato.
- Bodie, Kane, Marcus. Essentials of Investments 12e. McGrawHill pg 620
- Bonelli F., Alberto Beneduce, il credito industriale e l'origine dell'IRI in Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo, Roma, Edindustria, 1985
- Bonelli F. Alberto Beneduce, il credito industriale e l'origine dell'IRI in Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo, Roma, Edindustria, 1985
- Bulgarelli Odoardo, Rivista trimestrale di diritto dell'economia. Supplemento n. 3 del 2009
- Camera dei deputati, Temi dell'attività parlamentare XVII legislatura. Politica economica e finanza pubblica. Trattato Fiscal Compact.
- Cassis Youssef, Le capitali della finanza. Uomini e città protagonisti della storia economica, Francesco Brioschi Editore
- Castronovo V., Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro
- Chaussinand-Nogaret G. Gens de finance au XVIIIe siècle, éd. Complexe, 1993,
- Cianci E. nascita dello Stato imprenditore in Italia, Milano, Mursia, 1977,
- Cipolla Carlo Maria Cipolla, Tre storie extra vaganti, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Cipolla Carlo M., Storia economica dell'Europa Pre-industriale, Bologna, Il Mulino, 1974 edizione del 2003, pg 228
- Commissione Europea online

- Conti G., Il ruolo delle banche nell'economia del Granducato di Toscana nella prima metà dell'800. Strategie e tecniche tra tradizione e innovazione in "Atti della società Ligure di Storia Patria" , pg 405-406
- De Simone Ennio, Alle origini del sistema bancario Italiano. 1815-1840.
- De Simone Ennio, Moneta e banche attraverso i secoli, seconda edizione. Franco Angeli.
- De Simone Ennio, Storia della banca, dalle origini ai giorni nostri. Arte tipografica Napoli,1987
- De Simone Ennio, Storia economia, Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica.
- Demarco D. Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia. I. 1809-1863, Napoli, 1871
- Demarco D. Banca e credito nell'età del Risorgimento 1750-1870, in Credito e Sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea.
- Demaria G. SULLE CAUSE DEL CRASH DEL 1929, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Nuova Serie, Anno 14, No. 7/8 (Luglio-Agosto 1955), pp. 408-413
- Di Lazzaro Fabrizio - Musco Gianluca Analisi aziendale, Metodi e strumenti. Seconda edizione. Giappichelli.
- Di Taranto Giuseppe, La Globalizzazione Diacronica. G.Giappichelli Editore,2013
- Dizionario Edizioni Simone online
- Ducrocq Théophile Gabriel Auguste, Studi di storia finanziaria e monetaria ,
- Felloni G, L'archivio del Banco.
- Ferlaino Francesco. Il Banco dei Medici, La banca medievale italiana nel quattrocento. Wall Street International Magazine, 2017.
- Ferlaino Francesco. La contabilità nell'antica Roma. Scrittura e Libri tra ragioneria e diritto. 2018.
- Fornasari Massimo. La Banca, La Borsa, Lo Stato. Una storia della Finanza (secoli XIII-XXI). G.Giappichelli editore
- Guarino Antonio, Diritto privato Romano, lezioni istituzionali di diritto romano. Seconda edizioni, Dott. Eugenio Jovene
- Hill, Charles W. L. International Business: Competing in the Global Marketplace, 14esima edizione, Hill
- Hugh Chisholm, ed. (1911). "Fugger" . Encyclopædia Britannica. Vol. 11 (11th ed.). Cambridge University Press. pg. 287–288.
- Hurt Stephen R., Washington Consensus economics, Britannica money, The Editors of Encyclopaedia Britannica

- LEVRERO R., Le principali merci, p. 34 Quinta edizione aggiornata.
- Lowenstein Roger, Origins of the Crash: The Great Bubble and Its Undoing"
- Lundahl Mats, Themes in International Economics. Ashagte Publishing, 1998.
- Mackay, Charles (1848). "1.3". Memoirs of Extraordinary Popular Delusions and the Madness of Crowds. London: Office of the National Illustrated Library. MyLab, 2019, Pearson
- Mackay, Charles (1848). "1.3". Memoirs of Extraordinary Popular Delusions and the Madness of Crowds. London: Office of the National Illustrated Library.
- MAGRI, E. I ladri di Roma. 1893 scandalo della Banca Romana: politici, giornalisti, eroi del Risorgimento all'assalto del denaro pubblico, Mondadori Milano, 1993
- Maldwin A. Jones, Storia degli Stati Uniti d'America, Bompiani, 2001, p. 473
- Marengo. E. -C Manfroni-G. Pessagno. Il Banco di San Giorgio, Genova, 1911,
- Marginesu, Giovanni. I greci e l'arte di fare i conti: Moneta e democrazia nell'età di Pericle.
- Marro, Enrico. Il trilemma di Rodrik: puoi avere democrazia, globalizzazione e sovranità nazionale tutti assieme?. 2016, il sole 24 ore Mondo.
- Mediobanca online Una panoramica del sistema bancario tra 1936 e 1966, la nostra storia
- Mediobanca online, la nostra storia
- Murphy E. John Law and the Mississippi Bubble Antoin In L'Économie politique Volume 48, Issue 4, 2010
- Novelli Silverio. Banca, Magazine Treccani.
- Oxford Dictionary of National Biography
- Parlamento Italiano online
- PAVAN, M. STORIA ECONOMICA ANNO II-FASCICOLO I, Le Casse di risparmio postali in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale.
- Pellegrini Mirella. Diritto pubblico dell'economia, Cedam
- Ray Indrajit, Bengal Industries and the British Industrial Revolution (1757-1857), Routledge, 2011
- Reinhart Carmen M. e Kenneth S. Rogoff, This Time Is Different: Eight Centuries of Financial Folly
- Rodano G., I problemi attuali del credito, Milano, 1983,
- Roncaglia Alessandro, Breve storia del pensiero economico. Editori Laterza.
- S. Mishkin. Frederic, Stanley G. Eakins, Elena Beccalli Istituzioni e mercati finanziari. Ediz. MyLab, 2019, Pearson

- Spiro, E. David, The Hidden Hand of American Hegemony Petrodollar recycling and International Markets,
- TELEBORSA, Banche etiche, più solide e redditizie delle "to big to fail": generano il 5 per cento del PIL dell'Ue, Presentato il sesto Rapporto "La finanza etica in Europa". LA STAMPA sezione economica. 2023
- Testo Unico Bancario Decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia Versione aggiornata alla legge 23 dicembre 2021, n. 238
- Tortora E. Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli, Napoli 1890
- Treccani.it – Enciclopedie on line, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.EINAUDI.
- Tutino Franco La Banca. Economia, finanza, gestione. Il Mulino manuali.
- VAN Dillen J,G. History of the principal Public Banks
- www.bis.org - BIS (Bank for international settlements)

RINGRAZIAMENTI:

Vorrei ringraziare la mia relatrice, Vittoria Ferrandino, per avermi accompagnato durante la stesura di questa tesi e il professor Di Taranto, per ogni attimo in cui si è prestato ad ogni mia curiosità. Un grazie speciale ai miei genitori e mia sorella Irene, per il supporto continuo ed aver creduto in me in ognuno dei miei progetti. Un pensiero va anche a mia nonna, che ci ha lasciato quest'anno. Questo traguardo è anche per lei. Ringrazio tutto il mio gruppo di lavoro, in particolare Luca, con cui abbiamo iniziato questa avventura imprenditoriale all'estero e il supporto emotivo in tutti questi anni. Ringrazio inoltre tutte le persone che mi sono stati vicine in questi anni di crescita.

Emanuele Di Bernardo